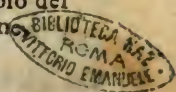
DELLE RIVOLVTIONI *DI* CATALOGNA

DESCRITTE

DA LVCA ASSARINO

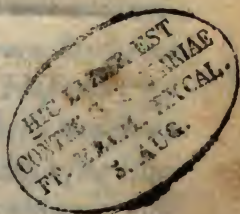
LIBRI DVE.

Doue pienamente ſi narrano le origini, e le cagioni di tutte le turbulenze in quella Prouincia ſuccedute dal principio del Regnare di FILIPPO IV. Monarca delle Spagne, ſino alla deditione de' Catalani

AL RE' CHRISTIANISSIMO,

Con vna eſatta notitia non ſolo del Gouerno, ma anche del ſito, e delle qualità di quel Paeſe.

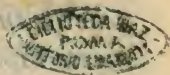
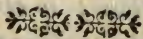
Dedicati

ALL' ILLVSTRISS. SIG. CONTE

GIO: AMBROSIO DORIA.

In GENOVA, Per Gio: Maria Farroni. 1644.

Con licenza de' Superiori.

Est Conuentus Iesu Mariae de Vrbe
F. F. Erem. Excalc. Ord. S. Aug.ni
quem dedit Ill.mus D. Hyacinthus
Abbas Scaglia

ILLVSTRISSIMO SIGNOR.

Vesti due Libri delle Riuolutioni di Catalogna da me pur'hora finiti di scriuere, vengono pur da me offerti in dono à V.S. Illustrissima, non solo per esser ragione ch'io dedichi la meno imperfetta delle mie compositioni à lei la cui gloriosa, & inuittissima Stirpe hà sempre dato nobile materia à mille Historie, & à mille Libri; à lei che discendendo per retta linea da i più Illustri, & antichi Germi della sua Illustrissima Famiglia, non solo ne può vantar le glorie, ma anche con la viuacità delle attioni rinouarle nell' istessa sua persona; mà perche non co-

noſcendo io Caualiere nella noſtra Republica, che pure gratia de' Cieli douitioſa ſe ne ritroua, che nell' eſperienza delle Corti de' Gran Prencipi, e nel retto ſenſo delle coſe Politiche poſſa ſuperarla, parmi decentiſsimo, che à V. S. Illuſtriſsima, e non ad altri raccomandi la protettione di queſte mie carte. Sò che V. S. Illuſtriſsima hà ſaputo contraſtare alle turbulenze delle emulationi anche nelle ſtraniere Regioni; sò che con animo veramente inuitto hà ſolcàto ſicuramente i Mari più borraſcoſi delle contrarie fortune; sò che nel corſo di molti anni trattenendoſi nelle Corti di Rodolfo, Mattias, e Ferdinando Secondo Imperatori, hà potuto co'l ſuo valore ritrouar adito alla gratia di que' tre gran Prencipi come ne ſono chiari teſtimonij i fauori, che gli hanno fatto, e le cariche, che due d'eſsi haueano deſtinato d'appoggiarle, quando l'vno dalla Morte, e l'altro dal deſiderio, che V. S. Illuſtriſsima hauea di ritornare alla Patria, non foſſero ſtati impediti. Sò parimente, che non meno gradito da i più Grandi Prencipi della Germania, e fauorito dalla protettione di Sigiſmondo Rè di Polonia, e d'altri potentiſsimi Rè d'Europa, doppo d'hauer ſuperati i cimenti più difficultoſi delle gare priuate, hà goduto di ridurſi à viuere tra ſuoi amici nella Patria.

E

E parmi, che sendo V. S. Illustrissima dotato di fineZZa d'intelletto non meno ammirabile di quello, che sia la sodeZZa, e moderatione del suo animo, e ch'essendo rapito più volte miracolosamente alle fauci della morte, si conserui in questa sua graue, e senile età solamente per beneficio, & ornamento della Patria. Ond'io se tanto mi fosse lecito, pregherei, e desidererei à questa mia Opera quegli stessi euenti, che V. S. Illustrissima hà prouato nel corso della sua vita; ciò è che non ceda contrastata da maleuoli, che superi le dificoltà de' critici, che sia gradita da Grandi, e Magnanimi; che si conserui à lunghi secoli per beneficio de vegnenti posteri, e che finalmente sia testimonio, che quante stille d'inchiostro vergano questi fogli, tanti anni di vita io deuo alla sua Casa. Hor quì seguendo lo stile de gli altri Scrittori, potrei dire, che in V. S. Illustrissima hà in ogni tempo gareggiato del pari l'eminenza della nascita, e de' beni di fortuna, poich'è notissimo al Mondo tutto che la sua Famiglia fastosa delle paterne glorie de gli antichissimi Conti di Narbona fatta da settecento anni in quà habitatrice, ò sia illustratrice delle Ligustiche Contrade, hà sortito da grauissimi Historici il titolo d'vna delle più nobili, e più potenti schiatte d'Italia. Potrei accennare esser notissimo,

mo, che particolarmente la ſua linea numera vn' inſigne moltiplicità d' Heroi, tra quali riſplende chiariſsimo quel LAMBA DORIA, che fù nel ſuo ſecolo vn Sole della Liguria. Perciòche, ò ſi miri alla grandezza delle Vittorie, ò alla bontà del Gouerno eſercitato nella Patria, ò alla magnanimità che vsò nel rinontiarlo, ſempre colmò delle proprie lodi tutte le bocche della fama. Ne meno Illuſtri potrei affermare, che furono doppo i ſuoi diſcendenti Aui, e Proaui di V.S. Illuſtriſsima i quali dando il moto non pure alle coſe della Liguria, mà anche volli dire in gran parte à quelle d' Italia, e raccogliendo dalle loro glorioſe attioni continuati Trofei, eſercitarono cariche nobiliſsime hora à prò della Patria, hora ſeguendo le fortune de' più potenti Rè dell' Europa. Ma eſsendo ſouerchio il rinouar con lungo racconto la memoria di que' geſti, che da tante Hiſtorie vengono deſcritti, ſono più che certo, che ſe io anche parcamente voleſsi ſtendermi intorno à ciò, queſt' armonia tutto che vera, e tutto che degna d' ogni ricordanza, troppo diſſonerebbe alle modeſtiſsme orecchie di V.S. Illuſtriſsima. Onde conchiudendo con vn riuerente ſilentio reſterò à ſupplicarla, che mirando volentieri queſt' atto del mio oſsequio, gradiſca in eſſo tutto quello d' humile, e di diuoto, che potrebbe

be venirle da qualsiuoglia animo più osseruante. E quì per fine à V. S. Illustrissima faccio deuotissima reuirenza.

Di V. S. Illustrissima

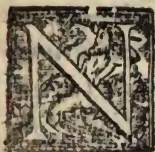
Humuliss. e diuotiss. Seruitore

Luca Assarino.

L'Autore con questa Lettera dirretta all'Illustris. Sig.

CONTE CARLO DORIA,

Intende di raguagliar chiunque leggerà la presente Opera, di molte cose pertinenti all'intiera notitia d'essa.

ILLVSTRISS. SIGNOR.

ON v'hà nel Mondo persona quantunque di mediocre intendimento dotata, che non sappia, che tra le più malageuoli facende, che possa intraprendere vno Scrittore, niuna è più difficile dell' historia. Perciò che send' essa vna Relatione delle cose passate fatta à prò delle Nationi à venire, in cui per non tradir bruttamente le altrui memorie, si dee vsare vna diligente, e schiettissima verità; egli è certo, ch'eccettuati quei dalle cui mani hanno hauuto moto le atttioni, ò vero quei, à i quali gli Attori hanno date puntualmente le notitie, nessuno può con giusto titolo di Veritiere accingersi à narrar gli auuenimenti del Mondo. Quinci è ch'io, auuenga che ne sentissi prurito grande, considerate queste cose, mi astenni per molto tempo dallo scriuer materie toccanti i

Historia tutte l'alt[...] compositio[...] difficilissi[...] ad esser scri[...]ta.

Nota quai no coloro c[...] giustament[...] ponno scri[...]re vn' Hist[...]ria.

 successi

gliante materia più desiderabili, aggiunte alle cortesi instanze fattemi da qualche amico perch'io m'accingessi à scriuere, furon cagione, che abbracciando di buon cuore l'impresa, m'applicassi già sono alcuni mesi alla Narratione di così fatti auuenimenti. Oltre che ristringendosi cotale Historia nel particolar giro d'vna sola Prouincia, nella quale senza connessione, ò dipendenza de i rimanenti successi del Mondo, s'erano accumulate, e nutrite le materie da scriuersi; mi parue tanto più facile, e più addattato il filo d'esse ad essere esplicato con verità, quanto c'hò veduto, che'n moltissime narrationi toccanti gli affari di buona parte d'Europa, anche gli huomini informatissimi, hanno mercè la grã farraggine delle cose, preso taluolta granci di momento; e se non vi si sono affatto perduti, almeno vi son rimasti in gran parte confusi, & imbrogliati. Hor qual ella si sia questa mia fatica, eccola esposta à gli occhi di V. S. Illustrissima. Non aspetti di vedere in essa distruttioni di Regni; calamità, e perdita di Principi grandi: tempeste, ò naufragi spauenteuoli; battaglie horrende; disfacimenti d'Esserciti; peste, ò fame insopportabili; cose tutte che fanno ammirabile, e maestoso il racconto d'vn'Historia; mà pensi di leggerui solo attioni minute, fatte per lo più da' Villani, e gente bassa; sospetti, e gelosie poco fondate, pertinaccie di ceruello, crudeltadi abomineuoli, pretesti finti di Religione, costanza indicibile nel mal fare, e finalmente mutationi di Dominio, con Guerre,

e successi in ultimo non affatto sprezzabili, & indegni di memoria. Onde toltane l'eruditione che cauerà V. S. Illustrissima dal considerare, con quai arti, e con quai maniere la Natione più priuilegiata, & in se stessa più libera del Mondo habbia perduta la libertà, e sia caduta in mille dure miserie, solo spinta da mera superbia; poco altro di profitteuole, e di dilettoso potrebbe trarre da questi fogli. Io hò voluto dirle ingenuamente quanto in ciò haurebbe potuto esprimere una lingua poco auuezza alle lodi di qualunque cosa. V. S. Illustrissima però legga: perche forse co'l concetto c'haurà fatto per questi miei auuisi, la serie delle cose le riuscirà più grande, e più magnifica di ciò che crede. Viua felice.

DESCRITTIONE
DELLA
CATALOGNA.

L ſito e'l Paeſe della Catalogna ſendo ſtato molto tempo prima deſcritto, e delineato accuratiſſimamente da Abraam Hortelio, da Giouan Botero, e da diuerſi altri, non dourebbe à me preſtar nuoua materia di deſcrittione; ſe non foſſe che molti, ò non hauendo giammai veduti cotali Autori, ò hauendogli veduti, non ricordandoſi più di certe particolarità concernenti ad vna intiera reminiſcenza, ò notitia di cotal Paeſe, non mi dieſſero luogo à credere, che non ſarà totalmente fuor di propoſito il porlo di nuouo breuemente ſotto gli occhi loro, accioche leggendo gli accidenti che ſono in eſſo ſuc-

ceduti, & hauendo in vn medesimo tempo contezza de' luoghi oue sono succeduti, vengano i leggitori à cagionar maggior diletto, e maggior soddisfattione alla propria curiosità.

Giace adunque la Catalogna tra mezzo al Regno di Valenza, & à quello di Francia. Dalla parte di Leuante d'onde comincia, prende principio da vn luogo chiamato Molins ch'è vicino à Salsas, e và à finir verso Poñente nel Fiume Cenia, che la diuide dal Regno di Valenza. Dalla parte poi di settentrione ch'è l'altro termine, comincia di sotto à i Pirenei dalla Valle di Carol, e và (tirando verso mezzo giorno) à terminar nel lido di Barcellona; di maniera che di lunghezza è miglia ducento cinquanta, di larghezza 94. e di giro quasi ottocento. Dalla parte di mezzo giorno è tutta bagnata dal Mediterraneo; e la sua forma è poco meno che triangolare. Diuidesi in nuoua, e vecchia. La vecchia vien tenuta quella, che comincia da' Pirenei, e finisce in parte co' Fiumi Llobregat, e Çardoner; la nuoua, quella che di là si stende sino a' Valenzani, & Aragonesi, e che contiene l'Arciuescouato di Tarragona. Ma l'vna, e

l'altra

l'altra concorrono à formare otto Vescouati ciò è Barcellona, Girona, Vrgel, Vich, Lerida, Tortosa, Elna, e Solsona. Il Principato di Tarragona hà due Ducati ciò è Momblanc, ò sia Montalbano, e Cardona. Vi sono oltre di ciò cinque Marchesati ciò è Lerida, Tortosa, Balaguers, Camaresa, & Aitona. Vi sono disdotto Contati ciò è Barcellona, Girona, Cabreras, Bas, Roccabertì, Canet, Lilla, S. Coloma, Castrabon, Erigli, Querforadat, Vilemur, Ager, Escornalbou, Ioch, Osona, Sauellà, e Montagut.

Vi sono poi diuerse Baronie ciò è Mont Caden, Pinos, Ceruiglion, Erigli, Ripol, Angles, Ceruaria, Metaplana, Alegna; Lagunas, Entenea, ed altre. Hà cento ventisette coste di Monti, che diuidono tutto il suo Principato in quindeci, ò sedeci Regioni, oltre molt'altri Promontorij, e Colline. Hà sedici pianure, la maggior parte pantanose, alberate, ed habitate di case; & hà quarantasei Fiumi trà grandi, e piccoli che la bagnano. Ella è di Paese per lo più aspro, e montuoso, però salubre, & assai fertile di tutte le cose concernenti al vito humano. La sua gente è fiera, armigera, e grand'amica di libertà.

CApo di questa Prouincia è la Città di Barcellona, la quale è situata in riua al Mare tra mezzo al Fiume Llobregat, & al Besos, distanti ambidue dalla Città vna piccola legha.

Siede Barcellona in pianura tutta, eccetto quella parte ch'è centro d'essa, doue anticamente era la prima habitatione; perche questa è vn tantino più eminente; ma tanto poco, ch'è quasi insensibile. La metà di Barcellona verso Ponente è bagnata dal Mare, ma l'altra metà è discosta dal lido vn quarto di miglio. Non hà Porto perche siede su'l margine d'vna pura spiaggia; ma i Cittadini con vn Molo che comincia dalla metà della riua ou'è fondata la Città il quale tira verso mezzo giorno, hanno procurato di riparar la trauersia de i venti leuanti, che più de gli altri infestano quella spiaggia. Verso Ponente hà quasi contigua la Montagna di Mongiuich, in cima alla quale è vna Torre, che ad esempio della Lanterna di Genoua dà segno de' Vascelli, che vengono. Nel rimanente la Città volge in giro poco meno di cinque miglia; e se dentro fosse così

popo-

popolata di caſe, com'è abbondante di Giardini, conterrebbe gran numero di gẽte. Hà dalla parte del Mare le mura fabbricate alla moderna, con Bellouardi molto forti; però dalle bande di terra ſono di fabbrica antica, e non di tanta fortezza. Tutt'intorno poi alla Città ſi vede vna pianura coltiuata, che in larghezza arriuerà in qualche parte à cinque, ò ſei miglia; e queſta poi tutta intorno viene circondata da vn'alta ſiepe di Monti parte fertili, e coltiuati, e parte boſcherecci ed infruttuoſi. Hà finalmente Barcellona moltiſſime Famiglie Nobili, le ſue habitationi ſono aſſai belle, e Magnifiche; le Chieſe, & i Monaſteri frequenti; e per eſſer ella la porta ordinaria che ſeruiua al paſſaggio d'Italia à Madrid, veniua prima delle ſue turbulenze à cagionar molto vtile pe'l traffico à i ſuoi Cittadini.

Forma del Gouerno di Catalogna.

LA forma del Gouerno di Catalogna, e de' ſuoi Contati, prende origine, e moto dalle Corti, chiamate in Alemagna volgarmente Diete. Le Corti adunque di Catalogna ſolo ponno eſſer conuocate dal

Rè,

Rè, il quale insieme co' tre Bracci, che sono i tre Ordini di persone, che constituiscono il Principato concorre à dar loro l'essere. Sono partiti questi tre ordini in Ecclesiastico, Militare, e Reale. Formamano il Braccio Ecclesiastico l'Arciuescouo, i Vescoui, gli Abbati, & i Sindici di tutt'i Capitoli delle Catedrali, insieme co'l Priore della Religion di S. Giouanni. Entrano nel Braccio Militare tutt'i Titolati, e tutt'i Caualieri che passano l'età di vẽt'anni, & anche i SS. di Vassalli, quantunque non siano Caualieri di nascita, ne naturali del Paese; e vien composto per vltimo il Braccio Reale, da vn Consigliere della Città di Barcellona, da due Sindici della stessa, e da i Sindici di tutte le Città di Catalogna, e di quelle Ville, ò Terre che immediatamente sono soggette alla Giurisdittione del Rè. Tutto ciò adunque che in queste Corti si risolue, concorrendoui i voti del Rè, e della maggior parte di ciaschedun Braccio, hà forza di legge.

Si celebrauano le Corti anticamente ogni tre anni; ma hora molto più tardi, conforme più piace al Rè; e si come è in sua elettione il tempo, così v'è anche il luogo; perch'egli può celebrarle in qualsiuoglia Città, ò Villa di Catalogna.

Nella celebratione delle Corti, si derrogano le leggi, che dall'esperienza s'è veduto esser più nociue, che vtili al beneficio commune; se ne instituiscono delle nuoue per rimediare à i danni cagionati dalle vecchie; si reintegrano gli oppressi per cagion di Giustitia, ò Ciuile, ò Criminale; e non solo si gratificano più che in altro tempo con mercedi coloro, c'hanno seruito, ma etiandio arriua il Rè à beneficar quei, che non hanno merito alcuno.

Finite le Corti, è solito de' Catalani, il far vn donatiuo al Rè, sì per riconoscimẽto delle gratie riceuute, com'anche per vn certo homaggio, e retributione, colla quale tutta la Prouincia si mostra deuota, & ossequiosa al suo Signore; e così fatto donatiuo, arriua taluolta, e passa vn million di scudi, conforme la dispositione de' tempi, e de gli animi, con cui vien fatto. Però esso, e tutte l'altre cose di gratia, che si trattano nelle Corti, ponno essere impedite dal minimo di chi che sia, che interuenga ne' Bracci, contradicendo loro con atto publico; il quale atto vien chiamato dissentimento. Euui vn'altra specie di dissentimento chiamato di Giustitia. Di questo sogliono valersi coloro, che pre-

tendono hauer riceuuto qualche pregiudicio, od aggrauio da i Ministri Regij cōtro il vigor delle leggi Municipali; ed hà tanta forza questo così fatto dissentimento, che da esso resta sospeso il corso, & il progresso delle Corti, fin' à che colui, che si querela, venghi sodisfatto. O' vero si dichiara giuridica ò nò la sua pretensione da disdotto Giudici nominati la metà dal Rè, e l'altra metà dalle Corti. Però pochissime volte s'arriua à dichiarar cotali dissentimenti per via di Giustitia; percioche ogni vno procura di comporre, & aggiustar le parti, sì per l'inconueniente della sospensione, delle Corti, come perche, se colui, che dissente, fosse cōdannato nella sua pretensione, sarebbe obbligato à pagar le spese, le quali sarebbero immense. Perciòche in esse, non solo si comprenderebbono quelle della casa del Rè, ma quelle anche di tutte le case di que' particolari, che interuengono ne' Bracci; regolando il cōtò su'l tempo che si tardasse à dichiarar la sua pretensione.

Cotali Giudici hanno la medesima autorità, che haueano i Tribuni in Roma, e gli Ephori in Lacedemonia; e quell'istessa appunto, che il Giustitia in Aragona cōserua

ſerua tuttauia; quantunque in queſti non ſia permanente, conciosiacoſa che la loro autorità, finiſce toſto che il diſſentimento viene, ò ſententiato, ò compoſto.

Da tutto ciò ſi può dunque raccorre che'l Gouerno di Catalogna, è conſtituito di Regio, Ariſtocratico, e Democratico; perche tutte è tre queſte forme concorrono à dar corpo alla di lei politica, E tutte quelle coſe che dal Rè, e da i tre Bracci vengono diſpoſte, non ſi ponno ne alterar, ne derrogare ſe non in altre Corti; ne meno ſi ponno far nuoue leggi ancorch'euidentemente foſſero buone, e conueneuoli; e ſolo il Rè hà autorità di celebrar Corti.

Se ſi doueſſe ſeguir l'opinione di Bodino, douriamo chiamarlo Gouerno Regio; perch'ei dice che'l compoſto, dee prendere la denominatione da quella parte che in eſſo è ſuperiore.

Però io facendo diſtintione di due tempi, ſtimo, che mentre durano le Corti, il Gouerno s'habbia à chiamar compoſto di Regio, Ariſtocratico, e Democratico; percioche ſenza il parere, e conſenſo del Rè, de i Maeſtrati, e de' Popoli non ſi può diſporre di negotio alcuno. Ma finite le Corti

ſi dee

ſi dee chiamar Gouerno Regio; perciòche l'autorità e'l comando, reſta ſolo appreſſo il Rè; & eſſo è quei che produce tutt'i Miniſtri di Giuſtitia; & eſſi ſono coloro, che l'amminiſtrano in nome del Rè. I Miniſtri adunque con tutto che per ragion de' loro Vffici ſiano è molti, e non meno diuerſi per nome, che per quantitade; ad ogni modo due ſono le principali Claſſi d'eſſi, dal cui moto pende tutto il Gouerno di Catalogna, ciò è à dire i Deputati, & i Conſiglieri della Città.

Che coſa ſiano i Deputati; qual la cura, & Vfficio loro.

IL Magiſtrato della Deputatione il quale viene coſtituito da tre Deputati, e da tre Auditori (ancorche tutti ſei ordinariamente ſi chiamino Deputati) hà cura di diffendere le Leggi, e le conſtitutioni della Patria, e di far che ſempre ſtiano in lor vigore, ne per cagione alcuna ſi rompano, ò s'abuſino. Ciò ponno fare contro qualſiuoglia Miniſtro, e contro il medeſimo Rè, però con maniere ciuili, e riuerenti, allegando il pregiuditio, ò per lettere, ò per via d'ambaſcierie. Hà parimente cura

te cura di riscuotere le rendite della Deputatione, che consistono nelle Gabelle imposte per tutto il Principato, tanto in moltissime cose, che si fabbricano in esso, quanto in quelle che v'entrano; ed in riguardo à tutte queste cose, hà grandissima autorità contro qualsiuoglia stato di persone.

Consiglieri della Città, che cosa siano, e qual la cura loro.

È La Città di Barcellona Capo com'habbiamo detto della Catalogna, ed hà vn Magistrato che si chiama la Casa della Città. Già ne' tempi à noi più remoti, gouernarono questo Magistrato per lo spatio di moltissimi anni, cinque persone che si mutauano ogni anno, chiamati Consiglieri; però doppo che corrono le presenti turbulenze, se n'è aggiunta vna; e così hora sono sei, ciò è vn Nobile, ò Caualiere, due Cittadini (godono questi i medesimi Priuilegi de i Caualieri) vn mercatante, vn'artigiano di quei che fanno mestiere più nobile, & vno di quei d'Arte più bassa.

Hanno comando i Consiglieri nelle fortificationi; hanno cura che la Città sij

prouęduta di bastimenti, munitioni; & anche sono amministratori di tutte l'altre cose toccanti il seruigio della Città; ma sopra tutto attendono alla conseruatione de' Priuilegi, e delle prerogatiue d'essa; ne i Deputati hanno autorità d'impedirsi (ne di fatto si impediscono) in cos' alcuna attinente alla Città di Barcellona.

I negotij minuti, & ordinarij vengono risoluti solo da questi sei Consiglieri; ma per le cose importãti, hanno vn Consiglio formato di cento persone de gli stessi Ordini, ò Estamenti, che sono i Consiglieri; nel qual Consiglio i se i propongono, però non mai danno il loro voto, se non in caso che nel Consiglio la negatiua insieme, e l'affermatiua habbiamo parità, e siano quinci, e quindi eguali di voti; All'hora i Consiglieri danno il loro voto conforme internamente sentono per Giustitia, e colla loro aggiunta fanno preualere quella parte, alla quale aderiscono. Nel rimanẽte fuori di queste occasioni che di rado auuengono, preuale quel parere nel Consiglio de' Cento, il quale hà maggior numero di voti; ed è posto in esecutione da i sei Consiglieri.

Hà poi la Città di Barcellona vn Capi-

tan

tan di Giustitia chiamato Veghier, & vn Dottor di legge chiamato Assessore; il primo eletto dal Rè, il secondo dalla Città. Questi due quando il Vicerè, ò il Gouernatore (de quai parleremo più à basso) si trouan nel Principato, hãno autorità molto tenue, perche ou'è il maggior Ministro sempre cessa il minore; e così nelle cause ciuili non ponno intendere solo in cose di poco momento, e nelle Criminali, solo in far carcerare chi è preteso reo, e cose simili. Ma se per auuentura vrtano in occasione di tempo, in cui manchi nel Principato il Vicerè, & il Gouernatore, la loro autorità è così grande, che in compagnia di certi altri Giudici, che in Barcellona chiamano Proms, ponno sententiare à morte inclusiuè; e la loro giurisdittione sempre si stende non solo dentro della Città, ma anche fuori in tutto il Contado d'essa.

Dura il Veghier tre anni, ma l'Assessore si muta ogni anno.

Tutte poi le Città di Catalogna hanno ad imitatione di Barcellona i loro Consiglieri, Veghier, & Assessore; però il Veghier di queste insieme coll'Assessore, può nella sua Giurisdittione non solo senten-

tiare à morte, quando il Vicerè, & il Gouernatore non si trouan nel Principato; mà anche quando vi sono, pur che non si trouino nel medesimo Contado.

Egli è però da sapersi, che i Veghieri, solo s'intendono ne'luoghi immediatamente soggetti al Rè; perche ne'Feudi de' SS. particolari, amministrano Giustitia certi Giudici eletti da'medesimi Signori chiamati Balls; i quali à guisa de i Veghieri co'l loro Assessore, hanno autorità di cundannare à morte. Non di meno tanto dalle sentenze di queste, come da quelle de'Veghieri, si hà appellatione al Consiglio Regio, che risiede, come diremo, in Barcellona. Oltre che, ne'casi chiamati in Catalogna Regalie, i Veghieri, non hanno giurisdittione alcuna, perche somiglianti cause, cadono subbito sotto l'autorità della giunta de i sette Consiglieri Regij, e del Vicerè.

Che cosa sia Consiglio Regio, e quale la sua forma, e la sua autorità.

IL Consiglio Regio, che risiede in Barcellona vien formato da 17. Dottori di legge nominato dal Rè, e da due Capi

pure Dottori l'vno chiamato il Cãcelliere (e questi è sempre Eclesiastico) l'altro nominato il Reggente. Si ripartono tutti questi in tre Tribunali, residenti in tre Sale distinte, in casa del Vicerè. Le due prime Sale, chiamate l'vna del Cancelliere, l'altra del Reggente, trattano i negotij ciuili in prima, e seconda instanza; e quando s' incontrano di parere, ò per dir meglio di sentenza, vanno alla terza Sala, ch' è composta di quattro Consiglieri senza capo alcuno; e questi quattro con altri tre, che si chiamano del Criminale, si giuntano ogni giorno in presenza del Vicerè, e trattano qualunque causa Criminale, che loro venga rappresentata da i Veghieri della Città:

Il Cancelliere è capo di questo Consiglio Regio, ed ei solo hà autorità di decider qual si sia lite, ò controuersia, che nasca tra'l foro Eclesiastico, e'l Secolare. Di più hà autorità di dichiarare, se vn reo preso in Chiesa, gode, ò non gode dell' immunità Eclescastica.

Del Vicerè, e del Gouernatore di Catalogna.

OLtre tutt' i Magiſtrati, e Miniſtri ſouradetti riſiede in Catalogna il Vicerè eletto dal Rè, il quale ſi muta di tre, in tre anni. Euui poſcia doppo di lui vn Gouernatore ch'è Luogotenente del Principe; ciò è di colui c'hà da ſuccedere al Rè. Il Vicerè hà autorità ſuprema ſopra tutti gli altri; però è obbligato ad oſſeruar le leggi; e non può far ſentenza Criminale, ſenza il voto de i ſette nominati Conſiglieri; ne ciuile, ſenza quello delle due Sale già dette; e non dà mai voto ſe non in caſo di parità. Ma quando per eſempio in numero di cinque Conſiglieri, i tre ſono di parere di condannare, & i due di aſſoluere; s'egli ſi mette dalla parte de i due co'l ſuo voto, queſta parte preuale, e non ſi dice più pari; perche, il voto del Vicerè qualifica più che quello d'vn Conſigliere particolare.

Il Gouernatore in aſſenza del Vicerè, hà autorità, e comando ſopra tutto il Principato, giuſta il Vicerè. Su'l Contado però di Roſſiglione, e di Serdagna, v'è vn'altro Gouernatore, il quale comanda conforme

appunto

appunto il Gouernatore del Principato, & hà la sua Residenza, & i suoi Consiglieri in Perpignano.

Il Gouernatore del Principato quãdo è p̃sente il Vicerè, hà solo autorità sù quella Vegheria, ò distretto, nella quale egli si troua; e la sua autorità è più eminente, che quella de i Veghieri; e quand'egli si troua in vna Città, il Veghier di quella, cessa, fin ch'egli si parta. È obbligato à gir continuamente visitando il Principato, per rimediare à quello, che v'è di bisogno; e non si può fermare più di quattro mesi in vn luogo. Però il più, ò'l meno, gli vien dispensato dal Vicerè, sotto il cui comando è costituito.

Che cosa siano i Bracci particolari.

I Bracci particolari si contengono solo nella Città di Barcellona, e sono costituiti de i tre Estamenti ordinarij, ad esẽpio delle Corti, ciò è à dire Eclesiastico Militare, e Reale. Sono chiamati questi Bracci da i Deputati, in casi vrgenti; & hanno il voto consultiuo, non decisiuo, e fatta la Consulta, si decreta in conformità di quello, che pare più spediente à i

Deputati soli. E questi Bracci seruono ad essi, com'il Consiglio de' cento à i Consiglieri. Ma con la differenza però, che s'è detta, ciò è che questi Bracci non hanno voto decisiuo.

V'è poi vn'altro Braccio separato da tutti questi, che si chiama Militare, il quale è composto di Caualieri, e di quella sorte di Cittadini, i quali hanno Priuilegio dal Rè di godere tutte le preeminenze, che godono i Caualieri, eccetto quella dell'entrar nelle Corti. Questo Braccio hà priuilegio dal Rè di poter giuntarsi nel Capitolo della Chiesa Maggiore, ò in qual si voglia altro luogo, sotto l'auspicio d'vn Capo, che si chiama Protettore, il quale dura due anni. Può far questo Braccio instanza à i Deputati, à i Consiglieri della Città, e Regij, & anche al Vicerè medesimo, sopra qual si voglia caso, che si presentasse bisogneuole di rimedio; e può vsar co' Deputati proteste, ed altri termini ciuili; ma non co' i Consiglieri della Città.

Che cosa sia Chiaue del Conte.

LA Chiaue del Conte è vn'autorità, che la Giustitia dà à i suoi Ministri, d'entrar per forza in qual si voglia casa, rompendo le serrature, ò le porte di qualsiuoglia cosa, per far rappresaglia di ciò che v'è dentro.

Che cosa sia il Quinto.

DElle impositioni della Città, e delle Ville, pretende il Rè, che di diritto gli tocchi la quinta parte per cagione del Priuilegio, che loro concede di potere imporle; e perciò quella quinta parte, viene ordinariamente chiamato il Quinto.

Della maniera con cui si eleggono i Deputati.

OGni Estamento hà vn Bussolo à parte, in cui si mettono i nomi di coloro, che aspirano alla Dignità di Deputato; li quai nomi non ponno passare vn tal numero prefisso; e questi così fatti Bussoli, si chiamano Seminarij. Già si è detto, che

l'Vfficio di Deputato dura tre anni. Ne' i due primi, ogni quindici di Maggio, fanno rassegna de i Seminarij, per riconoscere i morti di quell'anno, e porre altri in luogo loro. I nuoui adunque, che s'hanno à riporre in luogo de i morti, son nominati da i Deputati, & è di mestieri, che per nominarli s'accordino; perche se parte d'essi nominassero vno, e gli altri vn'altro, la nomina non sarebbe valida. Fatta per tanto la lista della nomina, cauano à sorte da ogni Seminario tre nomi, ciò è tre Eclesiastici, tre Militari, e tre Reali. Questi noue vengono subbito à sedere in vna Sala distinta da i Deputati, e si chiamano in lingua del Paese Insiculadores. Loro Vfficio è, vedere se i contenuti nella lista della nomina, hanno le qualità necessarie per esser posti in Seminario. Le qualità sono queste.

I Nobili sono obbligati ad hauere età di 24. anni, e quei, che no'l sono, di trenta; però questi vltimi hanno da essere Caualieri; perche in Catalogna, ancorche non sian Nobili di nascita, moltissimi sono fatti Caualieri di gratia, e questi sono di quei, che diciamo.

I Caualieri sono obbligati ad hauere

vna

vna tanta hazenda, però gli vni, e gli altri, hanno da esser dotati di buone parti, tanto d'animo, quanto di corpo.

Se tali sono i nominati, vengono da gli Insiculatori approuati; e'l loro nome resta scritto, e posto ne' Seminarij respettiuamente, che loro toccano; ma se manca loro alcuna delle dette conditioni, gli Insiculatori gli riprouano; & il Deputato c'hà nominato colui, che resta riprouato, nomina di nuouo vn'altro. E se il difetto per cui viene riprouato il primo; è concernente all'indiuiduo della persona, nó sono tenuti gli Insiculatori ad assegnare, ò dichiarare la cagione, per cui il riprouano; ma s'è toccante qual si voglia altro rispetto, la dichiarano; & il riprouato entra co'l suo Auocato à difender la sua causa, & à soddisfar colle ragioni gli Insiculatori; i quali poi votano per via di faue bianche, e nere, e preuale ne' loro voti, il numero maggiore. Il terz'anno però, non si fanno queste Insiculationi di Maggio, ma ben si di Luglio; perche a' 22. del detto, si cauano à sorte i Deputati. Due, ò tre giorni prima di questa funtione, si cauano parimente à sorte da i Seminarij noue persone, s'intende sempre tre d'ogni Seminario.

Que-

Questi insieme co' Deputati sono Censori di tutti tre i Seminarij, e riconoscono il numero, e mirano se in esso si trouano alcuni, che accidentalmente siano diuentati inhabili per correr la sorte. Come per esempio s'hanno qualche impiego, od vfficio del Rè; s'hanno debiti colla Deputatione; se sono in qualche maniera inhabili della persona per malattie incurabili, od altro. E questi tali non ponno correr la sorte. Fatta questa censura, la Deputatione a' 22. di Luglio si giunta insieme con altre disdotto persone, ciò è sei d'ogni Estamento, le quali seruono per Testimonij di quell'atto (oltre che si fà in pubblico colle porte aperte) & all'hora si riconoscono vn'altra volta i nomi d'ogni Seminario, estraendone vno per volta, e passandolo per le mani di tutt'i Deputati, e di tutt'i disdotto Testimonij. E poscia, come che ogni nome sia scritto in vn pezzetto di pergamino, si pone in vna pallotta di cera bianca à parte, e questa poi si getta dentro vn bacino grande d'argento, il quale è pieno d'acqua benedetta.

Gettatiui in cotal guisa tutt'i nomi di tutti e tre i Seminarij, si cuopre il bacino con

no con vn'altro pure d'argento, e' hà vn buco largo nel mezzo; e sopra questo poi si mette vna manica di velluto. Indi vn putto d'età di sei anni, mette per comandamento de i Deputati la mano dentro quella manica, e penetra fin doue stanno le pallotte di cera co' nomi nell'acqua benedetta; e doppo d'hauerla per tre fiate ben bene scossa, prende vna di dette pallotte, e tirandola suso, la presenta al Deputato Decano, il quale riceuutala, legge in alta voce il nome, che v'è dentro; poscia la porge al suo collega, che gli stà à lato; e quegli doppo d'hauerla letta, la dà parimente al collega vicino, e così di mano in mano passa sotto gli occhi di tutt' i Deputati, e de i disdotto Testimonij, & il Cancelliere il nota nel libro ordinario. In questa forma tirando sù due nomi d'ogni Estamento, rimangono eletti i sei Deputati nuoui.

Della Elettione de i Consiglieri della Città, e del Consiglio de' Cento.

I Consiglieri della Città hanno parimẽte i loro Bussoli, ò vero Seminarij secondo il grado distinto delle persone, che forma-

formano il loro Magistrato; e quasi in tutto, e per tutto osseruano le circostanze dell'Elettione de i Deputati; fuor che nel tempo; perche i Consiglieri si eleggono il giorno di Santo Andrea, e non durano solo vn'anno.

Il Consiglio poi de' Cento si muta ogni anno per metà, ed in questa mutatione, hauendo anch'egli il suo Seminario, si adempiono le medesime solennità, che s'vsano nell'Elettione de i sei Cõsiglieri; e ciò siegue nel medesimo dì di Santo Andrea.

Del giuramento che fà il Rè, e d'altre notitie à questa materia appartenenti.

VOgliono le leggi di Catalogna, che'l Rè non possa esercitar giurisdittione alcuna nella Prouincia, se prima non giura d'osseruar le leggi d'essa; & è necessario ch'egli venga à far questo giuramento dentro de i confini della Prouincia; però in quella Città, ò luogo, che à lui più torna in grado. E fino à che non habbia giurato, quantunque fosse giunto nella Prouincia, non viene riconosciuto per Rè, ne come tale vbbidito. Per ciò è solito à

giura-

giurare, tosto che arriua nel primo luogo de i confini di Catalogna; onde quando viene per terra, questo luogo è ordinariamente la Città di Lerida, ma quando viene per mare è la Città di Barcellona. Egli è verò, che tal volta queste regole patiscono eccettione. Quand'egli giura in altra Città, ò Luogo fuor di Barcellona, i Deputati, & i Consiglieri della Città di Barcellona, mandano ad assisterui i loro Sindici, e le rimanenti Città del Principato ponno fare il medesimo; ma non è necessario. Però quando giura in Barcellona, v'assistono i Deputati, & i Consiglieri della Città in persona.

Il giuramento si fà in vna Sala grande, con l'interuento di molta Nobiltà, e Popolo; & il Rè sentato soura vn'alto Trono, giura sù gli Euangeli, che gli portano dentro vn gran bacino d'argento, che osseruerà tutt'i priuilegi, e constitutioni di Catalogna, e più tosto, che sminuirle vn punto, le amplierà. Ciò fatto, i Sindici, ò quelle persone pubbliche, che assistono à questa funtione, riconoscendolo per Rè, gli giurano fedeltà; & in segno d'homaggio gli baciano la mano, e così fanno tutti que', che si trouano presenti,

però

però molti tralasciano, sendo che il farlo, ò non farlo è in elettione d'ogni vno.

Prima che questo giuramento sia dal Rè fatto, vogliono le leggi di Catalogna, ch'esso non possa esercitar Giurisditione alcuna nella Prouincia; ed in tanto i Catalani non riconoscono altro Ministro, fuor che il Gouernatore, il quale com'habbiamo detto rappresenta la persona del Prencipe, ciò è di colui che dee succedere nel Regno; e benche questo Principe sia diuentato Rè, & habbia preso il possesso della Corona, per i Catalani non è mai Rè; sino à che non habbia giurato.

Del giuramento del Vicerè.

IL Vicerè non può esercitare il comando della sua carica, ò Gouerno, se prima non giura alla forma del Rè, di mantenere i Priuilegi, e tutte l'altre costitutioni fatte à prò della Prouincia. Però egli fà il suo giuramento nella Catedrale di quel Luogo, ò Città, che più le piace; purche sia nella Catalogna. Non dimeno i Vicerè giurano per lo più nella Catedrale di Barcellona. Finito ch'egli hà di giurare, viene anche à lui giurata

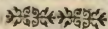
da gli aſſiſtenti fedeltà , & vbbidienza; come à Luogotenente , e Miniſtro principale del Rè.

Protesta dell'Autore à chi legge.

Cortesissimo; se t'auuerrai nelle parole Fato, Fatale, Fatalmente, Destino, Sorte, e simili; ti priego à considerarle com' espressioni, che significano cause seconde; le quali tutte sono subordinate alla volontà di Dio Sig. Nostro Creatore, e Padrone d'ogni cosa.

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte

DA LVCA ASSARINO.

LIBRO I.

ILIPPO Quarto Rè delle Spagne, che nelle incessanti turbulenze d'Europa, è fin'hora stato il maggior bersaglio in cui habbia colpito l'Inuidia, e la Fortuna, nell'età di sedeci anni, salì al Trono dell'hereditata Monarchia. E quantunque in così fresca giouinezza, mostrasse lena, e spiriti non diseguali al peso d'vn Mon-

Filippo IV. in età di sedici anni comincia à regnare.

do, appoggiata non di meno tutta la somma de' negotij pubblici al Conte d'Oliuares, pretese, ò di sottrarsi à i fastidij della Corona, ò di prouuedersi d'vna mano, che l'aiutasse à sostenerli.

Duca d'Alcalà Vicerè in Catalogna

Trouauasi all'hora Vicerè in Catalogna, il Duca d'Alcalà, onde come che sia solito de' Principi, che nouellamente ascendono all'Impero, il deporre, ò confermar que' Ministri, che in quel punto siedono à i Gouerni; l'Oliuares, che come alcuni stimano, tenea volontieri lontani dalla Corte tutti que' Personaggi, che gli poteano far ombra nella priuanza, lodando al Rè le maniere dell'Alcalà, operò che gli fosse confermata la carica.

Prima dissensione tra i Catalani, e'l Rè di Spagna.

Ma pretendendo i Deputati, e la Città di Barcellona, in virtù delle loro leggi, che 'l Rè non potesse esercitar giurisdittione nel Principato, prima di venire à farsi giurare, si opposero all'atto della confermatione; e spedirono Ambasciatori à Madrid, perche con preghiere il sollecitassero à quel viaggio.

I Catalani si oppōgono alla confermatione dell'Alcalà.

Rispose S. M. con lettere à i Barcellonesi, che poscia, che le molte, ed importantissime occupationi del suo nuouo Impero, gli prohibiuano per all'hora il portarsi personalmente à quella Città, lasciassero correre il Gouerno del Vicerè almeno sino al fine del suo

trien-

triennio; perche non vigilando egli ad altro, che al tener ſoddisfatti i ſuoi Vaſſalli, poteano prometterſi dalla ſua volõtà in materia di non pregiudicar le loro leggi tutto quello, ch'era proportionato ad vn Principe pieno di clemenza. Hauuteſi queſte lettere da i Catalani, benche doppo lunghi dibattimenti di diſcorſi tenuti ne' loro più autoreuoli Magiſtrati, ſtatuiſſero di aderire alle perſuaſioni del Rè, non per ciò depoſero, ò rallentarono la riſolutione di mantenere con ogni puntualità il vigore delle loro leggi. Cõcioſiache, finito il triennio del Duca, e nominato in ſuo luogo Don Giouani Sentìs Veſcouo di Barcellona, s'oppoſero non meno à lui; e negando viuamente di giurarlo, ſtettero pertinaci lo ſpatio d' otto meſi. Ne mai ſi ſarebbbero diſtolti dal loro penſiere, ſe giungendo da Madrid con lettere di credenza il Marcheſe d'Aitona; non haueſſe promeſſo da parte del Rè, che ſe ammetteano al Gouerno il Veſcouo, ſubbito che S. M. haueſſe potuto sbrigarſi da' negotij, che per la Monarchia molto gli premeano, ſarebbe venuto à farſi giurare. Stettero dubbij i Magiſtrati; ma finalmente acconſentendo con patto eſpreſſo, che ciò non paſſaſſe in eſempio, diedero baſteuolmente à diuedere, quãto à

Succede all'Alcalà Don Gio: Sentis Veſcouo di Barcellona, & anche à queſto s' oppongono per maniera i Catalani, che ſtanno otto meſi prima, che giurarlo.

Il Marcheſe d'Aitona hauea in Catalogna grandi amici, & aderenze.

to à cuore lor fosse il non innouar nelle Patrie costitutioni cos'alcuna, che potesse pregiudicarle. Ammesso in questa maniera il Vescouo Sentis; cominciò con molta sua prudenza ad essercitar la sua carica. E conoscendo, che'l Popolo minuto, à guisa d'indomito cauallo, era calcitrante, e delicato di morso; giua con gran destrezza auuezzandolo al freno dell'vbbidienza. Ma non tardò molto à vedere in pratica, gli esempi della di lui ferocia; perciòche attaccatasi certa barruffa tra esso, e le genti d'alcune Galere della squadra del Duca di Tursi, che all'hora si trouauano in quella Spiaggia, fù così grande la mischia, che non contenta la Plebe, d'hauer fatto ritirar in alto à colpi di Cannone quelle Galere, corse furiosa per le contrade, e benche i Nobili, e gli altri Cittadini migliori si sforzassero di vietarlo, messe fuoco nella casa di Sebastiano Giudice, in cui per esser egli Genouese, stimò che si fossero retirati gran parte de gli huomini della sua natione, e doppo d'hauerla barbaramente saccheggiata vi lasciò miserabili segni della sua crudeltade.

I Catalani ammettono il Vescouo Sentis con patto, che la sua ammissione non passi in essempio.

I Catalani tirano contro alcune Galere di Genoua, e fugiano, e saccheggiano la casa di Sebastiano Giudice.

Achetato finalmente il rumore, il Vescouo dal breue spatio di quel turbine seditioso, venne in cognitione, che la gente minuta di

Cata-

Catalogna, era facilissima ad vrtar ne' precipitij: Per lo che data mano à molti prudenti ripari, castigò acerbamente alcuni di quelli rei; oltre che tenne lungamente prigione vna Donna, che pretesa complice di così graue delitto, era fama c'hauesse dati denari per comprar legna à quell'incendio. In questo mentre sendo il Rè auuisato, che contro la sua Corona si faceua lega, & apparecchio di gran forze, hebbe per necessario il mandar persone in tutt'i suoi Regni, perche dispónessero gli animi non solo ad armarsi, ma à tributar denari in difesa della Monarchia; con ordine, che la gente, che fosse stata à ciò eletta, si trouasse per ogni Regno pronta ad accorrere doue maggiormente il bisogno richiedesse. E per conseguire con più ageuolezza questo intento, volle che le persone che si mandauano, fossero naturali di quel Regno à cui respettiuamente erano destinate; non essendogli ignoto quanto serua alla persuasiua de' Popoli quella lingua, che loro parla nel proprio Idioma. Toccò adunque alla Catalogna il Reggente D. Saluatore Fōtanet, huomo di grād habilità ne' maneggi pubblici, & in opinione di grā prudenza appresso i Ministri della Corona. Ma se bene esso, e gli altri due, che doueano andare

Il Vicerè castiga alcuni complici di questo delitto, ed in particolare tiene prigione vna Dōna stimata rea in quell'incendio.

Si fà lega cōtro il Rè di Spagna de molti Potentati d'Europa.

Il Rè di Spagna manda persone à tutt'i suoi Regni per disporre i suoi Vassalli alla difesa della sua Corona.

D. Saluatore Fōtanet huomo di grād habilità viene mādato à Catalogna.

ad Aragona, & à Valenza, veniuano ſpediti dalla Corte con gli ordini ſopra accennati, era fama, che ſegretamente haueſſero anche commiſſione di richiedere, che in que' tre Regni, s'ammetteſſe il Viglione di Caſtiglia, non mai per l'addietro poſto in vſo. Percioche dilatandoſi in queſta guiſa il campo à quella moneta, i Caſtigliani, che n'erano pieni haurebbero dalla permuta, e commercio generale, ſentito qualche alleggiamento; e le ſpeſe, che nella Corona d'Aragon, douea ſempre fare in moneta buona la Regia Camera, potendoſi vſare il Viglione di Caſtiglia haurebbero cagionato auuãzo di qualche conſideratione al publico Erario. Giunto per tanto il Fontanet in Barcellona, prima che proporre cos'alcuna, ſi riuolſe accortamente à ſcoprir gli animi; perche ſperando ſe gli riuſciua la negotiatione di rinouar nella ſua perſona la Dignità di Vicecanceliere della Corona d'Aragon, grado per molti capi riguardeuole, e già alcuni anni prima eſtinto; non volea tralaſciare alcuna diligẽza, per aſſicurarne vn felice fine. Ma trouati i Catalani molto renitenti, e dilungati da i penſieri di S. M. preſe per partito di conſultar ſegretamente la facenda co'l Vicerè, e co'l Duca di Cardona ſuoi intimiſſimi amici; & impe-

Il Viglione di Caſtiglia nõ era mai ſtato ammeſſo ne' Regni d'Aragona.

Il Fontanet hà cõmiſſione di richiedere à i Catalani, che ammettano l'vſo del Viglione di Caſtiglia.

Vicecancelleria d'Aragon grado di molta ſtima

impetrò ch'eglino inſieme con lui ſcriueſſero al Rè, c'hauendo il Fontanet tentati gli animi, e ſcoperto in eſſi alienatione grande da ciò ch'egli deſideraua, ancorche foſſe vtiliſſimo à tutt'i ſuoi Popoli, ſtimauano molto dificile, che S. M. poteſſe arriuarlo. Però ch'erano di parere, che s'eſſa ſi foſſe degnata di venire à tener perſonalmente Corti in Barcellona, ſperauano, che allettati i Catalani dalle gratie ch'era loro per fare, aprendo gli occhi al loro bene, haurebber condiſceſo à tutto ciò che S. M. haueſſe voluto. Il Rè per tanto, quantunque non ſenza noia vdiſſe, che i Catalani ſi moſtraſſero dificili in abbracciar que' partiti, che non erano indirizzati ad altro fine, che à quello della loro difeſa, e conſeruatione; anteponendo l'vfficio di padre à qualſiuoglia intoppo, che gli ſi attrauerſaua, accettò il Conſiglio del Fontanet. E perche vedea, che per lo medeſimo fine faceua di meſtiere ch'ei teneſſe Corti nel Regno d'Aragona, e di Valenza; partendo da Madrid con poca comitiua à 7. di Febraro del 26; colà ſenza induggio ſi conduſſe. E doppo d'eſſerſi ſpedito da' Valenzani, ed vltimamente in Balbaſtro da gli Aragoneſi; incaminatoſi verſo la Catalogna, ſcriſſe al Duca di Cardona che veniſſe in diligenza ad incontrarlo.

Il Fontanet ſcriue al Re che venga à tener Corti in Barcellona, e per perſuaderlo maggiormente gli fà ſcriuer l'iſteſſo dal Vicerè, e dal Duca di Cardona.

Il Rè acconſente al conſiglio del Fontanet.

Il Rè parte per tener Corti ne' Regni d'Aragona à 7 di Febraro da Madrid l'anno, 1626.

 Da-

Ministri cõsigliano il Rè che tenga le Corti fuori di Barcellona.

Dauano i Ministri per consiglio al Rè, che tenesse le Corti fuori di Barcellona in luoghi piccoli, & incommodi; percioche cagionando maggior spesa, e disaggio a' Nobili che doueano interuenirci, non era dubbio, che moltissimi si sarebbero astenuti dall'andarui. Onde cessando la moltitudine, e per conseguenza le confusioni & i dissentimenti, i negotij si sarebbero vltimati presto, e con maggior soddisfattione vniuersale. Persuaso il Rè da queste ragioni, decretò le Corti nella Città di Lerida; ma incontrato in questo

Il Rè incontrato per viaggio dal Duca di Cardona, gli participa i suoi più intimi pẽsieri circa gli affari di Catalogna.

mentre dal Cardona, S. M. insieme co' più autoreuoli ministri, cõfidentemente gli participò; che sendo per le continue guerre la Monarchia non meno stanca ch'esausta; e non potendo la di lui Corona per vna parte reggere alle spese, e per l'altra vigilar come facea di bisogno alla difesa de' suoi Popoli; era entrata in pensiero di far che in tutt'i Regni della Monarchia si formasse Battaglione à spese del proprio Regno, il quale pronto, e posto in arnese fosse obbligato scambieuolmente ad accorrere con gli altri Battaglioni, à difesa di quella parte, doue fosse stato di bisogno. Confidògli di più il Rè, che sendo arriuato l'vltimo donatiuo che la Catalogna fece à Filippo terzo suo Padre, ad vn millione,

lione, e cento milla scudi; e sendo già grād anni, che i Catalani senza rumor di guerre, ò d'altre sciagure, s'erano molto arricchiti; & anche sendo che le calamità della presente stagione necessitauano la Corona à riceuere aiuti più abbondanti; esso volea richiedere alla Prouincia tre millioni; de' quali subbito senza che ne anche gliene entrasse vn scudo in borsa, hauea pensiero di fondare vn'entrata nel Principato di cento cinquantà milla scudi annui, co' quali pagandosi i presidij delle fortezze, ò mantenendosene il Battaglione, ò pure formādosene vna squadra di Galere destinate alla continua guardia, e seruigio di Catalogna, si venisse à fare, che non solo detta Prouincia restasse munita, e proueduta, ma altresì egli medesimo solleuato, & esente dal carico, che per essa portaua. Passò poscia à dirgli, che non hauendo S. M. Personaggio in Catalogna, che con più ardore, e diligenza potesse accingersi all'effettuatione di questi suoi giustissimi pensieri, hauea destinato ch'esso Duca co'l seguito che à lui aderiua nel Paese d'amici, e de dependenti procurasse di persuadere alla Nobiltà & à tutti gli altri ordini delle persone, che volessero concorrere al donatiuo de' tre millioni. E che perch'egli fosse più

Il Rè desidera tre millioni dalla Catalogna per impiegarli in difesa, & conseruatione della propria Prouincia.

pro-

Il Rè honora il Cardona d'vn priuilegio in virtù del quale possa far mentre si terranno le Corti qual si voglia gratia à chi che sia.

proportionato à tirar in ciò il consenso vniuersale, volea honorarlo d'vn Priuilegio, in virtù del quale potesse fare qualunque gratia à chi che sia, senza che per ciò facesse di bisogno ricorrere alla sua Real persona.

Ringratiò il Duca S. M. con sentimenti molto deuoti; perche si degnaua non solo di participargli i suoi più intimi segreti; mà perche anche il sceglieua tra tutti gli altri suoi seruitori, all'essecutione d'essi. E doppo d'hauergli più volte baciate le mani per lo Priuilegio di cui gli facea mercede, dissegli; che già che i Barcellonesi spinti da vn nobile costume di gloria, ambiuano che S. M. non solo venisse à giurare in Barcellona; ma vi si trattenesse anche in celebrar le Corti; haurebbe stimato ottimo mezzo per condurli a' suoi voleri, il condiscendere in ciò al loro desiderio. Parue al Rè ben fatto il seguir questo parere; onde spedito il Duca à darne parte à Barcellona, quegli volando à quella Città, fè tantosto porre il Consiglio de' cento insieme; e magnificando la generosa Clemenza del Rè; disse loro che quella Maestà in gratia di lui hauea non solo decretato di venire à giurare in Barcellona, conforme essi desiderauano; ma che altresì per far loro conoscere quanto gli amaua, hauea risoluto

Il Cardona da noua al Cōsiglio de' cento che il Rè in gratia di lui vuol venire à celebrar le Corti in Barcellona, & il Consiglio perciò fatta grand'allegrezza và à ringratiar il Duca à sua Casa.

di tener quiui le Corti. Vdiron queste nuoue i Consiglieri con segni di straordinaria consolatione, e doppo d'hauerne fatto pubbliche, & esatte dimostrationi quella sera medesima tutto il Consiglio andò à Casa del Duca à ringratiarlo. Hora giunto il Rè vicino à Barcellona; vscirono à riceuerlo con grandissima allegrezza gli Vfficiali, la Nobiltà, e'l Popolo; & i Deputati, & i Consiglieri della Città sendo al solito, à cauallo, si presentarono innanzi à S. M. e senza scender punto di sella, le baciarono la mano: priuilegio co'l lor Signore solo hauuto da' Catalani, & vnico tra tutte le Nationi del Mondo. Et all'hora fù che'l Condestabile di Castiglia e'l Duca di Cardona diedero benche innocentemente materia alle prime gare, e gelosie tra essi, mercè le maniere del camminare, con cui si portarono l'vno, e l'altro. Così entrato il Rè nella Cittade accolto, e riuerito con segni di grandissimo ossequio; prestò il suo solito giuramento nella Chiesa Catedrale con quelle forme, e circostanze, che vogliono le leggi di Catalogna. Indi fù reciprocamente giurato da i Catalani, co'l riceuer da essi i consueti homaggi nella Sala Regia; e poscia il di seguente nella piazza di S. Francesco, dirimpetto alle case del Cardona,

Il Rè giunge in Barcellona à 25. Marzo 1626.

Primo giuramẽto del Rè fatto in Barcellona.

Il Rè è alloggiato dal Cardona con nobilissimo alloggiamento.

dona, oue con tutta la sua Corte, hebbe splendido, e regale alloggiamento. Il giorno appresso furono da banditori pubblicate le Corti Generali, e'l tempo assegnato per la celebratione d'esse fù il mese d'April seguente, e'l luogo il Conuento de' Zoccolanti.

Si pubblicano le prime Corti per il mese d'Aprile nel Conuento de' Zoccolanti.

Conuennero per tanto da tutt'i luoghi di Catalogna numerosissime adunāze di persone, e particolarmente di Nobili, perciòche desiderando non meno d'ottener gratie dal Rè, che di vedere la sua Corte, e la sua presenza, veniuano tirate dalla curiosità, e dall'interesse. Era bello il vedere la varia frequenza delle genti, che ingombrauano le strade, e le Piazze della Città, gli habiti, e le liuree superbe, i congressi, e le negotiationi vniuersali, le addérenze, e'l seguito de' più potenti. Ma nel cominciar le Corti, quasi che'l principio sia fatale auguro della buona, ò rea sorte de' negotij, nacque disparere sopra la precedēza del sētarsi ne' Bracci, tra i Conti di Peralada, e S. Coloma. Onde il Duca di Cardona, ch'era Capo, e Presidente del Braccio in cui faceuā numero quei Titolati, volendo proteggere il Peralada cōtro il Santa Coloma, quegli si riscaldò in maniera con esso lui, che per poco non vennero alle mani; il che sendo seguito nell'anticamera

Nasce disparere tra i Titolati sopra il sentarsi ne' Bracci.

Il Duca di Cardona, e'l Conte di S. Coloma vengono a rottura; ma per commādamento del Rè subbito si ricōciliano insieme.

mera del Rè obbligò S. M. tosto che n'intese il rumore à comandar per mezzo del Conte d'Oliuares à tutti due, che senza induggio si facessero amici. Così eglino riconciliatisi subbito il Rè per leuar nell'auuenire le contentioni dichiarò, che precedesse trà i Conti, colui che giungea prima de gli altri nelle stanze de' Bracci, come appunto s'vsa tra i Grandi nella Capella Regia.

Il Rè dichiara, che preceda tra i Titolati chi giunge prima nelle stanze de' Bracci.

In questa guisa tirandosi le Corti innanzi non mancò nel proseguimento d'esse di seguir qualch'altro disparere trà gli adunati; perciòche sendo naturale, ch'ou'è gran concorso di persone, vi sia anche gran varietà di sensi, e di desiderij, non era marauiglia, che tra i Catalani, che per lo più son huomini viuaci, e risentiti nascessero varietà di propositioni, e di sentenze. Fù per tanto tra l'altre notabile quella di Francesco Tamarit; perciòch'egli nel Braccio militare propose, che si bandissero da Catalogna, tutt'i letterati, Dottori di Legge, Notari, & altri Curiali, ch'erano secondo il suo giudicio la confusione del Mondo; e che i contratti di comprare, ò vendere insieme colle liti, si aggiustassero, e si componessero sulle dita, come s'vsa nel Gran Cairo; volendo di vantaggio, che i Medici ordinassero le lor ricette in lingua

Strauagante, e ridicola propositione di Francesco Tamarit fatta ne' Bracci.

Fuui anche vn'altro così sciocco, che hauendo riceuuto non sò che poco danno in vn campo d'oliue nouellamente piantato, da alcune capre, propose che così fatta sorte d'animali si bandissero dal Principato.

Cata-

Catalana. Mà non fù men degno di consideratione ciò che auuenne all'istesso Duca di Cardona; conciosiacosache seruendosi egli come Presidente del Braccio Militare dell'opera del Dottor Giuseppe Ramon, huomo di molta esperienza ne' politici affari, gli fù opposto, che perche quel Dottore non era Gentil'huomo non potea entrar à negotiare in quel Braccio. Per lo che il Duca valendosi opportunamente del priuilegio, che di sopra habbiamo detto, creò subbito Caualiere quel Giurista, & accrescendo la di lui fortuna, confuse in vn medesimo tempo la pretensione altrui.

Bel successo dell'oppositione fatta al Duca di Cardona.

Però di più considerabili accidenti fù origine l'autorità, che per quel priuilegio haueà il Cardona. Perciòche cominciando esso à far diuerse gratie, per dar principio alle pratiche raccomandategli dal Rè; e rendendosi in questa guisa troppo singolarizato, e perspicuo tra gli altri; in vece di farne aquisto, perdè la volontade, e l'affetto di molti; i quali resi inuidiosi della souranità, che possedeua, segretamente si opponeano a' suoi vfficii; e contrariauano a' suoi desiderij. Aggiunsesi (e ciò fù cagione co'l tempo di lagrimose conseguenze) che il Conte Duca fidandosi d'alcuni Nobili Catalani, da lui

Il Priuilegio del Cardona cagionò nel petto di molti Catalani inuidia, & emulatione.

creduti

creduti ſtromenti atti à tirar innanzi l'intento del Rè; ſcoprì loro in confidenza molti biſogni, e piaghe della Monarchia, e pregandoli perciò, che caldamente voleſſero adoprarſi perche S. M. conſeguiti i tre millioni poteſſe far con eſſi i beneficij, che deſideraua alla Catalogna, gli accommiatò con grandi ſperanze. Mà eſſi rompendo il ſigillo della douuta ſegretezza, e ſeruēdoſi appunto per oſtare à i deſiderij del Rè di quei motiui, che'l Conte Duca credeua, che poteſſero maggiormente ſpingerli à ſeruirlo; andarono propalando le debilezze della ſua Corona, e l'eſorbitante ſomma, che per ciò egli richiedea. E dicendo, che'l non ſoddisfar le ſue pretenſioni non era punto pericoloſo alla Prouincia; perche hauendo egli che fare à guardarſi da tanti nemici, non potea badare à riſentirſi contro i ſuoi Vaſſalli; e che anzi in tempi per lui così trauaglioſi haurebbe procurato di tenerli per ogni cōto ſoddisfatti; ſcreditarono per maniera appreſſo à molti il riſpetto douuto al loro Principe, che in vece di accommodarſi al di lui volere, haueano pretenſioni, ch'eſſo al loro ſi accommodaſſe. Penetrate queſte coſe dal Conte Duca, rimaſe altamente offeſo dalla perfidia di queſti tali: & il Cardona, che vedea altresì le ſue ſperāze

Il Conte Duca ſi fida d'alcuni Nobili Catalani, & eſſi in vece di ſeruirlo il tradiſcono con graue danno di tutta la Prouincia.

Poco riuerenti, e poco affettuoſi cōcetti de' Catalani verſo il loro Rè.

gir

gir per questa via à manifesta perditione; desideroso, che'l Rè conoscesse principalmente dalla sua opera il conseguimento del suo desiderio, cominciò non solo ad adoprar preghiere co' suoi partiali, & aderenti, ma etiandio à rifonder denari à chi ne stimaua bisogneuole: e tutto ciò non per altro fine se nó perche douendosi fare il donatiuo de' tre millioni, co'l voto di tutti quei che interueniuan ne' Bracci, ogni vno d'essi fosse facile à concorrerui. Mà scoperta che fù la pretensione di tanta somma, come che già conforme habbiamo detto segretamente venisse contrariata da gli emuli del Cardona, e da quei ch'eran poco ben'affetti à i Ministri Regij, diede materia alle assemblee tutte di discorrere in varie guise. E molti non mossi da altro stimolo, che dal proprio capriccio arditamente s'opponeuano, allegando con grande ardore, che prima, che venire all'atto del donatiuo, si facessero i conti delle somme, che per l'addietro s'erano date à S. M. Oltre ch'era impossibile, che ne' Bracci si raccogliessero tanti voti, quanti facean di bisogno à cotal deliberatione, mentre staua in mano di chi che sia, co'l dissentir dalla proposta, l'impedire il corso della negotiatione. Rispondeano all'incontro i Ministri Regij, che

Il Duca di Cardona rifonde denari à molti Nobili Catalani, perche cóndiscendano co' voti al donatiuo de' tre millioni.

Pretendono i Catalani, che prima di votar ne' Bracci il donatiuo, si facciano i conti delle somme per l'addietro donate al Rè

che auuicinandosi di giá i caldi S. M. che molto gli patiua non potea fermarsi tanto in Barcellona, che i conti de' denari hauuti si facessero; e che domandando egli tré millioni non per altro, se non per impiegarli in opre, da cui risultaua la difesa, e conseruatione della Catalogna, non si doueano ammetter ne' Bracci dissentimenti, che potessero impedirli; perche il concederli non era in questo caso atto di gratia, ma si bene di giustitia.

Con questi dispareri si rotò la proposta ne' Bracci, la quale come non secondata se non da i saggi, e ben' inclinati all'vtile publico, non hebbe in numero di più d'ottocento, se non centosessanta voti; onde preúalendo la negatiua, e vedendo il Rè, che ne anche lo stimolo della propria vtilitade hauea potuto muouere i Catalani al conseguimento del suo desiderio, risoluè di partirsi senza induggio per tornarsene à Madrid. Intesa da i Bracci cotal risolutione, e sapendo quanto di pregiuditio apportaua à gli interessi communi il lasciar le Corti indecise, cõfuse, e senza termine, lasciandosi intendere c'haurebbero arriuato sino à due millioni, ordinarono vn' Ambascieria di ventisette persone composta d'egual numero di tutti tre

Il Rè mal soddisfatto risolue di partirsi da Barcellona.

gli eſtamenti; la quale à nome pubblico ſup-
plicaſſe ſua Maeſtà, che mirando più alla
propria clemenza, che à i difetti de'
ſuoi Vaſſalli non voleſſe con tanto lo-
ro danno ſottrar la ſua preſenza da quel-
la Congregatione nel giro della quale in
virtù della Maeſtà regia, s'andauano ro-
tando, e maturando le felicità di tutto il
Principato. Con queſta commiſſione pre-
ſentatiſi gli Ambaſciatori al Rè, il Veſco-
uo di Barcellona, che per grado, e per
etade era ſenza dubbio il maggior di tutti
hauendo ei ſolo tra i compagni facoltà
di fauellare, diſſe con modi non meno
graui che riuerenti, ch'era ineſplicabile il
dolor ſentito da tutta la Prouincia per le
diferenze nate co' Miniſtri di S. Maeſtà
e per la nuoua che à queſto fine s'era ſparſa
della partenza di ſua Real perſona. Che
perciò tutti proſtrati à i di lui piedi, e con
ſpargimento anche di lagrime la ſupplicaua-
no che voleſſe trattenerſi otto ſoli giorni di
più, ne' quali dando fine à tutt'i negotij ſen-
za vſcir dal Conuento nè pure à mangia-
re, haurebbero altresì data ſoddisfattione
à tutti quei che pretendeano le ſue Reali
gratie. Non potè à meno il Rè per la
natural ſua benignità di muouerſi à così

I Catalani con ſolenne ambaſcieria priegano il Rè che voglia fermarſi ancora ſolo otto giorni, e non l'ottengono.

 efficace

efficaci prieghi e giá ne' caratteri della serena sua fronte, si leggeuano chiaramente sensi d'humanissima compassione; ma considerando che i due millioni offerti non erano basteuoli à dar forma à quel giustissimo desiderio ch'egli hauea in ordine à beneficar la Catalogna; e che lo sperarne tre quando le Corti fossero finite era vn pender dall'arbitrio di molti, che non conosceano il proprio bene, presistendo nella giá fatta risolutione, partì à due di Maggio verso la Madonna di Monserrate; & abbondando in atti di clemenza lasciò che le Corti si prorogassero. I Barcellonesi non dimeno, ò perche conoscendo gli humanissimi sensi del Rè non potessero à meno di non sentirgliene obligatione, ò pure perche ambisse ro dimostrare al Mondo che anche abbandonati non cessauano di essercitar atti di ossequio, e di riuerenza verso il loro Principe, spedirono Giuliano di Nauel Consigliere in capo di Barcellona con cinquanta milla scudi da presentarsi à S. M. per aiuto di costa del suo viaggio. E bench'egli qual se ne fosse la cagione tardasse tanto ad arriuarlo, che giá S. Maestá sbrigatasi da Monserrate hauea preso il cammino verso Lerida, fattoglisi però

Il Rè parte à 2. di Maggio, e s'incamina alla volta di Monserrate.

Il Rè permette, che si prorroghino le Corti ancorche ne parta mal soddisfatto.

Giuliano di Nauel và spedito da i Catalani à portar cin quanta milla scudi al Rè per aiuto costa del suo viaggio.

inanzi ne'contorni di quella Città humilmente glieli presentò. Tornatosene in questo modo il Rè à Madrid lasciò per Vicerè in Catalogna il Vescouo d'Vrgel chiamato D. Luigi d'Aux, huomo che per la finezza dell'Ingegno, e per la bontà de'costumi fù indi à poco assunto all'Arciuescouato di Tarragona. Morì nondimeno doppo alcuni mesi; fortunato, perche resse il timone di Catalogna in tempo che duraua ancora la calma della sua sorte. Mà i suoi funerali non furono così esenti dall'influsso di maligna stella, che non prestassero fiero argomento di discordia tra'l Conte di Santa Coloma e Paolo Claris. Percioche sendosi trouata ne'scrigni del difunto vna lettera scrittagli dal Rè per occasione di certa lite c'hauea la terra di Pons co'l Fisco Regio, il Conte che pretendea quel foglio da vn parente del sudetto Claris hebbe occasione sù questa materia di venir con esso lui á cimenti precipitosi; dalche viuamẽte ingiuriato il Claris, rinouando nella sua mente le memorie d'vn'altra ingiuria, che nella giunta de'Bracci haueà dal medesimo riceuuta, giurò di Vendicarsene à qual si voglia prezzo. Mà morto come dicemmo il Vicerè,

Il Rè lascia per Vicerè in Catalogna il Vescouo d'Vrgel.

Muore il Vescouo Vicerè, e la sua Morte presta argomẽto di discordia tra il Conte di S. Coloma, e Paolo Claris.

Paolo Claris fù poi co'l tẽpo solleuatore principale della Catalogna.

cerè, fù eletto in suo luogo D. Michel di San Pietro, Vescouo di Solsona, il quale sedendo al Gouerno sino al 29. fù indi assunto alla Dignità di Presidente del Regio Consiglio di Castiglia; ed hebbe nella Viceregenza di Catalogna per successore il Duca di Feria. Questi, appena preso il possesso della sua carica fù forzato à condursi in Perpignano per rassettar colà, e dar ordine à molte cose concernenti il seruigio della Corona. E nel mentre ch'egli era in così fatta occupatione, trouandosi nel Porto di Barcellona alcune Galere di Spagna; come che'l Popolo minuto della Città per lo più composto di Marinari, e Pescatori non hauesse mai mutata quella conditione violenta, che gli infonde il natiuo clima; attaccatosi non sò come colle genti delle Galere, per si fatto modo si scaldò nella zuffa, che correndo furioso à i Belloardi osò sparar l'artiglieria contro le Galere, e le tempestò in guisa colle palle, che furono forzate à ritirarsi in alto mare non senza danno, e sangue delle ciurme. E Perche D. Alessio Marimon Gouernatore di Catalogna spinto dall'vfficio, che tenea si fece inanzi insieme con alcuni Ministri Regij procurando colla spada in mano, che l'ar-

Il Vescouo di Solsona viene eletto Vicerè in luogo del defunto antecessore.

Il Vescouo di Solsona gouerna sino all'anno 1629. e poi succede nella sua carica il Duca di Feria.

Il Duca di Feria appena eletto Vicerè di Catalogna passa à Perpignano.

Nuoua briga tra Catalani, e le genti delle Galere di Spagna.

I Catalani tirano alle Galere di Spagna senza portar rispetto allo Stendardo del loro Rè.

D. Alessio Marimō Gouernatore di Catalogna corre rischio d'esser vcciso da i tumultuanti perche procura d'achetarli, e che non tirino alle Galere.

tiglieria non tirasse, la Plebe accecata dall'ira, e forse offesa ch'ei volesse impedire il corso delle sue vendette voltandosi contro di lui, per poco non l'vccise. Rimasero i Ministri Regij molt'offesi nel vedere, che Barcellona hauesse vn Popolo si procliue alla solleuatione, che non perdonaua nelle occorenze ne meno à gli Stendardi del proprio Rè.

I Ministri Regij rimangono molto offesi dell'insulto fatto alle Galere.

Quindi arriuatane la nuoua à Madrid, & iui sentita da i più Autoreuoli non senz'astio, ed abominatione, crebbe in essi vie più lo sdegno, perche corse fama, che i Consiglieri della Città secondando l'insolenza del Popolo hauessero per via d'vn Trombetta pubblicamente ordinato in quel rumore, che le genti andassero à i Bellouardi della Marina ad offender come fecero le Galere. E benche ciò fosse da molti stimato falso, trouò però tanta impressione nella mente de' Ministri Regij, che finita la vicenda di que' Consiglieri furono à questo conto processati. Di qui nacquero le prime nubi, che apparendo sù l'Orizonte di quel Principato cominciarono á dar segno, che iui si doueano generar tempeste. Percioche aggiunte così fatte primitie di sdegno alla naturale antipatia c'hanno quei di Castiglia co' Catalani

I Consiglieri di Barcellona sono processati finito il loro vfficio.

lani se n'andarono formando á poco á poco segretissime scintille d'odio; le quali fomentate da gli accidenti, che giuano incontrando alla giornata proruppero poi co'l tempo in apertissimi incendij. Egli è vero, che quest'odij non si stesero in tutti i Catalani; perche sendouene molti degni d'ogni lode; non meno per la bontá de' costumi, che per l'incorrotta fede osseruata fin' all'vltimo al loro Principe; i Ministri Regij, che ben conosceano gli affetti di chi che sia, non posero costoro nel numero de gli altri. Però sendo l'accessorio rapito dal Principale, e stendendosi i caratteri d'vna commune fama á contrasegnar senza eccettione alcuna tutta la moltitudine della Prouincia intiera, fù cagione, che quinci i Ministri, e quindi i Catalani prendendo reciprocamente á sospetto le attioni del compagno, andassero insensibilmente tra essi alienando gli animi, e gli affetti.

Molti Catalani in questi tumulti sono stati fedelissimi al Rè, e degni d'ogni lode.

Segno chiarissimo di ciò diedero molti esempi nell'auuenire, e tra gli altri l'anno del 30. quando giunse la Regina d'Vngheria in Barcellona destinata alla volta d'Italia. Perciòche doppo d'essere stata riceuuta con gran pompa, e festa in Casa del Duca di Cardona; perche fù regalata dalla Città d'vna

La Regina d'Vngheria al presente Imperatrice giunge in Barcelloua, e s' offende d'vn donatiuo che dalla Città le viene fatto.

donatiuo di dodeci milla scudi per aiuto di costa del suo viaggio, ella prendendo à sospetto l'animo de' Catalani, si offese della picciolezza del dono, e forse anche lo stimò fatto in proua. Attendea in tanto il Duca di Feria à gouernare con gran prudenza; ed essendogli dalla Corte imposti ordini replicati, che facesse che'l Fisco Regio intentasse lite contro la Città sopra il Quinto, che gli toccaua per le impositioni ch'essa hauea fatte, ei saldo conoscitore della natura de' Catalani considerando profondamente le grandi alterationi, che da ciò poteano nascere; tanto più che'l Quinto conforme il conto, che faceano i Ministri Regij ascendeua quasi alla somma d'ottocento milla scudi, non volle mai mettere così fatto ordine in esecutione. Era ciò dificilmente portato in pace dall'Oliuares, perciòche hauend'egli fisso il pensiero in cauar denari da i Catalani, come da habitatori d'vn Paese, che pe'i trafichi d'vna lunga pace s'erano abbondeuolmente prouueduti di ricchezze, non trascuraua punto i mezzi per condurre à fine questa impresa. Onde ripensando, che più acconcio Ministro à perfettionar le sue machine sarebbe forse stato il Duca di Cardona, operò che il Rè impiegando di nuouo nel Gouerno di

Il Quinto, era la quinta parte di tutte le impositioni, ò siano Gabelle, che la Città di Barcellona imponeua sopra le mercatantie nella Catalogna, la qual quinta parte toccaua al Rè.

Il Feria non vuol metter mano alla prattica del Quinto per le triste consequenze che ne ponno seguire.

L'Oliuares sopporta mal volentieri, che il Duca di Feria non voglia intraprender la prattica del Quinto.

Milano

Milano il Feria, à qello di Catalogna il Cardona nominasse. Fù ciò motiuo egualmente di grande speranze, e di crudeli inuidie al cuore de' fattiosi Catalani percioche gli aderenti, ed i seguaci del Cardona veggendosi in cotal guisa aprir la strada, à largo campo di fauori, e gratie, e per conseguenza all'habilità di conculcare, e tener mortificata la parte auuersa, giubilauano per cordialissima allegrezza. All' incontro gli altri, che nell'esaltatione de' loro emuli, mirauano depressa la propria sorte, deplorando la maligna congiuntura de' tempi, e le troppo volubili vicende di Fortuna nascondeano sotto vn'apparente serenità di volto le attossicate punture dell'animo. E molti di essi per rendersi meno esposti all'ira de' più potenti, ricorrendo à mentire i proprij sensi, e professando manifesto contento per così prudente elettione, fingeansi nell' esterno partiali di chi nel cuore mortalmente erano nemici.

L'Oliuates fà che il Cardona sia nominato Vicerè di Catalogna cō speräza, ch'egli debba intraprendere la prattica del Quinto, e fà rimuouere il Feria.

Gli aderenti del Duca di Cardona si rallegrano ch'egli sia fatto Vicerè, & i suoi emuli se ne attristano.

Mà il Duca di Cardona, che sù l'altezza del nuouo grado speraua d'arriuare à quelle Glorie, gli stimoli della quale così viui, & indefessi sentia naturalmente al petto; studiando in vn medesimo tempo di rendersi beneuole la Patria, & obbligata la Corona si pose in pensiero di procurare, che il Rè tornasse

Il Cardona si mette in pēsiero di far che il Rè torni in Barcellona à proseguir le Corti.

nasse à celebrar il proseguimento delle Corti. Conciosiache facilitando in questa guisa l'adito al donatiuo, vltimo scopo de' Ministri; e beneficando moltissimi de' suoi Cittadini con ampie gratie, e priuilegij, si promettea da gli vni e da gli affetto, e lode impareggiabile. Non tantosto adunque hebbe preso il possesso del Gouerno che ponendo in pratica i suoi pensieri per tal modo s'adoprò che spinse il Rè à partito di ritornar insieme co' fratelli Infanti ciò è à dire D. Carlo, e'l Cardinale à Barcellona per terminar colà vna volta l'agitatissimo negotio delle Corti. Coll' arriuo del Rè che fù à 3. di Maggio, furono di nuouo continuate le Corti nel Conuento medesimo doue già s'erano tenute; e S. M. facendo moltissime gratie, e mercedi à tutti nominò in questo tempo l'Infante D. Carlo suo fratello Generalissimo del Mare; e dandogli il bastone, e'l possesso della carica fù l'attestatione festeggiata con grandissime allegrezze. In questa guisa assistendo il Rè alle Corti sino à 119. sarebbero perauuentura sortiti in fatti i pensieri del Cardona, se S. M. continuando sino alla fine, hauesse hauuto patienza di esperimentare vn'altra volta l'animo de' Catalani. Ma essendo tirato al ritorno di Madrid da vna moltitudine di facende

Il Rè co' due Infanti suoi fratelli ritorna in Barcellona.

Il Rè fà continuar colla sua presenza le Corti, e crea Generalissimo del Mare l'Infante D. Carlo suo fratello.

Il Rè fà pensiero di ritornar à Madrid, e lascia per Viceré il Cardinale Infante perche assista in suo luogo alle Corti.

facende c'haueuan bisogno della sua presenza richiese, che per esser egli necessitato à ritornarsene volessero in suo luogo finir le Corti coll'assistenza del Cardinale Infante dichiarato suo Vicerè. Quì sorsero nuoui intoppi, e pullularono moltiplicati impedimẽti al felice corso delle cose, che cõ assai buon principio erano state incaminate dal Cardona. Perciòche presentatasi grande opportunitade à suoi emuli di trauersarsi à i desiderij del Rè giuano tra l'altre cose allegando, che per essere il Cardinale Infante presentaneamente incapace della successione all'Impero, era altresì incapace di rappresentar la persona Reale, e che'l sottrar la Maestà del Principe, da quell'Assemblea, che solo poteua essere illustrata da gli splendori della Corona, era non solo vn defraudarla di quegli honori, che le si doueano, ma altresì vn' impouerirla dell'efficacia di quelle gratie, che pure per ogni conto le si conueniuano. Ne vi mancò chi disse, che questi erano giuochi, ed artifici de' Ministri Regij per deludere i desiderij de' Catalani, e renderli tanto più famelici, e bramosi, quanto menõ si vedeuano pasciuti del conseguimento de' loro fini. Queste voci disseminate tra'l Popolo, e tra tutti gli ordini, che costituiuan

I Catalani si lamẽtano perche il Rè vuol partirsi, e perche contro le leggi sostituisce all'assistenza delle Corti il Card. Infante.

i Braccio

i Bracci impresseio (benche falsamente) ne gli animi di molti vna certa opinione che'l Rè non gli amasse punto. Onde se bene alcuni de' più principali per non fomentar sensi così pernitiosi, giuano contrariando à cosi fatti detti, e con varie maniere scusando in S. M. la forza del partire; in pratica però si vide manifesta alienatione d'affetto, e di desiderio di compiacere il di lui intento. Perciòche doppo lunghe, e quasi insuperabili negotiationi consentirono i Bracci, che le Corti si proseguissero coll'assistenza del Cardinale, ma con patto, che tra otto mesi douessero fornirsi. Ciò accordato; il Rè per le spese del suo viaggio domandò in prestito cento, e ventimilla scudi promettendo di restituirli subbito finite le Corti, co'l donatiuo, che haurebbe hauuto. Però mostrandosi anche in ciò assai renitenti i Barcellonesi, vi condiscesero alla fine con patto, che se le Corti non si terminauano nel tempo statuito, essi di propria autorità potessero reintegrarsi del prestito co'l trattener le rendite della Bailia Generale, e d'altri beni che'l Rè haueua in Catalogna. Ma non pareano compatibili questi rigori colle carezze con cui nell'istesso tempo procurauano i Catalani d'ossequiare il loro Rè. Percioche appa-

Il Rè domanda in prestito cento vēntimilla scudi per le spese del suo viaggio.

Nota con qual dura cōditione i Catalani prestano al Rè i cento venti milla scudi.

recchian-

recchiandosi à festeggiar la sua partenza colle pompe d'vna bellissima giostra il pregarono ch'egli medesimo entrando nel numero de' giostratori volesse consolar tutta la Cittá co'l farsi spettacolo di allegrezza á suoi Vassalli. Consentì volentieri il Rè, & essi perciò fatta fare vna bellissima liurea per lui, per lo Infante D. Carlo, e per 24. loro staffieri, glicla presentarono con gran giubilo. Comparendo dũque il Rè á cauallo vestito co'doni della Deputatione e mascherato, gettò via nell'entrar del campo con garbo maestosissimo la maschera, onde applaudendo allo scoprimento del suo volto tutte le circostanti moltitudini co'l grido d'vn cordialissimo Viua, esso giostrò con maniere si gentili che guadagnò senza adulatione i premi della più destra lancia, e del miglior huomo d'arme. E l' Infante D. Carlo come che questo giudicio toccasse al Tribunale delle Dame, fù da esse honorato co'l premio del mas galano. Fù augurio che'l Rè nel partirsi da'suoi Catalani fosse veduto maneggiar l'arme. Hora postosi in viaggio il giorno appresso sarebbe stato manco male, se colla sostitutione del Cardinale Infante si fosse sostituita nuoua fortuna alle cose di Catalogna; ma sembrando propria-

I Catalani fanno vna bellissima giostra per honorar la partẽza del Rè.

I Catalani presentano al Rè, & all'Infante D. Carlo vna liurea per le loro persone, di broccato d'argento, con vn casaccone per vno di velluto nero fodrato di tela d'argento. E ne presentano vn'altra per 24. Staffieri di raso bianco listato tutto d'oro.

Il Rè entra in giostra mascherato, e nel entrarui getta via la Maschera.

Il Rè guadagna i premij della giostra, e l'Infante D. Carlo vien dichiarato il mas galano.

propriamente Destino che le turbulenze ogni dì vie più s'andassero machinando, le prime funtioni ch'ei celebrò, diedero, e forse senza sua colpa materia di doglienze, e di querele. Perciòche condottosi alla Catedrale oue con gran pompa s'era apparecchiata la solennità del suo giuramento, il Conte d'Ognate ch'era suo Consigliere, alzando improuiso la voce disse, che ogni vno etiandio il Duca di Cardona si scoprisse il capo. Punse viuamente quest'annuntio la naturale alteriggia de' Catalani, perche, hauendo da tempo immemorabile consuetudine che i loro Consiglieri nelle funtioni pubbliche stessero coperti inanzi à qual si voglia Maestà, parue loro che questa prohibitione altrettanto nuoua quanto strana, fosse indicibilmente pregiudiciale al decoro della lor Natione. Appena per tanto fù finito il giuramento, ch'essi mormorando, e prouerbiando su'l successo, non videro l'hora che i Consiglieri della Città, opponendo ne' Bracci il proseguimento delle Corti, sino à che si fosse discussa la pretensione del coprirsi; inchiodassero il corso de'negotij pubblici, dalla terminanza de'quali sperauano i Ministri il conseguimento del Regio donatiuo. Ne contenti di questa dimostratione, con atto

Il Card. Infante và alla Catedrale per giurare, e nell'atto della funtione il Conte d'Ognate dice à tutti in alta voce che si scuoprano il Capo; il che pûge altamête gli animi de' Catalani.

I Catalani dissentono dal prosegnir le Corti finche nõ sia discussa la pretensione del cuoprirsi.

vera-

veramente notabile, e significante, decretarono che mentre pendea indecisa cotal lite; i Consiglieri non potessero assistere à nessuna festa, ne sacra, ne temporale; ma che astenendosi da ogni congresso pubblico, o seruassero in certo modo habito da duolo, e da corruccio, il che fù con grande ammiratione per molto tempo poscia osseruato. Ma il Cardinale Infante che non mai hauea creduto che la prohibitione del coprirsi douesse così altamente esser sentita da i Catalani, temendo che da ciò fossero per originarsi irreconciliabili dissensioni d'affetto, cominciò destramente per via d'vffici portati da diuersi suoi confidenti, à far penetrare à i Consiglieri ed à gli altri Magistrati che i Ministri non haueano intrinsecamente hauuta intentione di tor loro quel Priuilegio, ò fosse inuecchiatissima consuetudine, ma ben sì di porli in timore di perderla per ridurli con questo mezzo più ageuolmente all'asseguimento dell'intentione Regia; che però desistendo dalla lite de' Bracci, procurassero d'aggiustar questa facenda. Però come che la souerchia insinuatione di chi gouerna, massimamente doppo d'hauer ecceduto in qualche cosa, sia non vn placare, ma vn irritar maggiormente i Popoli, (perche toglie loro

Atto notabile de' Catalani per mostrar il dolore di non volere che i suoi Consiglieri si cuoprano.

I Ministri Regij diceuano che bisognaua che il Precipe commandasse ogni volta; che si coprissero come s'vsa fra i Grandi. E che non haueano i Catalani autorità di coprirsi à loro capricci.

Il Card. Infante tenta di placargli, e fà peggio.

loro quel timore che solo è freno à gli ardimenti) così i Catalani, veggendosi in certo modo vezzeggiati insolentirono viè più nella petulanza, e non dando luogo à sodisfattione alcuna, ogni dì con maggior auuidità abbracciauano qualunque occasione di contendere, e di cozzare co'l Vicerè. Ciò si conobbe in diuerse occorenze particolarmente in quella, quando nata nuoua questione tra i terrazzani, e le genti delle Galere; i Barcellonesi per sottrarsi al pericolo delle palle che tal'hora entrauano per la porta del Molo à fischiar per le contrade, dierono principio ad vn Riuellino, che antemurasse quell'adito. Per lo che auuisatone il Cardinale Infante, prohibendo à gli operarij il tirare innanzi la fabbrica; il Consiglio de' cento si pose insieme, e fatti d'assoluta potenza ritornare i fabriccieri al lauoro, portò vn priuilegio al Cardinale in virtù di cui poteano senz'altra licenza fortificar la Città. Erano queste punture tanto più irritatrici quanto che non pareano capaci ne d'aiuto di consiglio; perciòche nascendo da cagioni che rimirauan il Decoro della Patria; ne il Cardona, ne il Santa Coloma, ne qualunque altro ben'affetto alla Corona, ardiua di far vfficio à fauore dell'intentione del Cardinale;

I Catalani abbracciano ogni occasione di contender co'l Vicerè.

Nuoua questione tra i Terrazzani, e le genti delle Galere.

I Barcellonesi fanno fabbricar vn Riuellino innanzi la porta del molo.

Il Vicerè vieta la fabbrica del Riuellino, & i Catalani arditamēte proseguiscono in farlo fare.

nale; più che pienamente conscij à se medesimi che'l fauellare contro materia tanto plausibile com'era quella del conseruare i priuilegij del Paese, sarebbe stato vn dichiararsi poco amoreuoli per non dir traditori della commune riputatione. Così trascorse il tempo de gli otto mesi statuiti al fine delle Corti, senza che si decidesse la pretensione del coprirsi, e senza che la Città rimanesse in maniera alcuna soddisfatta. Ciò considerato dal Cardinale Infante, dubbioso che in progresso di tempo fosse per vrtare in incõtri più pregiudiciali, prouuedendo saggiamente alla propria indennità operò che'l Rè il togliesse da quel Gouerno, e constituendolo in maggior grado il mandasse suo Luogotenente in Fiandra. Restando per tanto à carico della Corte il pensare à qual soggetto poteasi in congiunture, che minacciauano tempeste appoggiare il fluttuante Tribunale di Catalogna; e non trouando Personaggio, che stanti i termini presenti fosse più addattato del Duca di Cardona, à lui di nuouo fù data la carica di Vicerè. Rinouò quest'elettione le segrette gare de' fattiosi, perciòche parendo à gli Emuli del Cardona, che troppo segnalatamente ei fosse co' fauori Regij distinto dal numero de

L'Infante Cardinale temendo da' i Catalani incontri maggiori risolue di partirsi.

Il Duca di Cardona succede per Vicerè in luogo del Card. Infante.

gli altri Signori Catalani; e che la parte che non era sua aderente, rimanesse, ò troppo trascurata, ò troppo abietta; si posero in animo di contrariare, e sminuire l'autorità di lui con tutte le possibili maniere. Fatta dunque la nomina del Cardona, il Cardinale Infante si partì con molta tenerezza di coloro, che lontani dalle gare, e turbulenze, eran deuoti Vassalli al Rè. Et al Cardinale come che fosse Principe d'affabilissima conditione si videro nella sua partenza empir gli occhi di lagrime; quasi presago delle souuersioni, che sourastauano à Barcellona. Hora tosto che'l nuouo Vicerè subentrò alla carica, attendendo ardentissimamente alle cose della Giustitia, purgò il Paese di molti delinquenti, che cagionauano scandali, e rumori non isprezzabili; ed in questo mentre crescendo i bisogni della Monarchia per le continue spese delle Guerre, il Rè chiese donatiuo prima à tutt' i Ministri in vniuersale; poscia à tutt' i suoi Vassalli, tra quali in primo luogo fù la Città di Barcellona; e si sarebbe contentato di somma molto mediocre, pur ch'essa come capo del Principato hauesse dato esempio à tutte l'altre. Mà con tutto, che si venisse à dichiaratione, che con solo due milla scudi haurebbe ella

Il Card. Infante parte, e per pietà di lasciar la Città di Barcellona gli vengono le lagrime à gli occhi.

Il Cardona comincia la seconda volta il suo Gouerno nella Catalogna.

Il Rè chiede donatiuo à tutt' i suoi Ministri, e Vassalli.

Dura ostinatione della Città de Barcellona contro il Rè.

adempiute le ſue obbligationi. Non fù poſſibile l'ottenerne coſ'alcuna. Vedendo dũque S. M. quanto auaramente ſi portaſſero ſeco que' Cittadini, che più di qualunque altri erano in ogni tempo da lui fauoriti, e particolarmente nel diſſimulare la non poſta in oprà eſattione del Quinto, ordinò al Vicerè, che fatta giuridicamente citar la Città di Barcellona dal ſuo Fiſco Regio liquidaſſe la vera sõma di quanto pe' i ſuoi libri importaua il ſudetto Quinto. Indi, ò le faceſſe rẽdere ſtretto conto, ò vero tentando ſtrada più ſoaue per via d'amicabile compoſitione, procuraſſe di tirarla allo sborſo del douuto.

Il Rè ſi ſdegna cõtro i Catalani, & ordina, che in ogni modo ſi eſiga il Quinto.

Conobbe il Cardona, che queſto era punto da mettere in contingenze grandi la Prouincia; ma egli ambitioſo di ſeguire ciò che prudentemente non hauea voluto intraprendere il Feria; ò perche voleſſe moſtrare che la ſua autorità potea in Barcellona più di qualunque altra, ò perche difidaſſe per via di trattati d'ottenere il ſuo fine, fece virilmente che'l Fiſco Regio metteſſe mano alle citationi. Ma la Città già eſacerbata da diuerſe cagioni, che conforme il ſuo ſenſo ella ſtimaua ragioneuoli, & in particolare da quella del non volere che i ſuoi Conſiglieri ſi copriſſero, fece vna giun-

Il Cardona non rifiuta d'intraprẽdere la prattica del Quinto.

Giunta di Dottori fatta da' Catalani per la prattica del Quinto.

Pietro Gioāni Fōtanella huomo famoso per l'opre c' hà scritto in legge, e particolarmente per quelle de Pactis Coniub. &c.

ta di Dottori di legge tra quai fù principale Pietro Giouanni Fontanella, & ad essa hebbe ricorso per sapere come in ciò douea gouernarsi. Fù la giunta di parere, che la Città non comparisse à citatione alcuna, allegando che non potendo la causa vscir di Catalogna per constitutione fatta nelle Corti l'anno 1599. non v'era dubbio, che questa lite si terminasse giammai; e così essa sarebbe andata godendo il beneficio del tempo senza essere astretta à render conto alcuno. Che all'incontro, se compariua, sendo i Ministri Giudici, e parte, douea stimar per certissimo che l'haurebbero senz'altro condannata.

Nota il Consiglio dato da i sei Dottori à i Catalani.

Seguì la Città il consiglio datole onde intesa dal Rè la sua deliberatione, e subodorato anche che i Barcellonesi sospettauano de' suoi Ministri, fece loro proporre con esempio veramente d'indicibile benignità, ch'eglino stessi nominassero per Giudici della causa quelle persone del suo Regio Consiglio, che stimassero più rette; e più confidenti. Mà ne anche à questo vollero stare. Vedendo dunque il Vicerè la contumacia della Città attese intrepido à fabbricare il processo, & arriuò à quel punto nella Catalogna chiamato la chiaue del Conte, con intentione di sorprendere nella casa pubblica i libri, e da

Clemētissimo atto del Rè, ma fatto senza frutto per l'ostinatione de' Catalani.

Chiaue del Conte, termine legale in Catalogna.

esi

essi estrar la somma di quanto importaua il Quinto. Mà la Città, che vigilando a' suoi interessi ponea particolar cura in sapere le intime risolutioni del Vicerè, hauuto sentore ch'esso volea venire all'atto della Chiaue del Conte, pose tosto il Consiglio de' cento insieme, da cui con grand'ardore fù decretato, che subbito, che i suoi Ministri si vedessero vscire à far l'esecutione, si diesse la Campana à martello con fingere che si chiamasse il Consiglio, ma in realtà per commouere il Popolo all'armi, & impedire colla forza l'attentato della Giustitia. Sparsasi la fama di cotal risolutione, come che fosse anche in proua fatta subbito peruenire alle orecchie del Cardona, egli atterrito sourastette, ed hebbe per accertato il non procedere più innanzi; tanto più che sapea da buoni auuisi, che già moltissimi armati in habito di Prete anticipando il suono della Campana stauano pronti ad ogni cenno.

Insolente, e contumace risolutione de' Catalani per opporsi à gli atti del Vicerè.

Il Vicerè s'arresta dal proseguir la chiaue del Conte.

Lodabile consiglio preso; ma di gran lunga più lodabile se lasciando il Cardona d'intraprendere da principio facenda così ardua non hauesse posto la sua autoritade in procinto di riceuere si graue smacco. Diede parte al Rè per via di lettere di quanto presentaneamente gli era succeduto, e S. M. che

 come

come principale autore del negotio, non potea biasimare l'attentato, dissimulando profondamente l'audacia de' Catalani, ordinò al Vicerè, che poscia, che gli apparecchi di Guerra, che si faceano in Perpignano; haue an bisogno della di lui assistenza lasciando in Barcellona tutt' i negotij sospesi, colà senza tardare si conducesse. Fermossi in Perpignano il Cardona vicino à dieci mesi, e rassettate le cose iui necessarie trapportò la sua Residenza nella Città di Girona: dalche risultando a' Barcellonesi non solo vilipendio, ma danno, perche cessaua in essi il concorso, e'l traffico, che per ordinario porta seco la frequenza della Corte, s'auuidero, che ciò era in pena della contumacia vsata nel negotio del Quinto. Molti di essi per tanto prêdendo quindi occasione di sfogar l'ira homai fatta naturale contro de' i Ministri, vestiuano i loro concetti co'l manto del Zelo pubblico; e biasimando altamente l'assenza della Corte, diceano in particolare, che ben chiaro si vedea quanto i Ministri studiauano contro ogni giustitia di tener mortificato il decoro di Barcellona; poscia che priuando lei ch'era capo del Principato di quegli honori, che porta seco il Tribunale del Vicerè, ne faceano abbondanza ad altre Città contro la dispo-

Il Rè ordina al Cardona che lasci in Barcellona tutt' i negotij sospesi, e se ne vada à Perpignano.

Il Cardona trapporta la sua Residenza in Girona.

Querele de' Catalani perche la Residenza del Vicerè è trapportata in Girona.

disposicione delle patrie leggi. Che però nõ si marauigliassero i Castigliani, e'l Rè medesimo, se i Barcellonesi, corrispondendo poco a' loro desiderij fossero per procurare in ogni modo di conseruar la propria indennità; posciache per non voler rifondere colle proprie borse all'ingordigia della Corte, veniuano trattati come nemici. Arriuauano questi discorsi all'orecchie Regie, e del Cõte Duca, e spargendosi poi per la Corte in vniuersale, cagionauan negli animi de' Ministri tutti vna detestabile auuersione contro di Catalogna. Ond'è fama, che per mortificar quella Prouincia seruendosi i Ministri del pretesto speciosissimo della Guerra, che si preparaua in essa contro de' Francesi, caricassero il Paese di grosso numero di Soldatesche, sicuri ch'essi per la solita, e naturale insolenza, e per lo sdegno, che scorgeano contro de i Catalani nel petto di chi comandaua, haurebbero basteuolmente afflitto, e rintuzzato l'orgoglio di Natione così indomita. Tali furono le fila onde à poco à poco si andò attorcendo quel canape da cui rimase finalmente tirata la Catalogna à i precipitij. Tenne il Vicerè sua residenza in Girona lo spatio di quasi due anni; nel qual tempo trattenendosi il Marche-

Nota la risolutione de' Ministri Regij contro i Catalani.

I Ministri Regij mãdano la prima volta ad alloggiar Soldatesca in Catalogna.

Prima origine delle calamità di Catalogna.

Il Vicerè si trattiene coll'audienza in Giron a quasi due anni.

Il Marchese di Villafranca per placare il Re verso i Catalani tenta ch'essi gli facciano vn donatiuo di denari.

se di Villafranca colla sua squadra di Galere in Barcellona, alcuni di que' Cittadini, che maluolentieri vedeano l'assenza della Corte consigliarono quel Generale, che come Caualiere, che costì hauea seguito, & aderenze, negotiasse co' suoi amici di cauar dalla Città vn regalo volontario, affine di porre insieme quantità conueniente di denari da presentarsi al Rè, coll'ossequio della cui dimostratione guadagnandosi la di lui mente, operasse che la residenza del Vicerè ritornasse in Barcellona. Accinsesi viuamente il Villafranca à questa negotiatione, e vedendo, che per mezzo di essa egli in vn medesimo tempo poteà rendersi beneuolo il Rè, & obbligati i Barcellonesi; per tal maniera s'adoprò c'hebbe speranza di adunar quantità rileuante di denaro. Ma come che i poco deuoti à i Ministri Regij, e gli Emuli del Villafranca segretamente s'opponessero à suoi dissegni, il donatiuo non riuscì se non di somma di quaranta milla scudi; e come piccolo, e fatto in tempo poco opportuno, non toccò quel segno nella gratitudine del Rè, che il Generale s'haueua creduto. Accostauasi in questo mentre il Cardona verso il fine del suo triennio, onde i Barcellonesi poco soddisfatti del suo Gouerno, mandarono

Il Villafranca fà far al Rè vn dono di 40. m. scudi da i Catalani.

per via d'vn Ambaſciatore à pregare il Rè, che ſenza più prorrogare il tempo di quel Duca, voleſſe prouuedere d'altro ſoggetto la di lui carica. Il Rè pertanto, non volendo da vna parte tener otioſo l'affetto, e la fedeltá d' vn Miniſtro, che in più occaſioni hauea prouato vfficioſo alla ſua Corona; e dall'altra ſendo tirato (mercè la natural ſua clemenza) à compiacere i Barcelloneſi, ancorche poco addattati alle ſue gratie, creò il Cardona Vicerè di Sicilia. Queſta creatione, che riuſcì aſſai improuiſa, fè ſparger fama per la Corte, che il Rè a' prieghi dell'Ambaſciatore di Barcellona haueſſe per aderire a'deſiderij de'Catalani, e guadagnarſi in queſta maniera i loro animi relegato benche cō nome di Vicerè il Cardona in quell'Iſola. E per ſi fatta guiſa s'inſinuò nel pēſiero particolarmēte dell' Ambaſciatore, queſto cōcetto, che lo ſpinſe à renderne molte gratie al Cōte Duca, quaſi ch'egli haueſſe cooperato, che foſſe tolto dauāti à gli occhi di Catalogna il maggior nemico ch'ell' haueſſe. Ma offendendoſi il Conte Duca della credulità dell'Ambaſciatore non meno, che della rea opinione, che da ciò potea naſcere cōtro de'Miniſtri Regij; ordinògli in pena, che giſſe ſubbito à preſētarſi innāzi al Veghier di Barcellona à cui, & al Conſiglio della Città ſcriſſe

Ambaſciatore mādato da' Catalani al Rè, perche non prorronghi più il Gouerno del Duca di Cardona.

Il Rè crea il Duca di Cardona Vicerè di Sicilia.

Strana voce ſparſa per la Corte, contro il Cardona.

Goffaggine, e malignità dell'Ambaſciatore de' Catalani.

scrisse, che mortificandolo in buona forma, non diesser luogo, che nella mente de' Catalani si fomentassero pensieri così sinistri. Però il Duca di Cardona, ò perche non mancasse di credere in qualche parte á somigliante fama; ò pure (com'è incredibile) perche non si curasse di seruire quantunque fosse destinato à cariche così eminenti, rifiutò il Gouerno di Sicilia, e diede segno di non volere allontanarsi da Catalogna; onde il Rè per assicurarlo della confidenza, che in esso hauea, e per rendersi grata la di lui volontà il confermò per vn'altro triennio nel Gouerno di quel Principato. All'hora egli bramoso di secondare vna tacita intentione, che scorgeua nel benigno animo del Rè, e risoluto di seruir la Patria con vn beneficio proportionato á confondere la malignità de' suoi emuli, operò che S. M. si contentasse di lasciar, che la sua residenza tornasse in Barcellona, rischiarando collo splendore della Corte le tenebre di quella solitudine in cui fin'all'hora era stata sepolta. Riuscì quest'attione con tanto giubilo de' Barcellonesi, che scordatisi delle passate emulationi, riceuerono il Cardona, & il giurarono con si fatto applauso, che ben dalla grandezza dell'vniuersal contento, altri potè conoscere á

Il Cardona rifiuta il Gouerno di Sicilia, e viene confermato per vn'altro triennio nella Catalogna.

Il Cardona opera che il Rè si contenti ch'egli torni colla sua residenza in Barcellona.

I Catalani sentono grand'allegria perche la Residenza del Viceré torna in Barcellona.

qual

qual segno era prima arriuato il loro rammarico. Ed esso valendosi del tempo, e dell'occasione, come che altamente ambisse di superare il donatiuo c'hauea fatto fare il Villafranca, mise in opra i suoi aderenti perche se ne facesse vno maggiore, ma non potè oltre passare il primo se non di somma di cinquecento scudi. Cresceano in questo mentre gli apparecchi dell'armi in tutta la Catalogna, quando giunto colà da Milano il Conte Giouanni Zerbellone con titolo di Mastro di Campo Generale, non tardò à condursi in Perpignano nel qual luogo si facea la massa delle genti. Concorse iui anche il Vicerè, lasciando suo Luogotenente in Barcellona il Conte di S. Coloma; e doppo d'hauer aiutato à porre l'essercito in arnese, fattane la rassegna, ed incaminatolo ad entrare in Fràcia, si rimase egli colà nelle frontiere pronto á dar calore oue fosse stato di bisogno. Arriuaúa questa soldatesca al numero de' sei milla fanti, e di mille trecento caualli, la quale prouueduta di buona quãtità d'Artiglieria caminando sotto il comando del Zerbellone per la via delle Capanne di Fittòr, s'auuiò verso la Montagna di Sferracaualli vicino à Narbona, con pensiero di fabbricare iui vn Forte che fosse freno à i moti per quella parte dell'-

Il Cardona fà far vn'altro donatiuo al Rè di denari, e supera quello del Villafranca però solo di 500 scudi.

Il Zerbellone destinato á comandar l'armi che il Rè fà apparecchiate in Perpignano.

Il Vicerè và à Perpignano.

Perpignano destinato per far la massa della gente.

Il Zerbellone con sei milla fanti e 1300. Caualli entra ne' confini della Francia.

Il Duca de Ciudad Real era il Gouernatore Generale della Caualleria, e dell'Artiglieria il Marchese Ceti della Reina.

te dell'arme Christianissime. Ma veggendo che in vano si guarderebbe quel posto, mentre i Francesi per mill'altre vie poteano inuadere il Principato di Catalogna; presi alcuni piccoli Borghi, e Terricciuole, s'incamminò à porre in assedio la Piazza di Leucata. Quiui intorno trinceieratosi il Zerbellone in buona forma, cominciò à stringer la Piazza con ispesse, & incessanti batterie; e già sendosi impadronito d'alcuni posti di conseguenza, aspiraua animoso alla Vittoria. Non stauano otiosi in questo mentre i Francesi per accingersi al soccorso; onde peruenutane la nuoua al Zerbellone, rinforzando le fortificationi delle trinciere, e vigilando à tutte le cose necessarie, domandò aiuto al Vicerè di due milla Catalani; & alla Città di Barcellona di cinquecento soldati d'arme. Ma già sendosi apparecchiati i nemici con vn'esercito di diece milla fanti, e due milla cinquecento caualli in circa, guidati dal Duca d'Aloy, doppo 28. giorni d'assedio, arriuarono alla vista delle trinciere la vigilia di S. Michele, e su'l principio della notte intétarono il soccorso per la parte della Franchina, e per là parte del Lago. Trouauasi su'l principio della battaglia il Zerbellone occupato in far mine sotto le mura; onde sendo

Il Zerbellone assedia la Leucata.

I Francesi si apparecchiano al soccorso.

Il Zerbellone domanda aiuto di gente à i Catalani.

Il Duca d'Aloy e Mons di Santonè condattieri dell'Esercito Francese per soccorrer la Leucata.

Il Zerbellone capitò subbito nel principio dell'attaccamento.

lontano

lontano da quei posti ch' erano stati attaccati, i difensori d'essi, ò spauriti dall' improuiso assalto, ò confusi per l'assenza del Generale cominciarono su'l bel principio à discomporsi in maniera, che quantunque assai subbito v'accorresse il Zerbellone, eglino doppo vn'hora, e mezza di combattimento, fatto non senza mortalità de' Francesi, cominciarono timidamente quei ch'erano dalla parte della Franchina à ritirarsi, & ad abbandonare le trinciere; e sè bene i Capi, ed in particolare il Zerbellone gridando, e correndo quà, e lá ad inanimar la gente adépisse tutte le parti d'vn saggio, e prode Capitano, i soldati nondimeno già posti in manifesta fuga non poterono trattenersi; anzi sendo stato vcciso il Cauallo sotto all'istesso Zerbellone, ei non meno harebbe incontrato in qualche strana sciagura, se D. Geronimo Argenzuola nobile Catalano, che gli era à canto non l'hauesse tosto cauato di pericolo soccorrendolo del suo. Ma come che le tenebre della notte fossero densissime, e l'vno, e l'altro Esercito non potesse ben discernere i suoi Soldati, ogni vno d'essi stimò, che'l nemico fosse vincitore, e per ciò si diede à fuggire senza ritegno. Bello spettacolo sarebbe stato à gli occhi di chi hauesse potuto vederlo

I Francesi tentano il soccorso della Leucata, e con strano accidente ne scacciano gli Spagnuoli.

Ributarono due ò tre volte, & in questo si fè Prigione il Sanzuné.

vederlo il mirar quinci, i Francesi affrettarsi verso Narbona, quindi gli Spagnuoli correre verso Perpignano, e tutt'ingannati dall'opinione perdere per mera paura ciò che nó s'haurebbe potuto acquistare con vn'intiera, e segnalatissima Vittoria.

Gli Spagnuoli fuggono dalla Leucata, e vi lasciano le Artiglierie, le munitioni, & il Bagaglio

Ma scorgẽdo la mattina co'l beneficio del giorno quei di dentro, che le trinciere erano abbandonate, ferono cenno ad vn squadrone de' Francesi, che solo era rimasto al posto della Franchina, perche accostandosi entrasse senza dubbio alcuno. Mossi per tãto questi, & vsciti quei della Piazza à riconoscere i posti del nemico, trouarono in essi trenta pezzi d'artiglieria tra grossa, e piccola, cinque trabucchi, tutte le munitioni, e tutto il bagaglio; tutte le quali cose prese, e portate dentro con gran trionfo, diedero materia à i Francesi di magnificare hiperbolicamente il lor valore, e di iattar in guisa vna grandissima mortalità de' nemici, che molti Scrittori seguendo le vane relationi affermarono, che gli Spagnuoli erano stati più della metà tagliati à pezzi, il che fù tanto lontano dal vero quanto, che il Zerbellone fatta subbito in Perpignano la rassegna trouò che mãcauano solamente trecento persone compresi settanta Spagnuoli, che soli tra gli altri fer-

Vero numero delle genti perdute nell' impresa della Leucata.

mandosi

mandosi intrepidi tutta la notte nel loro posto, furono la mane fatti prigioni da i nemici. Cosi hebbe fine l'impresa della Leucata; & il Zerbellone lamentandosi del Vicerè, e de' Barcellonesi perche prima non l'haueano soccorso con quegli aiuti, che loro hauea domandato, disse che questo mancamento era stata cagione della sua perdita. Scusauansi all'incontro il Vicerè, e quei di Barcellona con varij argomenti; e quantunque sia credibile, che il Vicerè non mancasse per quanto potè al suo vfficio; vogliono però alcuni che dando i Catalani tempo al tempo, e trattenendosi con inutili tardanze, e studiate dimore, schiuassero il portare aiuto à gli Spagnuoli perche haueano à caro, che la loro soldatesca com'odiata mortalmente da tutto il Principato rimanesse vinta, e distrutta da' Francesi. Queste cose credute in parte vere da i Ministri di Spagna, aprirono campo à varie querele, e gli emuli del Cardona seruendosi del tempo addossauano molte cose alla sua carica, dalch'egli internamente nõ meno fastidito, che offeso, rinontiò il gouerno; e come che il S. Coloma hauesse hauuto opportune occasioni di dar saggio della sua habilità nella carica di Luogotenente in cui l'hauea collocato il Cardona, fù fatto senza induggio

Il Vicerè si lamẽta del Vicerè e de' Barcellonesi.

Nota l'opinione d'alcuni intorno all'animo de i Catalani.

I Ministri di Spagna mal sodisfatti del Cardona.

Il Cardona mal soddisfatto rinontia il Gouerno.

Il Conte di Santa Coloma hauendo mostrato grand'habilità nel Gouerno mentre hà l'vfficio di Luogotenente del Cardona, vien fatto suo successore nella carica di Vicerè.

induggio suo successore. Il Conte per tanto c'hauea per iscopo il vincere non che l'emular nel suo gouerno le glorie del Cardona, sendo non meno pronto d'ingegno, che prouueduto di prudenza, si accinse con ogni studio à i maneggi del suo Tribunale, e prouò di primo botto fastidij indicibili intorno gli alloggiamenti della gente di guerra. Pure dando ricapito al tutto con quella maggior diligenza che si potea, passò il suo gouerno con applauso vniuersale sino al mese di Luglio; nel qual tempo nascendo vna fiera controuersia tra i Ministri Regij e i Deputati diede occasione di molte gare, e contentioni. Perciòche pretendendo i primi, che i Deputati haueßero contro i bandi generali fatte entrar nella Terra di Materò alcune mercatantie di Francia le quali stauan nascoste in casa d'vn'Vfficiale loro; s'agitò lite qninci, e quindi con termini di poco gusto, e si scopersero manifestamēte molti affetti d'ira, e d'odio, che prima si teneano celati. Vedendo dunque i Deputati, che all'hora era tempo di mostrarsi accerrimi difensori de' lor Priuilegij, riuscì loro molto in acconcio, che Paolo Claris, e Francesco Tamarit fossero à sorte eletti in luogo di due Deputati, che all'hora finiuàno la lor vicēda.

Il Santa Coloma proua molti fastidij per gli alloggiamenti de' soldati.

Nuoua dessensione tra i Ministri Regij, & i Cattalani.

Paolo Claris, e Francesco Tamarit eletti à sorte Deputati di Barcellona.

Assunti

Assunti pertanto costoro à quella dignità, che come aringo proportionato a' loro desiderij gli rendeua habili ad esercitare il mal talento c'haueano sempre contro de' Ministri Regij professato, operarono co' gli altri compagni, che si facesse consulta di sei Dottori tra quali fosse al solito, capo il Fontanella; e che questi dichiarassero, che i Ministri Regij non haueano potuto giuridicamẽte far sorpresa di quelle mercatantie, ne carcerare l'Vfficiale, che le hauea in casa; toccando cotal Ius al Tribunale della Deputatione. Vscì questa dichiaratione con grandissimo applauso della Città; ma veggendo i Ministri Regij quanto di pregiuditio loro apportaua; instarono legalmente à i sei Dottori che in ogni modo la riuocassero: però negãdo essi con gran costanza il farlo, furono à suon di trombe pubblicati per nemici del Rè; e sarebbero stati subbito presi, se à tempo nõ si fossero nascosti. Mentre in questa guisa giuan disponendosi le sciagure di Catalogna, i Francesi che in ogni luogo di essa vedeano continuare grãdi apparecchi di guerra, dubitando che gli Spagnuoli entrassero di nuouo ad infestar la Francia, posti 20. m. combattenti insieme sotto il comando del Prencipe di Condè, e del Duca di Epernon,

Nuoua cõsulta de Dottori contro l'intentione de Ministri Regij.

Dichiaratione pregiudiciale a i Ministri, & alla Corona del Rè.

I sei Dottori dichiarati nemici del Rè.

 e dato

I Francesi sotto il comando del Précipe di Condè vãno ad assediar Fõterabia.

e dato ordine all'Arciuescouo di Bordeos, che colla sua Armata di Mare assistesse all'impresa, andarono per far diuersione all'arme di Catalogna á porre in assedio Fonterabia. Ne fù vano il loro pensiero, perche premendo molto á gli Spagnuoli, il mantenere sotto al loro Dominio vna Piazza, che per la parte di Cantabria è la chiaue della Spagna; tralasciata ogn'altra machina ch'iuano riuolgẽdo nella mente, non tardarono à radunar tutte le soldatesche, che per la Catalogna erano sparse ad alloggiamenro, & aggiungendo ad esse diuerse truppe poste insieme altroue, e particolarmente nel Contado di Rossiglione, tutte le incaminarono à soccorrer Fonterabia. Nel marchiar dunque à quella volta, arriuando alcune compagnie del Conte d'Agilar ad vna Terra del Priorato di S. Anna chiamato Palafrugello ch'è vicina à Palamos, nacque tra' Paesani, e soldati per lieuissima cagione vna così fiera tenzone, che restarono vccisi de i soldati più di trenta tra quai due Capitani di Fiandra, feriti più di sessanta, & il resto malamente sbarragliato, andò à ricouerarsi in Palamos. Trouauasi iui all'hora di passaggio venuto dal suo gouerno di Napoli il Conte di Monterey, il quale offesosi grauemente dal vedere così malamenate le

Le genti sparse in alloggiamẽto nella Catalogna vanno al soccorso di Fonterabia.

Barruffa tra i Paesani, & i soldati vecchi del Rè.

nate le genti del Rè, scrisse con grandi esagerationi al S. Coloma; e disse, che i Paesani delinquenti doueano more militari esser puniti. Consultata per tanto la facenda dal Vicerè co'l Consiglio Regio, furono di parere, che si aderisse à i sensi del Monterey; onde mãdate colà diece compagnie di Caualleria, afflissero per lo spatio di diecisette giorni con molte insolenze quei Paesani. All'hora il Claris, & il Tamarit principali Capi de i Deputati, prendendo argomento di formare altissime querele contro de' soldati, e di mettere in odio á tutt' il Mondo i Ministri Spagnuoli, costrinsero il Consiglio Regio à dichiarar c'hauea fatto male nel mandar quella Caualleria sediriosa in Palafrugello, e che ne darebbe conto nelle Corti venture. A tal colmo era giunta l'audacia de' Deputati, e benche molti di essi dotati d'Ingegno, e di ragione deplorassero in se medesimi le calamitose sciagure à cui vedeano incaminarsi la lor Città; temendo nondimeno, che'l biasimar si fatte attioni fosse preso in sinistro senso, e che eglino, che veramente haurebbero saputo conseruar la Patria, fossero stimati souuertitori di essa, tacendo, e stringendo mesti le spalle attendeano á prepararsi à gli incontri di qualsiuoglia fortuna. Hor passata

Il Conte di Monterei consiglia il Vicerè che castighi i Paesani more militari.

Il S. Coloma affligge Palafrugello, & il Claris, e'l Tamarit ne fãno altissime querele.

I Deputati costringono il Consiglio Regio à far dichiaratione molto pregiudiciale al loro decoro.

la ſoldateſca; e ſoccorſa Fonterabia con altrettanta gloria, con quanto biaſimo haueano prima gli Spagnuoli abbandonata l'impreſa della Leucata; il Rè Chriſtianiſsimo per riſarcire la riputatione delle ſue armi ordinò al Prencipe di Condè, & al Duca d'Aloy, che poſti inſieme vn neruo di quattordeci, ò quindeci milla Fanti, e tre milla Caualli in circa, entraſſero nel Contado di Roſſiglione, e metteſſero ogni ſtudio nell'occupare qualche Piazza del nemico. Solleciti per tanto queſti condottieri, mà contrariati dalla ſtagione fredda, che già s'inoltraua, atteſero à radunar l'eſercito loro impoſto, e con eſſo (non potendo più preſto) entrarono la Primauera vegnente nel Contado di Roſſiglione à 11. di Giugno 1639. e preſo di primo botto Opol, Caſtello che ſi reſe ſenza cõtraſto, andarono á metterſi ſotto Salſas. Haueano hauuti i Catalani molti giorni prima ſentore dell'inuaſione, che ſi apparecchiaua di fare il nemico, onde ſcordatiſi in vn punto, ò altamente diſſimulate le cõtentioni hauute co' Miniſtri Regij, deſiderando non meno di rintuzzar l'arme di Francia, che di far apparire infleſſibile la fede profeſſata verſo la Maeſtà del loro Rè, ſi diedero con ogni diligenza à porre in piede à proprie ſpeſe

dodi-

dodeci milla combattenti della Prouincia, trà quali concorsero la Cittá di Barcellona, & i Deputati, cõ due terzi numerosi di mill'huomini per ciascheduno. Gradì tanto il Rè questa dimostratione de'Catalani, che secondando l'instinto della sua benignità, comandò al S. Coloma, che perdonasse à que' sei Dottori ch'erano da lui stati dichiarati nemici di sua Corona, e che il punto della lite sulla quale essi hauean fatto quel pernicioso consulto, si commettesse alle Corti venture. Giuan dunque quèsti 12. m. huomini giungendo alla giornata in Perpignano luogo per far massa insieme con la gente c'hauea soccorso Fonterabia, la quale hauea ordine tosto che si vide l'inuasione de'Francesi di rittornar in fretta verso Rossiglione. Così mentre in questa guisa si giuntauano, seguì tra i Paesani, e la gente vecchia per vna priuata dissensione così sanguinosa mischia, che hauendo quasi sembianza d'vna giusta battaglia, restarono in essa vccisi molti dell'vna, e dell'altra parte; e gli Vfficiali penarono gran pezza in fargli achetare. Questa, e diuerse altre barruffe, ch'erano succedute, tra la soldatesca, ed i Paesani, cagionò nell'auuenire vn odio così mortale tra gli vni, e gli altri, che mai più non cessò, ne si potè pla-

I Catalani à proprie spese mettono in piedi dodici milla Combattenti Paesani per ostare alle Arme di Francia.

Il Rè gradisce tanto questa dimostratione de'Catalani, che ordina che sia perdonato à i sei Dottori publicati suoi nemici.

Nuoua barruffa tra le genti Catalane, e le genti vecchie, che si giũtauano in Perpignano.

 care.

care; Ma in tanto, che queste genti si tratteneano in Perpignano ad aspettar, che giũgessero i Capi, e'l rimanente dell'esercito, che da diuerse bande v'era incaminato, Salsas battuta da i Francesi con 22. pezzi di cannone, e difesa da Gio: Brauo con 700. fanti, doppo molti, ed ostinati assalti, pe'l beneficio d'alcuni fornelli, che fecero grand'apertura vẽne presa per forza hauendo i Francesi nell'vltimo assalto co'l quale penetrarono dentro, tagliato á pezzi buon numero di quei difensori, che non hebbero tempo di saluarsi come gli altri nel maschio. Però indi à poco anche questi si resero à discrettione; e'l Marescial di Sciombergh sotto la custodia di poca caualleria fè condurre, e consegnare al Gouernatore di Perpignano tutte le Dõne, che si trouauano dentro di quella Piazza. E' questo luogo picciolissimo, situato quasi sù i confini della Catalogna verso Francia, sopra vn colle assai piaceuole dominato dalla parte di Tramontana (bẽche alquanto dalla larga) da alcune alte mõtagne, e dalla parte di Ponente circondato da altri colli con qualche poca pianura. Verso il mezzo giorno, e verso l'Oriente scende da questo colle vna pianura assai larga, la quale confina con vn lago di lunghezza 12. miglia, e di larghezza 6.

Salsas si rende à Francesi doppo quaranta giorni di assedio

Gio: Brauo Spagnuolo era comandante.

sù la

sù la cui riua dirimpetto á Salſas, è ſituata là Leucata; & il lago dalla parte di fuori verſo il mezzo dì, & Oriente, confina co'l Mare della Catalogna da cui vien ſeparato per mezzo d'vna ſtretta lingua d'arena. Tale è Salſas. Hora preſa nella guiſa ſudetta, doppo d'hauerla ben preſidiata, auuiaronſi i Franceſi ſenz'induggio ad attaccar Caneto; onde l'eſercito, che s'adunaua in Perpignano ancorche i Capi, che s'aſpettauano non foſſero per anche giunti, non potendo tolerare queſti progreſſi, vſcì in campagna ſotto il comando del S. Coloma, che iui da Figheras s'era condotto, e ſi preſentò con grand'animo á fronte del nemico. Ma tenuto conſiglio s'era bene il venire al fatto d'arme, con tutto che i Catalani foſſero deſideroſiſſimi di combattere, fù riſoluto, che per non mettere in contingenza tutto il Principato, caſo che ſi foſſe perduta la Vittoria, non ſi combatteſſe. Con queſta riſolutione ritornato il S. Coloma à Perpignano, i Franceſi con poco, ò niũ contraſto s'inpadronirono di Caneto à patti di buona guerra. Poſcia applicatiſi ad oſſeruar gli andamenti del nemico per vedere ſe loro veniua fatto il coglierlo con vantaggio all'improuiſo, ſi fermarono alcuni giorni, ed in queſto tempo preſero la Terra di Tartaùl.

Il S. Coloma adunа conſiglio per vedere ſe ſi dee combattere.

I Franceſi s'impadroniſcono di Caneto.

Dall'altro canto gli Spagnuoli per mezzo di 1500. fanti, e 500. caualli colá mandati ricuperarono Ribas altas poco prima occupata da Francesi, e trouandoui dentro 500. fanti, che la guardauano gli constrinsero à rendersi à patti di buona guerra. Ma giunto alla perfine il rimanente dell'esercito Cattolico, che s'aspettaua da Fonterabia, e giunti anche gli Vfficiali, e i Capi, formossi tantosto insieme co' Catalani vn corpo di quindeci milla fãti, e di circa tre milla caualli, il quale senza tardare vscì con grand'ardire in campagna, e si portò tantosto à Ribas altas. Era in esso Generale della gente veterana il Marchese Spinola poco prima chiamato da Italia; della collettitia il S. Coloma; e'l Marchese di Torrecusa, era Maestro di Campo dell'vna, e dell'altra. Inteso dunque dal Marchese Spinola, che i Francesi s'erano accampati tra Salsas, e la montagna, mandò il Torrecusa con tutta la caualleria, e tre milla moschettieri per riconoscerli. Ma giunto al luogo, e vedendoui il Torrecusa qualche suo vantaggio, ancorche non haueße ordine di combattere inuestì adosso al nemico con tanta risolutione, che non potendo egli colto molto all'improuiso lungamente resistere, fù forzato à disloggiare; & á ritirarsi alla montagna con

per-

perdita di molta gente, e di quattro cannoni. Ciò veduto da coloro ch'erano dentro di Caneto attaccato fuoco di notte tẽpo alla Terra l'abbandonarono, & vnitisi co'l resto dell'esercito, che s'era alla montagna ritirato, tutt'insieme si condussero in saluo ne' contorni della Leucata, e di Narbona con pensiero di rinforzarsi di maggior numero di combattenti, e di ritornar verso il campo Spagnuolo. Questi in tanto saputo, che nelle fortificationi fuori di Salsas era rimasto maggior numero de' Francesi di quello, che potea capire l'ampiezza del luogo andò ad attaccarle con tanta brauura, che non hauendo altra mira, che di guadagnarle, quantunque à prezzo di molto sangue, forzò i difensori à ritirarsi dentro della Piazza, e sboccati tantosto su'l fosso attaccarono vn pettardo alla porta ancorche con poco profitto. Indi attendendo à lauorar coll' mine, e colle batterie, alzata dal Marchese Spinola vn bella, e forte circonuallatione per ostare all'impeto dell'esercito di fuori, caso che fosse ritornato á tentar soccorso, strettamente assediò la Piazza. In questo mentre il Rè Christianissimo, che mal volentieri vedea, che si perdesse vn posto colla cui scorta speraua d'aprirsi grand'aditi nella Catalogna, ordinò

Alli 18. Settembre 1639.

al

al Principe di Condè, che s'affrettasse ad adunar gente per soccorrerla. Mossosi per tanto il Condè con quel medesimo ma più ingrossato esercito co'l quale s'era prima ritirato, destinò d'assaltar le trinciere de' Spagnuoli la notte de 25. d'Ottobre, che per cominciar ad essere non solo lunga ma oscura, speraua che potesse grandemente secondare i suoi dissegni. Arrisegli il tempo statuito appunto com' egli desideraua; ma accostatosi protetto dal buio verso il lago, per la cui parte pretendea d'introdurre il soccorso, caddero sull'apparecchiarsi all'assalto si ruinosamente l'acque dal Cielo, che non solo obbligarono tutto il suo esercito à star immobile per non danneggiarsi ritirandosi con quel diluuio, ma altresi ingrossando strabocheuolmente il lago gli tolsero la speranza di seruirsi di quell'adito. Onde pestati tutta la notte da i furiosissimi nembi dell'acqua, e resi inutili non meno al combattere, che allo stare in piedi, furono dagli Spagnuoli, che vsciuano freschi da i ripari delle fortificationi, assaliti con tanta fierezza, che non potendo reggere al durissimo incontro diedersi tutti à manifesta fuga, e lasciaron la campagna sparsa d'arme, di tende, e d'altri arnesi militari; ricouerandosi

di nuo-

di nuouo ne' loro contorni di Francia. Duraua in tanto l'assedio, non meno disaggioso à quei di dentro per la fame, che à quei di fuori per le malattie, percioche corrottasi molto prima in vn certo modo l'aria da i crassi vapori, che generaua la terra paludosa per le continue pioggie, generò vn così fatto influsso d'infermità, che da essa fù l'esercito Spagnuolo indicibilmente sminuito, ed isneruato; oltre la portione consumata ne gli assalti, e nelle fattioni. E stendendosi il male anche ne' principali, morirono tra gli altri più di ducento nobili Catalani. Per mancamento di questa gente i Deputati ad instanza del Vicerè, mandarono il Collegio militare à riempir con soldatesca nuoua il loro terzo, accioche non solo il Rè sentisse il continuo effetto del loro seruigio, ma anche perche vedendo le altre Città, e Terre l'esempio, s'inanimassero á far l'istesso. Sapute queste cose dal Principe di Condè, irritato non meno dalle auuersità della fortuna, che da gli stimoli in lui naturali d'vna gloriosa ambitione, machinando tuttauia di volere in ogni modo soccorrer Salsas, rassettò di nuouo con buon' ordine il suo esercito, e fece tra l'altre cose apparecchiar diece barche cariche di gente, e di munitioni, le quali

tratte-

trattenendosi nel lago, fossero pronte il dì dell'assalto ad aiutar da quella parte i loro amici, e soccorrerli con l'aiuto, che haueano dentro. Ciò fatto il Condè comparue il secondo giorno di Nouembre à vista delle trinciere nemiche, & assaltatele con grandissimo impeto tenne per sicuro il soggiogarle. Ma gli Spagnuoli, che con grandissimo ordine vigilauano alla lor difesa, hauendo la notte innanzi sù lunghi pali vnti di seuo, fatto con gran segretezza passar dal mare al lago, certa sorte di fuste chiamate barcos longos, & hauendo altresì con esse ben armate assaltate, e prese all'improuiso le sudette barche Francesi, non solo sostennero la furia del nemico assalitore, ma doppo sanguinosissima scaramuccia, facendogli prender la carica, lo sforzarono à ritirarsi. Quest'vltima sperieza dell'arme Francesi, si come diede grand'animo á gli assedianti così grandemente disaminò gli assediati; onde il Marchese Spinola ancorche vedesse il suo essercito poco men che consumato, e stranamente indebolito, trahendo vigore dal più duro delle necessità, e fingendo gran forze ou'era gran debolezza, scrisse à Mons di Spenan, che difendea la Piazza, che già che per due volte nó hauea potuto esser soccorso

da i ſuoi, cedeſſe homai alla fortuna Spagnuola, e non voleſſe con vna inutile coſtanza cimentar quei pericoli, che haurebbe facilmente incontrati, quando penſaſſe di prouar gli vltimi rigori. Riſpoſe lo Spenan con termini non meno di fiducia, che di corteſia; dichiarandoſi, che fin'all'vltimo ſpirito volea difender quella Piazza. Però giunti i 23. di Decembre, come che già ſi ſentiſſe ridotto all'eſtremo del ſoffrire, accordò la reſa à patti di buona guerra, ſe tra i ſei del Genaio venturo non veniua ſoccorſo. Ciò capitolato, non poteano credere gli Spagnuoli, che penetrate dal nemico le debolezze del loro eſercito, e ſapute le capitulationi della reſa de' ſuoi, non doueſſe tentare in ogni modo vn' altra volta il ſoccorſo; onde anſioſi di non poter reſiſtere, il Vicerè ſcriſſe à Barcellona, & à tutte l'altre Città del Principato, che mandaſſero ſubbito tutto l'aiuto che poteano, promettendo non ſolo molti honori, e molti priuilegi à chi veniſſe; ma etiandio, che ſpirati i ſei di Genaio ſtatuiti, ſarebbero tutti infallibilmente licentiati alle loro caſe. Ciò vdito dalla Città di Barcellona, mandò ſenza induggio il primo Conſigliere con buon numero di gente ben armata; e perche più

velo-

velocemente giungesse al campo, il fece trasportar dalle Galere del Villafranca à Coliure di doue poi s'incaminò verso colà riceuuto da tutti con grandissima allegrezza. In tāto il Principe di Condè, e'l Marescial di Sciombergh volendo in ogni modo tentar la terza volta il soccorso, posto di nuouo il loro esercito insieme, vennero verso Salsas; e facendo alto nella Terra d'Opol per pigliar lingua dello stato in cui si trouauano le cose, furono auuisati, che l'esercito nemico era rinfrescato di nuoua gente, e che il Marchese Spinola vigilando con grandissima attentione à tutto quello, che potea occorrere, non lasciaua speranza à i Francesi di poter far progresso alcuno. Per lo che disanimati non meno il Condè, che'l Sciombergh, se ne ritornarono senza far altro in dietro. Così giunto finalmente il dì della resa senza che ne meno apparisse per aiuto vn sol Francese, Mons di Spenan vscì, e dato alla sua gente il conuoio, & i carri accordati ne' patti, essa s'inuiò verso di Francia, & egli si trattēne alquanto co'l Marchese Spinola. In questa guisa fù ripigliata Salsas: doppo la resa della quale sendosi di nuouo sparsa la soldatesca per gli alloggiamenti nella Catalogna; il Rè considerò, che mentr'essa non

si trat-

si trattenea colà per altro, che per la difesa di quella Prouincia, e mentre per le grandissime spese della Corona era impossibile, ch'ei la mantenesse à proprio conto; ogni ragione volea, che fosse mantenuta in tutto dalla Prouincia: e che si come prima il Paesano non daua al soldato se non letto, olio, aceto, legna, e seruitù; per l'auuenire gli diesse tutto il resto concernente al di lui mantenimento. Ma perche non volea rimanere ingannato dal proprio pensiero, fece fare vna consulta di trenta persone, tra Theologhi, e Dottori de i primi di tutta Spagna, per vedere se in conscienza, e con giustitia potea sforzare i Catalani à mantener la soldatesca, e soccorrerla. Fù da quella Consulta dichiarato che sì; ond'egli tantosto ordinò à i Ministri Regij in Catalogna, che facessero alloggiar la gente all'vso di Lombardia, e di Fiandra. Ma conoscendo molti di essi la natura de i Catalani, & augurando da questi ordini calamitose conseguenze, biasimarono grandemente il Consiglio del Rè; e quantunque il S. Coloma significasse con reiterate lettere à Madrid, che non si mettesse mano à questa facenda, preualendo nondimeno il parere della Corte, si tirò innanzi à far alloggiar come s'è detto.

Ma i Catalani, che già per lo ſpatio di molto tempo hauendo prouati gli incommodi de gli alloggiamenti, s'erano con ogni prõtezza accinti à porre in piede quei dodeci milla huomini di ſopra narrati, à fine, che ſcorgendo il Rè la loro habilitade all' armi gli faceſſe eſenti dal carico di mantenere la ſoldateſca ſu'l loro Paeſe; quando videro, che non ſolo non erano ſottrati dal quel grauame, ma che caricandoſi ſoura d'eſsi la mano, veniuano aſtretti à mantenere à tutte ſpeſe la ſoldateſca; tirati dalla forza d' n' occulta inclinatione h' penſieri funeſti, ed iracondi, prorrupperο in apertiſsime querele. E dicendo, che per la perfidia de' Miniſtri Regij, e per la troppo arrendeuole facilità del Rè á i conſigli dell'Oliuares, la Catalogna tutta rimanea defraudata da quelle giuſte ſperanze d'vtile, e di ſollieuo, c'hauea fondate nel beneficio vltimamente fatto alla Corona, non ſi aſteneano da' diſcorſi per ogni ragione indegni, e perniciosi. Ma per procedere con giuſtificationi tali, che in ogni tempo haueſſero potuto far conſtare al Mondo ch'eſsi non haueano mancato ne ad vfficio, ne à diligenza alcuna in ordine allo ſchiſar ciuilmente i torti, che pretendeano venir loro fatti da' Miniſtri Regij, deliberare-

I Catalani ſi do'gono apertamente del Rè, e de' Miniſtri Regij.

liberarono per mezzo di solenne Ambascieria di rappresentare al Rè le insopportabili storsioni, e tirannie con cui i soldati affligeuano la Prouincia, l'impossibilitá de' Paesani nel cōtinuar l'alloggio, e le deplorabili cōseguenze, che dal nō porgere subbitano, ed efficace rimedio á tante miserie, haurebbero per auuentura potuto originarsi. Eletti per tanto da i Deputati noue persone, cioè tre d'ogni estamento, e tre da i Consiglieri, che compieuano il numero di dodeci, gli affrettarono alla partenza. Ma mutati assai presto di parere, veggendo che'l far muouere dodeci Ambasciatori in tempo, che le occasioni vrgeuano ogn'hora con maggior pericolo, era vn operar con lentezza in quel negotio, che più d'ogn'altro richiedea velocitade; nominarono senza però derogare à questi primi, due PP. Capuccini l'vno chiamato Fr. Bernardino di Manlleù, e l'altro Fr. Giouāni di Sardegna, e gli spedirono verso la Corte con vn lungo, e significante memoriale. Ma giunti i PP. à Madrid, e letto il memoriale al Rè, come che S. M. conoscesse in esso per le informationi, che di già hauea hauuto, moltissime cose, che non erano vere; ed accorgendosi, che i Catalani non tanto si moueuano per l'insolenza de' soldati, quanto

per

per non pregiudicarſi coll'alloggio d'eſſenza i de' loro Priuilegij, riſpoſe in guiſa con breuiſſime parole, che i Cappuccini s'auuidero non hauer punto colpito il ſegno, che ſi haueano prefiſſo. Per lo che datane parte à Barcellona è ineſplicabile il bisbiglio, che cagionarono. Quinci i Deputati fatta vna conſulta de' principali Dottori, dichiararono co'l Conſiglio loro, che la pretenſione del Rè intorno il fare alloggiare i ſoldati all'vſo di Lombardia erá direttamente contro le Patrie conſtitutioni; le quali vogliono, che ſolo ſi preſti al ſoldato ſeruitù, letto, fuoco, ſale, aceto, & oleo; e data alle Stampe cotal dichiaratione l'inuiarono à tutte le Cittá, Valle, e Luoghi della Catalogna, tacitamente accennando in ſomigliante guiſa ad ogni vno, che procuraſſe di conſeruar per la ſua parte l'immunitá de' communi Priuilegij. Riſentironſi molto i Miniſtri Regij di queſt'attione, e condannando per troppo facile alle rotture il Conſiglio de' Deputati, diſſero, che le Conſtitutioni della Patria, non ſi ſtendeano in queſto caſo. Percioche eſſe parlauano ſolo de i ſoldati ch'erano di paſſaggio, e diretti ad impreſe non toccanti la Prouincia. Ma quando erano impiegati alla difeſa del Paeſe, e vi veniuano alloggiati

I Deputati fanno da vna conſulta di Dottori dichiarare, che la pretenſione del Rè intorno al far alloggiare i ſoldati è direttamente cō tro le patri conſtitutioni, e data cotal dichiaratione alla Stampa la fāno ſpargere per tutta la Prouincia

Nota ciò che à cotal dichiaratione riſpondeano i Miniſtri Regij.

non di passaggio ma di ferma stanza; all'hora il negotio era molto diuerso, e come differente dal supposto delle constitutioni, douea con diferente maniera esser osseruato; ne ciò ostaua punto à Priuilegij. Oltre che quand'anche v'hauesse ostato, bisognaua che i Catalani si ricordassero, che non potendo il Rè per vna parte mantener la soldatesca, e per l'altra sendo sforzato à difender la Catalogna, era di mestieri l'accommodarsi al minor male, e soggiacere al meglio che si potea, alle occorrenze del tempo, e della sorte. Replicauano à queste ragioni i Catalani, che i Ministri Regij non teneano i soldati sulla Catalogna perche hauessero bisogno di difenderla sendo, che pur troppo da se stessi erano i Paesani habili à difendersi, come in tante occasioni haueano mostrato, e particolarmente in quest'vltima di Salsas; ma che ve li teneano in proua per distruggere il Paese, & anichilare in quella forma gli habitatori di tutto il Principato; verso de' quali hauendo conceputo sdegno indicibile, non per altro se non perch'essi virilmente difendeano i loro Priuilegij, cercauano sotto speciosissimi pretesti di mandarli tutt'in rouina. In così fatta guisa discorrendosi per le Vniuersitadi, aggiunsesi

Pon mente à ciò che replicauano i Catalani.

che

Parole seditiose dette in Consiglio de' i cento dal Vergos, e dal Serra.

che Francesco Giouanni Vergòs, e Leonardo Serra dissero in Consiglio de' cento, che non occorrea più far le solite feste send'all'hora di Carneuale, anzi che i Consiglieri, e tutt'il Consiglio si doueano vestire di gramaglia, perche le leggi della Patria già erano tutte violate. Questi richiami, che sparsi per le adunanze, e per le conuersationi faceuano altissimo colpo anche ne gli animi per natura, e per obbligo inchinati all'osseruanza del Rè, e de' suoi Ministri; prendendo forza dalle bocche per cui passauano, riusciuano ogni volta più liberi, e più violenti. Onde rimanendone spesso trafitta, ed oscurata la fama de' più autoreuoli, e non mancando continui relatori, che anche con isfacciati ingrandimenti per acquistarsi maggior beneuolenza riferiuano a' Ministri quanto d'essi si dicea cagionaua ne' cuori de' Castigliani, vna segreta, ed irreconciliabile auuersione, & odio contro tutti quei di Catalogna. Aggiungeuasi, che non parlando i Nobili beneficati dal Rè, ò in qualche maniera impiegati in suo seruigio con quelle punture, e detrattioni, che haurebbe voluto il rimanente de i male affetti, veniuan da esso lacerati con titoli poco conuenienti alla riputatione; e chiamandoli Idolatri della

Corte,

Corte, e nemici della Patria, procurauano di mostrarli à dito, e farli conoscer per tali alla feccia della più mormorante Plebe.

Per queste cose contrariandosi ne' Magistrati, e ne' Consigli, e segretamente perseguitandosi l'vn l'altro; oltre che la Giustitia in commune veniua à patirne sensibili detrimenti, ne nasceano priuate gare, e contentioni le quali nutrendosi alla giornata colla varietà de gli accidenti, cresceano in aperte inimicitie, & in dichiaratissime fattioni. Ma ciò che più di tutto auuelenãdo queste contese le rendeua affatto insanabili, e mortali, si era per la parte de' male affetti il desiderio di comandare, e l'inuidia, che portauano à coloro, che ò per fauore della propria virtù, ò per gratia de' Ministri si vedeano esaltati alle Dignità, alle cariche, ed alla participatione de' più intimi affari del Principato. Oltre che facendosi costoro più abomineuoli, perche non mancauano coll'opre di aiutare à tenere esclusi, e lontani dalle pubbliche amministrationi coloro, che sapeano, che iuano mordendoli, e trafiggendoli per le Piazze vie più duri, & implacabili fomentauano i reciprochi dissentimenti. Principali tra i mal soddisfatti erano Pietro Giouanni Fontanella Giurista di chiaro nome,

Gare, & emulationi tra i Catalani malo affetti, & i fedeli al Rè.

Nota quali erano i principali tra i mal soddisfatti nella Catalogna.

ro nome, Giuseppe suo figliuolo, Francesco Giouanni Vergòs, Francesco Villaplana, e Francesco Tamarit; tutti huomini in cui l'ambitione sormontando di gran lunga il merito, procurauano per ogni via d'auuãzare la lor fortuna soura la depressione de' loro emuli. Ma tra questi senza comparatione era più fattioso, e più inquieto machinatore Paolo Claris Canonico Vrgelense, il quale non qualificato ne per chiarezza di sangue, ne per eminenza di Dottrina, ma ben sì prouueduto d'vn'ingegno amicissimo di riuolutioni, ed il cui proprio era accendere discordie, e suscitar maleuolenze, come ch'ei fosse di presenza fosca, e saturnina, e di sembiante cupo insieme, e seuero parea, che portasse scritti in fronte caratteri d'eccidio alla sua Patria.

Paolo Claris huomo di pessima natura.

Portate alle orecchie del Rè queste dissonanze de' Catalani, come ch'egli camminando giustificatamente s'era achetato in conscienza di poter senz'altro astringerli al total peso dell'alloggio, fè non piccola riflessione sulle parole del Vergòs, e del Serra. E sendo giá informato, che il Claris, e'l Tamarit erãn non meno di questi due, satirici, tumultuarij, & arroganti; ordinò al Vicerè, che senza far loro intender

la cagione gli metteſſe tutti quattro in carcere. Seguì l'eſecutione in tutti, fuorche nel Claris, perche ſendo Eccleſiaſtico il Delegato del Breue Apoſtolico non volle conceder la cattura ſe prima non appariua per qual delitto douea concederla. Carcerati che furono coſtoro, il Vicerè diede parte à S. M. dell'eſecutione fatta, & eſſa gli ordinò, che tutti tre gli mandaſſe con vna Galera á Coliure, & indi à Perpignano. Scriſſe anche alla Città, che dieſſe ogni aſſiſtenza al Vicerè, ſenza però accennarle ciò che hauea ordinato contro detti Prigioni. Onde andando i Conſiglieri della Città ad eſibirſi al Vicerè pronti in ogni coſa, egli fè loro parte ſotto ſigillo di ſegretezza di tutto ciò che gli era ſtato dal Rè impoſto. Ma nó potè ciò ſtar tanto celato, che penetrando ſubbito alle orecchie de' Deputati non mandaſſero i già eletti noue Ambaſciatori inſieme con vno per parte della Città i quali á nome di tutta la Prouincia ſupplicaſſero il Rè per la liberatione di que' Prigioni prima che foſſero condotti à Perpignano.

Il Tamarit il Vergès, & il Serra d'ordine del Rè vēgono carcerati.

Molti in tanto de' Paeſani à i quali non erano celate le coſe, che ſi faceano in Barcellona, fermando coſtantemente nell'animo di contraſtare à tutto potere alle deli-

Riſolutione de' Paeſani contro le deliberationi de' Miniſtri Regij.

berationi de' Ministri Regij passauano paro-
la l'vn coll'altro di difendersi dalla forza de'
soldati; e ricordandosi delle incommodità
patite, e delle ingiurie da essi per l'adietro
riceuute, maggiormente stabiliuano di trat-
tarli come nemici. Dall'altro canto i soldati
imbeuuti delle ragioni, che contro de' Cata-
lani vdiuano da' Ministri Regij, e formando
opinione, ch'essi non solo fossero contuma-
ci alla volontà del Rè, ma indomiti, e fieri
con tutti quei che dipendeano da sua Co-
rona, decretauano nell'interno d'vsar verso
di loro ogni rigore. Con queste reciproche
dissensioni andauasi alloggiando la solda-
tesca per lo Principato, compartendo ad
ogni Terra il suo carico, ancorche taluolta
superiore alle sue forze. Passando per tanto
à quest'effetto le genti di Mutio Spatafora
vicino à Tordera sotto il Castello di D. An-
tonio di Fluuia, vno de i soldati richiese con
molta cortesia á quei del Castello, che gli
diessero vn poco d'acqua. Fugli risposto, che
aspettasse, & assai subbito sparandogli vn'ar-
chibugiata gli estinsero crudelmente la sete,
ed insieme la vita; del che offendendosi in-
dicibilmente i soldati, postisi intorno al Ca-
stello, ch'era in forma d'vn piccol Borgo,
gettarono le porte à basso; ed entrati con
gran

Risolutione de' soldati contro i Catalani.

Le genti di Mutio Spatafora assaltano il Castello del Flecia.

gran furia dentro vccisero il Padrone di esso, che per saluarsi s'era ritirato in Chiesa.

Risuonò questa esecutione intorno a' Villaggi vicini con fama molto crudele, e molto diuersa dalla verità; percioche i Paesani non meno fieri, che maligni sparsero voce per irritar contro de' soldati tutta la Prouincia, ch'essi non solo haueano barbaramente contaminata co'l sangue d'vn' innocente Caualiere la veneranda purità della Chiesa; ma altresì, che saccheggiando in essa i vasi, e le vesti Sacre, percuotendo, e rompendo le adorate imagini, erano arriuati fin' à tagliar vn braccio ad vn Crofisso. Di quì cominciando à nascer nella mente de' creduli, & idioti Villani vn' opinione, che queste barbarie dette de i soldati fossero vere, conchiusero indubitatamente, ch'eglino fossero tutti heretici, e come tali spacciandoli al giudicio vniuersale, gli resero abominabili à tutto il Paese. Ciò fù cagione, che hauendo dato ordine il Vicerè, che il terzo di Don Leonardo Molles gisse ad alloggiare in Santa Coloma di Fernès, doppo che il Visconte di Ioc Padrone della Terra hebbe indarno ricusato à nome de' suoi Vassalli con allegar ch'essi erano per gli alloggiamenti sofferti nel passato, e distrutti, ed anientati, il Vicerè

Perniciosissimi detti contro le gēti di Spatafora,

I Catalani stimano che i soldati di Spatafora siano heretici.

Visconte di Ioc.

cerè non dando luogo à così fatte scuse, mandò colà vn'Alguazil chiamato Michel Giouanni Monrradon con alcuni Birri, perche reprimendo la contumacia de'Paesani facesse apparecchiar l'alloggio senza contrasto.

Monrradon mandato dal Vicerè alla Terra di Sãta Coloma.

Giunto per tanto il Monrradõ, ed intimato con termini di Giustitia à quei della Terra il decretato alloggio del Vicerè, i Terrazzani quãtunque fieri, e già contumaci, non potendo à meno di riuerire i comandamenti del loro Principe, si dierono frettolosi, à porre in cauto le robbe trapportandole dalle case alla Chiesa, & al Monte.

Ostaua l'Alguazil, prohibendo, che non si mouesse cos'alcuna; e sopraciò attaccata barruffa co'Paesani, vn giurato della Terra rimase ferito; onde infuriati perciò, e commossi tutti, diedero addosso al Monrradõ, e compagni, e fattolo ritirare in vna casa di doue sparando archibugiate per difendersi ammazò alcuni, iui miseramente l'abbruggiarono, non si saluando de'suoi altri che vno, infelice nuntio al Vicerè del crudelissimo successo. Hora mentre, che seguiua cotal barruffa in S. Coloma, come che tantosto se ne spargesse grido per tutt'i Villaggi vicini, quei di Rio d'Arenas, che sapeano, che il terzo del Molles iua accostandosi, e

Il Monrradone, e compagni restano abbruggiati in vna casa da' quei di S. Coloma.

che

che per arriuare à S. Coloma bisognaua, che passasse per mezzo la loro Terra, postisi in difesa risoluerono di non lasciargli passare; tanto più che temeano, che arriuato al loro luogo haurebbe voluto almeno alloggiarui per vna notte. Così fatto animo à se stessi, chi mosso da sdegno chi da timore, cominciarono à traghettar le robbe dalle case nella Chiesa, tenendo per fermo, che non haurebbero pericolato le sostanze oue per ordinario non corrono risico le vite. Accostossi in tanto à Rio d'Arenas il terzo, e trouando resistenza combattè molt'hore; ma cedendo alla per fine, perche i Paesani combatteano co'l vantaggio del sito, e delle case, fù forzato à ritirarsi. All'hora essi vedendo hauer ottenuto Vittoria spinti da vn vano, e sconsigliato giubilo à logorar tutta la poluere in isparate d'allegrezza, rimasero senza munitione; del che auuisato il Molles, argomentando, che i Paesani non poteano più combattere, ritornò verso la Terra, ed essi spauriti; e sprouueduti, abbandonando le proprie case fuggirono in fretta alla Montagna, & il Molles entrando dentro trouate vuote le habitationi, si voltò co' soldati verso la Chiesa, la quale era tutta piena di robbe, e più per vendicarsi dell'insolenza de' Terrieri,

Quei di Rio d'Arenas si apparecchiano contro il terzo del Molles.

Il terzo del Molles combatte cō quei di Rio d'Arenas, ma i Paesani il fāno ritirare.

Quei di Rio d'Arenas logorano la poluere in isparate d'allegrezza.

Il Molles torna verso la Terra, e la saccheggia.

rieri, che per desiderio di far acquisto la diede à suoi soldati in bottino. Ma temendo, che la notte vegnente ingrossato il numero de' Villani venisse á dargli qualche pericoloso assalto, si ritirò in alcune Terre indi lontane, é nel ritirarsi, non si sà come appicchiatosi il fuoco alla Chiesa di Rio d'Arenas rimase totalmente abbruggiata. Non miglior fortuna del Molles prouaua nel medesimo tempo Giouanni d'Arze, che anch'egli era Mastro di Campo d'vn'altro terzo: perciòche alloggiando nella Villa d'Olot, perche il luogo non potea sopportar tanto carico, risoluè di ripartire i suoi soldati nella Terra di Mer, & in quella di S. Felice di Paglierols Villaggi iui contigui. Però quei di S. Felice con pretesto, che il numero de' soldati era troppo, non vollero acconsentir l'alloggiamento; e Giouanni d'Arze ch'era ito colà ad accompagnar quella parte di sua gente, fù con essa forzato à trattenersi in campagna due giorni con molto pericolo, e molto disaggio, perciòche facendo in quel mentre i Paesani congregar sulla cima de' vicini Monti truppe armate de' loro compagni, mostrauano, che nõ era d'huopo ch'egli adoprasse rigori, perch'essi erano pronti à rintuzzarli. L'Arze per tanto negotiando

La Chiesa di Rio d'Arenas resta abbruggiata.

Giouanni d'Arze Mastro di Cãpo.

destra-

destramente l'accordo patuì co' Paesani, che conceduto l'alloggio douesse la sua gente contenersi tra i termini d'ogni modestia, e sopra tutto, che non douesse toccare vn pelo della robba ch'era nelle case. Ciò negotiato, lasciando, che i suoi Vfficiali conducessero la gente dentro, egli stanco, e desioso di ristorarsi pe' i patimenti fatti in quei due giorni, si ritirò al suo alloggiamento nella Terra di Mer. Ma entrati in S. Felice i suoi soldati, come che si vedessero lontani dal Capo che gli tenea in timore, e si conoscessero superiori di numero á i Paesani, rotto ogni accordo, si diedero insolentemente á saccheggiare. Volò la fama di quest'eccesso con circonstanze ogn' hora più aggrauanti per più irritar l'animo de' Villani; onde risoluendosi tutte le Communità circonuicine d'vccider la seguente notte Gio: d'Arze con tutto il suo terzo, egli per grand' auuentura hebbe fortuna d'esserne auuisato, e senza indugio si ritirò colla sua gente nel Monastero de' Benedittini, ch'è in quella Terra. I Paesani acortisi ch'era stata scoperta la loro intentione risoluendo in ogni maniera di sfogar la loro rabbia contro i soldati, gli assediaron nel Conuento, e tenendoli in continuo moto con

I soldati di Gio: d'Arze saccheggiano la Terra di S. Felice.

I Paesani assediano Gio: d'Arze, e la sua gente.

ispessi,

ispessi, e reiterati assalti, procurarono per tre, ò quattro giorni continui d'hauerli nelle mani. Ma difendendosi eglino con egual virtù, e coraggio non patiuano d'altro, che di viueri i quai mancarono per tal guisa, che non si pasceano se non di grano cotto.

Ma giunto il grido di quest'assedio à rimbombar ne vicini contorni, arriuò in particolare nella Villa d'Olot nella quale era giunto di fresco pure per gli affari de gli alloggiamenti D. Guglielmo Meca Consigliere Regio. Tantosto dunque, ch'egli vdì la strettezza in cui si vedea l'Arze; posti insieme buon numero d'huomini del Paese insieme colla soldatesca, ch'era per quei cótorni, la spinse con esso seco al soccorso de gli assediati, e per souuenirli doppiamente operò, che coll'aiuto dell'arme, vi si portasse anche aiuto di vettouaglie.

Non aspettarono gli assediatori la venuta di questo soccorso, ma tantosto c'hebbero nuoua, che s'appressaua, anticipando la ritirata si posero per le montagne in saluo, & il Meca liberato l'Arze, hebbe agio di ristorarlo, e di porlo in sicuro. Tali erano gli scambieuoli insulti, che ne' Villaggi si faceano tra la soldatesca, & i Paesani. Ma ciò che diede spirito all'vltimo soffio ond'auuá-

Il Consigliero Meca libera l'Arze dall'Assedio.

pò senza più ritegno alcuno l'ira della Prouincia, y fù che il Vicerè per castigar i capi del delitto commesso in Santa Coloma contro il Mohrradon, ordinò che si gettassero á terra sette case di quel Villaggio, e mandò à far questa esecutione D. Raimondo Calders, e Ferran, Tesoriere Regio, & all'hora pro tẽpore Gouernatore di Catalogna accompagnato da molta soldatesca y ed altri Ministri. Ma come che l'odio de' soldati era in colmo contro de' Paesani, in vece d'atterrar sette case, ne atterrarono quaranta, ne il Gouernatore, od altri potè loro vietarlo. Alzatasi dunque in tutta la Catalogna vna general seditione, bisognò per saluarsi, che i Ministri dell'esecutione di S. Coloma si ritirassero in fretta in Girona. L'istesso fecero tutte le soldatesche sparse per quei contorni, perche alterato già tutto il Paese, non solo non voleano più i Villani dar ne alloggio, ne da mangiar per denari, ma vccidendo quanti soldati poteano, si professauano i maggiori nemici, ch'eglino hauessero sotto il Cielo.

Il Vicerè manda à far atterrare sette case in S. Coloma, e gli esecutori ne atterrano più di quaranta.

Raccoltisi per tanto più di cinque milla fanti insieme s'incaminarono verso di Girona perche sapendo, che colà si trouauano il Gouernatore, e gli altri Ministri Regij, sperauano, che per mezzo loro non solo sarebbero

Cinque milla Fanti posti insieme si incaminano verso Girona.

bero stati ricettati, ma soccorsi. Però giunsero appena alla vista della Città, che spargendosi da i maligni nuoua, che questi soldati veniuano per saccheggiarla, i Cittadini ò troppo facili alla credenza, ò complici com'io credo della ribellione serrarono loro le porte incontro. Fecero intendere i soldati à quei di dentro, ed al Gouernatore in particolare, ch'essi non voleuano altro, ch'esser soccorsi di viueri pe'i loro denari; e che non curandosi d'entrar nella Città, bastaua, che mandassero loro fuori, quelle vettouaglie c'hauessero stimate necessarie. Il Gouernatore sulla forza di così giusta proposta cominciò à pregare i Cittadini, che volessero aderire alle ragioneuolissime preghiere de' soldati. Ma essi rispondendo, che non voleano in conto alcuno aprir le porte, il Gouernatore replicò, che almeno gettasser giù per le muraglie le cose mangiatiue affine che quell'essercito non perisse di fame; ma ne meno ciò fù ottenuto. Hor vedendo egli e'l Vescouo (che in questa facenda s'era molto adoperato) la crudeltá de' Cittadini, richiesero insieme co'i Consiglieri Regij, che gli lasciassero vscire à far intendere a soldati che si leuassero da dar gelosia di sotto alle mura, e che s'incamminassero verso Blanas

Quei di Girona colle Porte serrate negano crudelmé-te di soccorrer di vivere i cinque milla fanti.

al

al meglio che poteano. Aperte per tanto le porte, & vsciti ad accommiatar l'essercito con molta compassione, di nuouo ritornarono dentro della Città. Ma vedendo gli animi molto alterati, e che già haueano perduto il rispetto alla Giustitia, per ischifar qualche mortal pericolo si posero in saluo dentro della Catedrale. Non tardarono indi à poco ad entrar dentro di Girona molti Paesani ben'armati, i quali sendo intrinsecamente d'accordo co'Cittadini (se ben questi mostrauano di non dar loro mano) cominciarono à gire intorno la Catedrale per vedere, se poteano hauer nelle mani que'Ministri, che vi s'erano ritirati; ma essendo essa forte, e non riuscendo loro l'intento, hauuta notitia, che nel Conuento di S. Pietro Gallicanto, che pur'è nella stessa Città, s'erano retirati D. Guglielmo Meca già sopradetto, e D. Francesco Corts Consiglieri Regij, andarono colà per vccidergli, ma non trouandoli perche à tempo essi s'erano saluati nella Catedrale, si voltarono al Campanile sopra di cui s'era ritirato vn Commissario Regio, e due seruitori, e dandogli la fede di non fargli male, ma solò di voler vedere se colà sù con esso lui era nascosto alcun soldato, persuasero á lasciargli salire per la strettez-

Entrano in Girona molti Villani seditiosi, e fanno crudeli essecutioni contro i Ministri Regij.

 zad'

za d'vna ſcala à braccia, che ſarebbe ſtata baſteuol fortezza per difenderlo da qualſiuoglia inſulto. Arriuati dunque dou'era il Commiſſario, e gli altri due, non hauendo riguardo alla fede data, crudeliſſimamente tutti, e tre gli vcciſero. Indi paſſati alla Chieſa di S. Agoſtino, e trouati colà dentro tre, ò quattro Capitani, Vfficiali del Rè, trahendoli à viua forza fuori del ſagrato, pure miſeramente gli tagliarono à pezzi. Vedeano queſte immanità i Cittadini, e le comportauano, non ſenza maniſeſtiſſimo inditio d'eſſer ſegretamente complici, e promotori di eſſe, quantunque alcuno ſtimi, che intimoriti dalla Plebe non meno ſeditioſa di quella di Barcellona, non oſaſſero opporſi ad eccesſi così lagrimeuoli. Mà quei, che ſtauano retirati nella Catedrale, non iſtimandoſi ſicuri dall'eſempio c'haueano ſcorto in altri, di notte tempo con molta ſegretezza ſe ne fuggirono verſo di Barcellona. In queſto mentre i cinquemilla fanti incăminati verſo Blanas, quaſi che paſſaſſero non per Paeſe amico, ma Barbaro hebbero di meſtieri di marchiar continuamente in iſquadrone, e combattendo ad ogn' hora co'Paeſani; ed arriuati finalmente alla deſtinata Terra, doppo d'hauere aſſicurati i Paeſani, che

I cinque milia fanti ſempre combattẽdo per iſtrada arriuano à Blanas, & iui ſi riſtorano.

che non voleano alloggiar se non conforme disponeano le Constitutioni della Prouincia, furono da essi riceuuti, e ristorati; e la seguente mane senza maggior riposo s'incāminarono alla volta di Rossiglione. Portauagli la strada di questo viaggio à passar per mezzo d'vna Terra chiamata Montirò, la quale abbandonata da gli habitatori il giorno innanzi, perche haueano inteso, che i soldati vi doueano passare rimase colle habitationi vuote, e colla Chiesa serrata. Quinci giunta la soldatesca è credibile, che sì per la ferocia giá prouata de' Paesani, com'anche per la certezza di non trouar cos'alcuna in quelle case erme, e solinghe, passassero innanzi senza prouocar cō atti hostili la furia cansata de gli habitatori. Et è credibile anche, che nel ritirarsi, che fecero quei di questo villaggio, prima di serrare, & abbandonar la Chiesa, toglessero via tutte le cose sacre, ed in particolare il Santissimo Sagramento, per non lasciarlo alla discrettione di quella gente, ch'essi chiamauano heretici; e se nol fecero, mancarono grandemente à se stessi, e mostrarono minor pietà, e Religione di quella, che rimprouerauano ne' soldati. Con tutto ciò, doppo, ch'essi furono passati rimanendo

Nel passar che fáro i cinque milla fãti verso la Chiesa di Montiiò resta abbruggiata.

I soldati sono incolpati di quest'abbruggiamento, onde per ciò confermãdosi in tutta la Catalogna l'opinione ch'eglino fossero heretici, se ne fanno altissime esclamationi per tutto.

non si sá come abbruggiata la Chiesa, si sparse fama, ch' i soldati le haueano prima dato il sacco, poscia appicchiatole il fuoco, nel quale ardendo cõ inesplicabile barbarie le particole, ed Hostie sagramentate, dierono esempio al Mondo del più atroce sacrilegio, che si potesse imaginare. Queste voci, che trouarono facilissima credenza in quegli animi, che già erano totalmente alienati, e dall'amicitia verso i soldati, e dall'vbbidienza verso il Rè, fecero così alta impressione in tutti, che più non si preseguitauano, & vccideano le soldatesche per titoli di terreni interessi, e come contrafattori delle leggi temporali, ma si bene com'heretici, per rispetti d'anima, e di Religione.

Con questi pericoli, e per mezzo à queste difficoltadi giunsero finalmẽte i cinquemilla fanti nel Contado di Rossiglione, doue come in porto segregato dalle vniuersali commotioni, in cui ondeggiaua tutta la Catalogna, hebbero per molti giorni riposo, e quiete. Ma di gran lunga più auuersa, e più crudel fortuna prouò in questo tempo vn terzo di Modonesi; i quali adunatisi ne' contorni di Sansalonio per venire à giuntarsi con questi cinque milla fanti all'hora, che da Girona s'erano incãminati verso Blanas, sẽdo

assaliti

assaliti da' numero grandissimo di Villani furono finalmente da essi tutti disfatti. Perciòche postisi i Modonesi in isquadrone, e difendendosi con molto valore, i Villani, che videro, che non riusciua loro il danneggiarli, simulando desiderio di pace, dissero a' soldati, che s'essi voleano deporre l'arme in guisa, che non hauessero con esse potuto vsar rigori, eglino non solo non gli harebber molestati, ma alloggiandogli cortesemēte haurebber anche porto loro rinfrescamento, e riposo. Persuasi i Modonesi, ò dalla finezza della fintione con cui loro fauellauano i Paesani, ò dal bisogno del cibo, e del ristoro, deposero l'arme, e s'abbandonarono nella fedeltà de' rustici. Ma essi nel folto della notte all'hora che'l sonno hauea più altamente ingombrate le membra di que' meschini tutti gli tagliarono à pezzi si che non ne campò pur vno. Ma non hebbe quì fine la miserabile Tragedia; perciòche vedendo il giorno appresso, che verso la Terra di Sansalonio si raccoglieuano alcune truppe fin'al numero di quattrocento caualli in circa, con pensiero d'ire à giuntarsi con quell' Infanteria, che marchiaua verso Blanas; i Villani, ò scaldati dall'vccisione fatta la notte, ò desiderosi di prouare i loro ferri non men ne' corpi de' sol-

Vn terzo di Modonesi Ingannato da i Paesani rimane da essi tutto tagliato à pezzi.

 dati

I Villani del Paese assaltano, vccidono, e perseguitano fino alle porte di Barcellona alcune compagnie di Caualli.

dati à cauallo di quello c'haueano fatto in quei de i fanti à piede; assaltãdogli per ogni parte andorono crudelmente vccidendogli à colpi d'archibugiate co'l raggiungerli ne' passi stretti, e ne' boschi per doue passauano fuggendo verso Barcellona. Fù dunque la persecutione così crudele, che non solo gli vccisero quasi tutti, ma gli seguitarono fin' alla porta del Molo della Città, doue anche in faccia alle Galere, che ne raccolsero diuersi ne ammazzarono alcuni. Ma non minori tumulti, e cõmotioni d'animo seguiuano tra i Cittadini in Barcellona sulle nuoue, che successiuamente giuan capitando di questi lugubri accidenti; perciòche alterati i Magistrati, marauigliato il Vicerè, ed impauriti tutt'i Ministri Regij, altro non si vedea per le Piazze, ne' fori, e nelle contrade, se non andiriuieni di gente, chi lieta, chi sbigottita, chi solpirosa; la quale hor prorrompendo in lode de' Villani; hor in biasimo delle loro audacissime crudeltà mostraua diuersi gl'affetti, e le intentioni, e scopriua i buoni, ed i rei Patrioti. Nondimeno, sẽdo com'è solito il numero de' saggi, & auueduti minore di quello de' tumultuarij, e sãguinolenti; vincendo quella parte, che applaudeua alle attioni de' Villani, vdiuansi

Varij effetti de i Barcellonesi circa le seditioni, che succedono nel Paese.

motti,

motti, e barbare risáte sulle miserie de' poueri soldati, e sulla smaccata alteriggia de' Ministri Regij. E quantunque molti si sforzassero di nascondere i loro sensi sotto sembianza di pietade, non poteano finger così efficacemente, che dalla viuacità del volto, e dall'allegrie de gli occhi non traspareße il giubilo, che nel cuore paliauano. Quinci fù, che osseruate queste dimostrationi in molti de' Deputati, e d'altri Principali della Città, ne nacque vna tacita, ed incerta fama, ch'essi teneßero mano co' Villani, e che segretamente gli haueßero e consigliati, e spinti à queste rotture. Ne ciò pareua affatto incredibile mentre vedendo vccidir sulle porte di Barcellona con tanta strage i soldati del Rè, neßuno d'essi s'era moßo à porger loro, ò protettione, ò rimedio. Però comunque sia il vero, egli è certißimo, che molti ben'affetti, e fedeli à S. M. benche internamente conosceßero non senza gran rammarico, che questi erano principij dell'vniuersal distruttione di Catalogna, non ardiuano d'aprir bocca sù i misfatti che succedeano, sicuri d'eßer tenuti oppugnatori delle leggi, e nemici della Patria. Ma à più sfacciati, benche non sanguinosi delitti si accinsero questi seditiosi Villani;

lani; conciosiache vdendo alcuni giorni prima che si solleuassero, che i Barcellonesi altamente si querelauano; che contro le Constitutioni della Patria si teneano prigioni il Tamarit, il Vergòs, & il Serra, ancorche non si fosse nel termine de' trenta giorni statuiti dichiarato loro la cagione per cui erano detenuti, risolucrono, di venire á leuargli per forza di carcere; formando tra se stessi opinione, che non poteano far opra ne più gloriosa, ne più giusta, che il liberar dalla strettezza de' ferri chi hauea perduta la libertà della propria persona per mãtenere quella delle leggi. Finito per tanto c'hebbero di tagliare à pezzi que' soldati à cauallo c'habbiamo detto ritirandosi in vn Borgo chiamato S. Andrea non lontano vna legha di Barcellona si posero à consiglio intorno ciò che doueano fare; e decretarono, che si eseguisse ciò che hauessero consigliato cinque, ò sei d'essi ch'erano i Capi principali. Onde costoro sapendo, che giá era tra tutti passata risolutione di adunarsi insieme, e di venire à metter per forza in libertade il Deputato Tamarit, dissero; che già che l'adunanza statuita tra quattro, ò cinque giorni à venire, s'era casualmente adempiuta all' hora, parea ottimo spediente, che seruendosi dell'

I Villani s'adunano in vn Borgo chiamato di Santo Andrea.

 occa-

occasione andassero di botto ad esequir quant' haueano in pensiero: Applausero tutti alla proposta, e con grido rustico, e popolare comendando il zelo, e l'affetto verso la Patria; quei più autoreuoli soggiunsero, che già che le loro arme, non haueano hauuto altro per fine che'l vendicare la violenza fatta alle Patrie leggi, e'l punire in vn medesimo tempo gli heretici, e nemici della Religione Christiana, non v'era dubbio, che appresso Iddio hauessero peccato, ne meno venialmente. Per lo che si come le loro attioni, e'l loro cuore non poteano esser più giustificati appresso al Cielo, così doueano sperare d'hauerlo sempre propitio in ogni euento; e che per facilitarsi l'aiuto diuino in vn'impresa massimamente, doue andauano à liberar chi era oppresso per hauer voluto che si mantenesse illesa la Giustitia de' communi priuilegij, era sicurissimo consiglio il proporsi per Capo, e per Confaloniere l'istesso Christo. Ciò detto, & approuato con consenso vniuersale, presero vn Crocifisso, ch'era nella Chiesa di quel Borgo, e con esso innanzi postisi in ischiera à guisa di processione, armati d'archibugio à ruota, e di pistolla, s'incamminarono verso di Barcellona, per quella strada, che và diritto al

Consiglio de' Villani in S. Andrée, e loro risolutione.

Nota con qual Religioso modo si incamminarono i Villani verso di Barcellona.

Portal

Portal nuouo. Quì vogliono alcuni, che mandassero innanzi alla sfilata, vn proportionato numero d'essi, perche occupando la Porta la facessero tenere aperta; ma altri che con più probabilità pare, che s'accostino al vero, affermano ch'entrarono senza queste preuie cautele, perche haueano intelligenza con quei della Città.

Era opinione che i Barcellonesi hauessero intelligenza co' Villani.

Ma sendo che le attioni in cui concorrono molti, non si ponno far così celatamente, che subbito non se ne subodori qualche notitia; appena questi rustici si posero in cammino, che i Consiglieri di Barcellona ne diedero auuiso al Vicerè; però egli contro il costume della sua vigilanza rispose, che non hauendone auuiso altronde, non lo poteua credere. Delche marauigliatisi i Consiglieri, volendo essi abbondare in quelle cure, che per proprio vfficio toccauano á lui, ordinarono che la Porta si serrasse, ma non essendo più à tempo, perche le prime file erano già entrate, rimasero delusi dalla loro diligenza. Penetrati adunque i Villani nella Città in numero di più di seicento, andarono per la strada diritta alle Carceri pubbliche, e mentre passauano giuan dicendo à tutti quei, che incontrauano, che non si mouessero, perch'essi non erano venuti à far male ad alcuno.

Il Vicerè nō vuol credere che i Villani vengano verso di Barcellona.

Trascuraggine del Vicerè.

Villani entrati nella Città più di seicento.

alcuno. Correano le genti da per tutto alle finestre, ed in piazza, curiose insieme, ed attonite, á veder passare quest'armigera, e tumultuaria processione; ed i Consiglieri oppressi dal subbitano accidente, mandarono ansiosi à dire al Vicerè, che cosa in così repentina occasione si douea fare. Trouauasi in quel punto co'l Vicerè il Marchese di Villafranca; onde vedendo ambidue, che non v'era tempo di lungamente consultare sulla proposta, risposero vniti, che i Consiglieri ponendosi indosso le toghe Magistrali, vscissero solennemente accompagnati da' loro Ministri, ad achetar con autoreuole, ma pacifica maniera la turba fremente di quei Villani. Ma appena haueano data questa risposta, che arriuando il Carceriere maggiore D. Filippo Sorribas, diede auuiso che i Villani hauean presi tutt'i capi delle strade, e che dimandauano la liberatione del Tamarit, del Vergòs, e di Leonardo Serra. Non parue al Vicerè d'essere in istato di negar loro cos'alcuna, onde concorrendoui anche il Consiglio del Villafranca, rispose subbito, che lor si concedesse; e ripensando ch'era bene il prouuedersi di sicurezza per non auuenturar nella propria persona la riuerenza douuta alla Maestá del

Motti varij in Barcellona per la venuta de' Villani.

D. Filippo Sorribas Carcerier maggiore.

I Villani domandano la liberatione del Tamarit, Vergòs, e Serra.

Il Vicerè pauroso si ritira nell'Arsenale.

Rè, si ritirò co'l Villafranca nell'Arsenale, facendo star le poppe delle Galere, contigue alle mura di esso, per saltarui subbito sopra se fosse occorso il bisogno. In questo mentre andando, e venendo continui relatori, di ciò che faceano i Villani, dissero, che non contenti di que' tre prigioni, à cui già s'erano fatte aprir le porte, ne dimandauano alcuni altri; indi crescendo nell'ardire, e nella pretensione, domandauano quanti stauano carcerati. In tanto cresciuto il rumore de' seditiosi, gettando tumultuariamente parte delle porte à terra, e parte aprendone colle chiaui spalancarono tutte le prigioni, e messero fuori tutt' i delinquenti; i quali oltre ch'erano in gran numero, haueano tra essi molti colpeuoli di delitti grandi.

I Villani rompono, ed aprono le porte delle Carceri, e fanno vscir tutti quanti prigioni v'erano.

Riuerenza mostrata dal Tamarit.

Ma il Tamarit, ò fosse fintione, ò fosse riuerenza portata al Vicerè, non volle mai vscir di prigione fin che da esso per mezzo del Carcerier maggiore non ottenesse reiterate licenze; però vscendo alla per fine, fù quasi in trionfo accompagnato da i tumultuarij alla Catedrale à render gratie alla Vergine S. Eulalia protettrice della Città, e benche trouasse la Chiesa serrata, fè oratione al di fuori, & indi condotto alle case della Deputatione, fù da vn'alta loggia, mostrato à

Il Tamarit accõpagnato da i seditiosi alla Catedrale, è poi mostrato da vn'alta loggia à tutto il Popolo.

tutto il Popolo in segno di Vittoria. Eransi in questo mentre adunati per pacificar questi rumori, i Vescoui di Barcellona, d'Vrgel, e l'Eletto di Vic, insieme co' Consiglieri, e Deputati; ma dall'altra parte sendosi aggiũta alla turmaglia de' Villani quella de gli scarcerati, che per esser composta per lo più d'huomini fattiosi, e vili, tiraua seco vna moltitudine di parenti, e d'amici della più bassa plebe; i Villani persuasi da i consigli di costoro, trascurando quella retta intentione c'haueano su'l principio di non voler far male ad alcuno, erano entrati in desiderio di condursi al Palagio del Vicerè, forse con animo di non trattarlo molto bene. Però datisi i Vescoui, e gli altri Principali á pregarli, che di gratia volessero achetarsi, e non proseguire innanzi ne' rumori, tanto fecero, che gli persuasero à ritirarsi: onde accompagnandogli fuori della Città per la medesima porta per cui erano entrati, gli caricarono di tante benedittioni, e fecero loro tanti atti di cortesia, che i Villani hebbero poscia á dire, che giammai s'erano veduti com'all'hora in tanto honore. Ciò fatto, andarono subbito i Vescoui, e'l rimanente di quella nobile comitiua á far vscire il Vicerè dall'Arsenale, & accompagnandolo al suo Palazzo l'innanimarono

I Vescoui, ed i Magistrati temporali persuadono i Villani ad vscir da Barcellona.

I Vescoui, e gli altri Principali secolari accompagnano i Villani fin'alla porta della Città vsando loro gran cortesia.

marono á non temere più di cos' alcuna; perche sendō sparito il nembo tempestoso di que' tumultuanti giá era ritornato il sereno della sicurezza, e tranquillitá. Non era senza fondamento il timore del Vicerè; conciosiache prohibendo le leggi di Catalogna, che non solo in Barcellona vi fossero fortezze, ò Castelli per poter ritirarsi in ogni euēto, mà che ne anche potesse il Rè tenerui presidio de' soldati, ò guardia del Vicerè eccetto cinquanta alabardieri; egli che per vna parte si vedea così sproueduto, e per l'altra si trouaua in mezzo ad vna Città, molti de i cui Cittadini hauea notati per poco affettuosi alla Corona, con ragione douea temere. E tanto più si confermò in questo dubbio, quanto che vedendo nel presente tumulto, che i Deputati, e molt'altri Principali poteano facile, e virilmente ostare all'insolente seditione de' Villani co'l metter subbito in arme le compagnie ordinarie della Città, volgarmente dette Confraternitá, e coll'ordinare à tutt'i Cittadini, che presi i posti, e i passi non gli lasciassero auuanzar, ne far progresso alcuno, essi con apertissima fintione facendo mostra per l'alteratione, di non saper applicar rimedio à tanto accidente, se l'haueano passata in parole, & in atti di complimento.

Giusto timore del Vicerè circa l'insolēza de' Villani.

Le leggi Catalogna prohibiscono, che in Barcellona i Vicerè possano hauerui fortezze, ò soldatesca eccetto vna guardia di 50. Alabardieri.

Con

Con tutto ciò mosso da profonda dissimulatione, scriuendo al Rè il successo, lodò molto il zelo, e l'affetto mostrato da tutt'i Capi della Città, e volle con quest'atto di confidenza impegnargli occorrendo il bisogno à seguitar la douuta riuerēza verso la Corona. Hauea in tanto il Rè prima di riceuer questi auuisi, per le continue querele, che i Catalani gli faceano contro de' soldati, mandato D. Giacinto Vallonga Consigliere Regio di Saragoza con titolo di Auditor Generale perche prese le douute informationi, facesse castigare i delinquenti con ogni rigore; onde alla nuoua delle cresciute insolenze de' Villani, temendo S. M. che il fuoco di già acceso prendesse maggior vigore, rinouò gli ordini al Vallonga, e scrisse anche à i Vescoui, alle cui Diocesi, erano soggette le Chiese abbrugiate, che formando diligentemente processo di così sacrileghi incendij, vsassero ogni studio in porre in chiaro i rei, perch'essa volea con atrocissimo castigo, che seruissero per esempio à tutta la Catalogna.

Gran parzialità del Conte di Santa Coloma verso la sua Patria, e verso la sua Natione.

D. Giacinto Vallonga creato dal Rè Auditor Generale.

Il Rè scriue con efficaccia à i Vescoui di Catalogna, perche vsino diligenza in porre in chiaro i rei de gli incēdij delle Chiese.

Ma con tutto che, quest'ordini volassero per le bocche di ogni vno, e seruissero per irrefragabili testimonij della rettissima intentione del Rè i Catalani male affetti attendendo continuamente ad irritar gli ani-

mi,

mi, proſeguiuano in dire, che i ſoldati erano heretici dichiarati, e che l'Oliuares principal Miniſtro del Rè, hauea in ogni modo riſoluto di diſtruggere quella Prouincia non per altro, che per mera rabbia d'hauer veduto, ch'eſſa ardiua di contrariare a' ſuoi deſiderij. E magnificando con bugie i delitti della gente di Guerra, e radicando cō ogni efficacia nella mente della credula Plebaia il pernitioſo cōcetto cōtro l'Oliuares, ſi sforzauano in ogni maniera di fōdare vna ſtabile riſolutione di ſolleuarſi contro de' Caſtigliani. Ne in vero poteano eſſi cō più viui, e più acuti ſtimoli riſuegliare nell'vniuerſitá pēſieri di ribellione, che co'l preteſto di cōſeruar ſe ſteſſi, e cō quello di diſtruggere gli inimici di Dio, cōcioſiache, ſendo queſti due fini ſuperiori à qualſiuoglia legge, e ſede douuta al Principe, non v'era pericolo, che neſſuno ſi moſtraſſe così renitēte, che nō correſſe à tutta briglia ad eſequirli. Ma s'eglino rettamente haueſſero eſaminate le attioni del Rè, e de' ſuoi Miniſtri, non ſarebbbero loro mancati argomenti chiariſſimi, onde conoſcer tutto il contrario; perciòche, ne per ragion di Politica ſotto cui ſi comprende l'honeſto, l'vtile, e'l conueneuole; ne per ragion di vendetta, che anche abbraccia il capriccio, e la

Perniciofiſsimi detti ſparſi da i male affetti contro i principali Miniſtri del Rè.

Stimoli grandi alla ribellione de' Catalani quali furono.

cecità,

cecitá, ſi potea comprendere non che vedere, ch'eſſi haueſſero fini coſi crudeli, & inhumani come andauano i Catalani vociferando. Nè minori fondamenti doueano hauere in credere, che l'ereſia addoſſata alle genti di Guerra, era del tutto vana, e bugiarda; perche ſendo ſempre ſtato il Rè di Spagna particolar difenſore della Cattolica Fede, & accerrimo nemico delle ſette, ed opinioni, che contrariano alla Chieſa Romana; ed hauendo vn'eſercito in Catalogna compoſto di Spagnuoli, e d'Italiani, nationi in cui la purità della Religione di Chriſto hà in ogni tempo eſemplarmente fiorito, non doueaſi per ragion veruna temere, che da ſimil gente ſi poteſſero veder ſcandali toccanti il ius Diuino. Però ciechi i Deputati ad ogni conuenienza, vedendo che ſolo queſt'erano le ſtrade per cui poteano condurre à fine le precipitoſe machine, che architettauano nella loro mente, fecero caldiſſime inſtanze, che ſi ſcommunicaſſero gli incendiarij ch'eſſi diceano eſſer i ſoldati. Il Vicario pertanto del Veſcouo di Girona á cui toccaua queſta facenda, perche le Chieſe abbruggiate erano ſotto la ſua Dioceſi, formato aſſai preſto il proceſſo ſcómunicò il Molles, Gio: d'Arze, & ambi i

I Calani fáno caldiſsime inſtanze, che ſi ſcommunichino gli incendiarij delle Chieſe.

Gio: d'Arze, è Leonárdo Molles inſieme co' loro Terzi rimangono indebitamente ſcommunicati.

loro terzi, e data subbito da i Deputati la sentenza alla Stampa la ferono affigere, e spargere per tutto il Principato. Ciò inteso da gli scommunicati scrissero al Vescouo di Girona, ch'essi protestauano, che non sapeano cos'alcuna del delitto, ch'era loro addossato; e che richiedeano, che di nuouo si formasse inquisitione sopra il fatto, obbligandosi di pagar eglino tutte le spese, perche trouandosi veramente colpeuoli, si sarebbero sottoposti volentieri ad ogni castigo; e che già che pe'l pericolo de' Villani nõ poteano essi presentarsi personalmente a' suoi piedi, il faceano per mezzo delle loro lettere. L'istesso scrissero al Rè, instando cõ ogni premura, che di nuouo si prendessero le informationi. Sua Maestà per tanto, che vedea, che la solleuatione di Catalogna s'incãminaua co'l pretesto speciosissimo della Religione; per riparare à punto così importante scrisse al Vicerè, che facesse nuoui, e caldi vffici co'l Vescouo di Girona, per vedere se salua la verità, e la Giustitia, si potea ritrattar la sentenza data fuori; e nel medesimo tempo fè che'l Nuntio ordinasse al Vescouo d'Vrgel à nome Pontificio, che prendesse nuoue, & esatte informationi sopra l'incendio delle due Chiese. Esequì il

Quetele de gli scõmunicati à i Vescoui, & al Rè.

Ordini dati dal Rè al Vescouo di Girona, e dal Nuntio à quello d'Vrgel.

Santa

Santa Coloma puntualmente quanto gli hauea commesso il Rè; onde il Vicario del Vescouo di Girona temendo, che la sua sentenza fosse gettata à terra, e che per conseguenza la sua riputatione ne rimanesse macchiata, posta insieme vna consulta di Dottori, fè, ch'essi esaminato il processo dichiarassero, che ottimamente era stato giudicato. Ma il Vescouo d'Vrgel vsando particolari diligenze in formar nuouo processo, trouò che i Villani erano stati gli incendiarij; & anche il Vescouo di Barcellona facendo Inquisitione sopra il braccio preteso tagliato al Crocifisso nel Castello del Fluuia, trouò per testimonij dell'istessa famiglia del morto, che tre mesi prima che i soldati capitassero nel di lui Castello, quel braccio s'era à caso rotto. Hor con tutto che queste relationi douessero per ogni conto isgrombrar da gli animi de' Catalani ogn'ombra di sinistra opinione côceputa contro la candidezza de' soldati, & de' Ministri Regij, in vece di placarle commouendo maggiormente le tempeste, diedero materia ad ogni vno di dire, che il Rè hauea fatto far da i Vescoui dichiarationi à suo modo, e che non perciò essi mancauano di stimare con fondamento, che i suoi soldati fossero heretici.

Nota qual diligẽza vsò il Vicario del Vescouo di Girona perche la sua sentẽza rimanesse aualorata.

Braccio del Crocifisso preteso tagliato si troua esser falso.

Il Vicerè richie'e à i Consiglieri, che i Mietitori nõ entrino nella Città.

Così passauano le cose; ed in tanto accostauasi la stagione, che i Mietitori vscissero à tagliar le biade homai mature. E perch'essi erano soliti à venire á radunarsi in Barcellona per esser da i Cittadini affittati à trauagliar ne' loro campi, il Vicerè temendo, che da questa nuoua assemblea di rustici nascesse qualche nuouo scandalo; quattro, ò sei giorni prima della lor venuta, fece instanza à i Consiglieri della Città, che diessero ordine, che i Mietitori non entrassero dentro delle porte; ma che chi volea affittarli andasse à negotiar con essi fuori. Ma i Consiglieri per non irritarsi contro l'ira de' Villani, ò perche temessero d'essere biasimati da i Cittadini, risposero al Vicerè, che à lui com'à Capo, e dirrettore del Gouerno, toccaua il fare cotal prohibitione. Nõ suonò punto bene cotal risposta al Vicerè; per lo che scorgendo ondeggiare vna segreta tempesta ne' cuori de' Barcellonesi, cominciò ad aggirarsi intorno à mille ansiosi pensieri, e veggendo che non v'era altro rimedio, che raccommandarsi caldamente à Dio, attendea à celar sotto vna costante serenità di volto, la paura che gli imgombraua il cuore. Venuta in questo mentre la vigilia del Corpus Domini hebbe lettere dal Rè, oue S. M. mostraua

Risposta de' i Cõsiglieri accresce i suoi timori al Vicerè.

straua

ſtraua d'hauer ſentito molto il tumulto fatto per la ſcarceratione del Tamarit, e de gli altri prigioni; e conſigliando lui medeſimo, che in così dure occaſioni ſi portaſſe colla ſolita prudenza, ſcriſſe parimente à i Deputati, e Conſiglieri, che pe'l deſiderio ch'egli hauea d'acertar co'l giuſto caſtigo il rimedio de gli ſcandali proceduti da i ſoldati, gli diceſſero parere come ſi douea procedere; offerendo di nominar Giudici d'Aragon, e di Valēza i quali come ſpaſsionati amminiſtraſſero con rettitudine giuſtitia. Dimoſtratione di S. M. così humana douea far gran colpo ne gli animi de' Barcelloneſi; tanto più che quando il Vicerè diede loro queſte lettere, aggiunſe à bocca da parte del Rè, che loro gradiua molto la prudenza, e deſtrezza vſata nel procurare, che non paſſaſſe più oltre la ſeditione poco auuante ſucceduta; e paſsò queſt'vfficio con tanta modeſtia, che non eſagerò punto ſopra delitto così graue; e ſapendo, che gli ſcarcerati paſſeggiauano con ogni libertà per le piazze, eccetto il Vergòs, & il Serra, che ſi trattenēano in Chieſa non fece ne anche loro motto, che ſi prendeſſero di nuouo, ne che loro ſi dieſſe moleſtia alcuna. Ma come che nel gouerno de gli ſtati ſia non men nociua la troppo indul-

Lettere ſcritte dal Rè per il tumulto della ſcarceratione del Tamarit, e de gli altri.

genza, che'l souerchio rigore, abusando i Catalani della clemenza del Rè, e seruendosene per motiuo à delinquir maggiormẽte, molti d'essi al solito maligni dissero, che quelle lettere erano finte, e che gli Spagnuoli, e'l Vicerè vsauano trapole per ingannarli.

Opinioni, e detti perniciosi de' Catalani.

Così venuto il giorno del Corpus Domini cadè quell'anno 1640. a' 7. di Giugno, e portò fatalmente seco vna quantità di circa cinquecento Villani quasi tutt' armati di terzette, e falci, i quali entrando nella Città si radunarono nel luogo solito chiamato la Rambla, ch'è vna strada larga, e lunga. Iui mentre assai pacificamente dimorauano, vno d'essi incontratosi in vn famiglio dell'abbruggiato Monrradō, volendo quegli riconoscere se il Villano hauea armi, venne con esso seco à parole, e lo ferì d'vna pugnalata, per lo che vn fratello del ferito facẽdo rumore, e gridando per eccitar gli altri à seditione, fece spiccar subbito dalla Rambla dodeci, ò quindeci de' compagni i quali colle terzette, che traheano sotto cominciarono á tirare archibugiate à balconi del Vicerè, oue pare che quel birro si fosse ritirato, e dissero che da essi pur con palla d'archibugio era stato colto vno di loro. Ribollendo per tanto in tutti lo sdegno, corsero à quella volta,

Villani in numero di circa cinquecento ritornano à Barcellona.

Rambla luogo, ò sia strada della Città di Barcellona.

Comincia la seconda seditione de' Villani in Barcellona.

la volta, e posti insieme molti fasci di legna di quei, che si vendeano ne' giorni feriali sulle botteghe, gli ammucchiarono alla porta del Palazzo su'l bel principio del rumore da gli alabardieri serrata, e si sforzauano d'attaccarui il fuoco, il quale fosse caso, ò voler di Dio, non bastò mai ad appicchiarsi se non in debolissima fiamma.

Correano in tanto spauentate, e tumultuose le genti chi à saluarsi, e chi à vedere il pericolo; ed interrotti nelle Chiese gli vfficí sacri, e disciolte le deuote Congregationi, sparse quà, e là co'l volto impresso à caratteri di pallore, e di marauiglia; non si vedea altro per le strade, che confuse moltitudini di persone correr doue i Villani delinquiuano. Primieri di tutti furono alcuni Frati Zoccolanti il cui Conuento è dirimpetto al Palagio, i quali vedendo alla porta del Vicerè il fumo, e temendone l'incendio penetrati per mezzo alla folla de' delinquenti, che nell'atroce eccesso s'infacendauano, corsero ad ammorzarlo, e vi posero vn Crocifisso, perche i Villani non ardissero di più metterui la mano, e per maggiore sicurezza vi portarono anche il Santissimo Sagramento. Appresso à i Frati giunsero i Consiglieri della Città i quali ansiosi tra-

Frati Zoccolanti accorrono alla porta del Vicerè per impedire che i Villani v'attachino il fuoco.

mettendosi à far cessare il delitto; ed i Villani contendendo ostinati in consumarlo, ordinarono subbito ma senza frutto, e forse anche con fintione, che venissero le Compagnie. Doppo i Consiglieri capitaronui assai presto i Vescoui di Barcellona, d'Vrgel, l'eletto di Vic, & i Deputati co' quali accrescendosi la folla, e la confusione, era notabile il vedere con quai affettuosi preighi, e con quai paterne ammonitioni si posero à pacificar l'insolenza de' Villani. Vile, & indegno rimedio à tanto ardire! Perciòche in vece di procurar, che sopra tutto venissero subbito le Confraternità armate, e che i Nobili posti insieme s'opponessero virilmẽte co'l ferro alla mano, comportauano, che le sacre Mitre, e le Toghe Consolari con graue detrimento della lor Maestà s'inchinassero humili à pregar gente, che non hauean altro d'huomo, che la figura. Ma non è marauiglia, che non adoprassero con quei rubelli la forza mentre la maggior parte de' Barcellonesi segretamente aderiuano alle loro sceleraggini; e nell'atto medesimo del pregare molti co' cenni, e co' gli vrtoni eccitauano, & inanimauano i delinquenti.

Preghiere, e summissioni de i Principali biasimate.

Barcellonesi segretamente aderiuano à gli insulti de' Villani.

Con tutto ciò tanto fecero i buoni, che gli rimossero dal luogo del Palagio, presso à cui

á cui non rimasero altri per ouuiar qualche nuouo insulto, che l'Assessore Vincenzo Carmona, D. Michel Torrellas, D. Berengher d'Homs, D. Domenico Villa, e D. Gio: de Marimon. Ma come che vn turbine diuiso porti in vn medesimo tempo varie tempeste in diuersi luoghi, così quella seditiosa moltitudine sparsa in varie truppe per la Città, giua cercando i Consiglieri, e i Ministri Regij, ò altre persone dipendenti dalla Corte per tagliarli à pezzi, & isbranarli. Accompagnauasi per istrada co' Villani molti di que' ch'erano stati scarcerati co'l Tamarit, molti feccia della più infima Plebe, e moltissimi altri Villani, che di mano in mano sentendo il rumore iuano giungendo alla Cittá; talche à guisa di piccioli torrenti ingrossando il fiume principale, accresceano co' lor gridi, e colle lor presenze il tumulto, e la seditione.

Gabriel Berardo Cõsigliere Regio

Vnitisi poscia tutt'insieme andarono à casa di Gabriel Berardo Sacerdote, e Consigliere Regio, e gettata la porta à basso doppo d'hauerui hostilmente saccheggiate le più fine, e men grauanti cose, gettarono in piazza tutto il rimanente de gli arredi, de' libri, e de' processi, che ve n'hauea moltissimi, ed importanti, ed attaccatoui horribilmente il

fuoco,

fuoco, tutto fecero incenerire. Indi ſaputo ch'egli doppo d'hauer detto Meſſa nella Chieſa delle Monache di S. Franceſco di Paola, intendendo l'inſulto della ſua caſa, era ſtato da quelle Monache introdotto per ſaluarlo nel Monaſtero, portatiſi furioſamente colà, atterrarono le porte del Conuento, e doppo d'hauer con indicibili pianti, e gridi di quelle ſacre Vergini viſitate molte ſtanze, e cercato il pouero Sacerdote, trouandolo finalmente aſcoſo ſotto vn mucchio di materaſsi, lo trafiſſero con molte horribili pugnalate, e'l laſciarono morto oue il ritrouarono. In tanto il Vicerè impallidito per vna certa ſegreta paura, che fatalmente gli ingombraua il cuore, facendo tener la porta ben ſerrata ondeggiaua con alcuni Miniſtri, e Capi di Guerra ch'erano con eſſo ſeco in mille dubbij penſieri; & hora conſultando di ritirarſi all'Arſenale, hora di far venire ad aſsiſtere alla ſua perſona i Veſcoui, i Deputati, e gli altri principali della Città, non ſapea à qual riſolutione appigliarſi. Accreſceua in lui il timore l'anſioſa alteratione con cui vedea procedere coloro, che gli ſtauano intorno; perciòche hauendo eſsi fatto far vn buco nel muro, che andaua à riſpondere nelle ſtanze della caſa di D. Raimondo Sa-

Timore con cui procedono coloro che ſtãno intorno al Vicerè.

gariga,

gariga ch'era contigua al Palazzo, per là faceano passare con indicibili riguardi quelle persone, che veniuano à fauellar con esso lui sù gli affari dell'eminente pericolo. Pure, sentendo tuttauia crescere i gridi, il rumore, ed il calpestio, non tenendosi sicuro oue quantunque disarmato era senza dubbio più lontano dal pericolo, che in verun'altro luogo, prese per consiglio così persuaso da coloro, che gli assisteuano, di ritirarsi nel Belloüardo vicino al Palazzo, chiamato di Santa Eulalia sotto la Torre delle pulce; e non istimandosi ne anche basteuolmente cauto in quel luogo, si ritrasse finalmente all'Arsenale. Ma i Villani vcciso c'hebbero il Berardo, e saputo che il Vicerè timido s'era ritirato nell'Arsenale crescẽdo nel coraggio, e nell'insolenza andarono tumultuosi alle carceri pubbliche, & vn'altra volta ne trassero per forza tutti i prigioni. Poscia si condussero à casa di D. Geraldo Guardiola, e no'l vi trouando, perch'esso à tempo s'era saluato, gettarono tutt'i suoi vtensilij in piazza, e doppo d'hauerne rubbato il meglio, diedero fuoco al rimanente, non ostãte, che per riparar quest'insolenza, fossero in quel punto portati iui trè Baldachini, con trè Santissimi Sagramenti da diuerse Chiese.

Vicerè si ritira nell'Arsenale.

D. Geraldo Guardiola Consigliere Regio.

Indi

I Villani abbrugiano le carrozze del Marchese di Villafranca.

Indi incaminatisi tutt' insieme verso le stalle del Marchese di Villafranca, rotte con gran tumulto le porte, & appicchiato il fuoco alle carrozze, rubarono i muli, ed i caualli non senza graue contesa di molti, che voleano ch'ogni cosa seruisse d'esca alle voraci fiamme. Arriuaua in questo mentre sopra la Città vna Galera della squadra del Duca di Tursi alla quale sẽdo fatti segni dall'Arsenale perche si accostasse, essa prontamente venne sotto le mura. All'hora tutt'i Personaggi che assisteuano al Vicerè, perciòche poco prima v'erano giunti i Vescoui, i Deputati, i Consiglieri con molt'altri Nobili, lodarono che s'imbarcasse, ed egli risoluendo di seguire il lor parere pregò tutti que' Principali, che mentr'ei si mouea per salir sulla Galera essi andassero à procurar di metter fine à i tumulti. Così accommiatatisi gli vni da gli altri, i capi dell'esercito molti soldati, e molti Caualieri della Città, che rimasero per accompagnare il Vicerè vedendo che que' Primati s'erano partiti per gire ad achetare il rumore, mutando infelicemente risolutione, persuasero quell'Eccellenza à sospender l'imbarco fin à che si vedesse ciò che operasse cotal tentatiuo. E tãto più risoluerono, che'l Vicerè si fermasse,

Galera del Duca di Tursi, che arriua sopra Barcellona nel pũto che colà sieguono i tumulti.

Pessima risolutione del Vicerè.

quanto

quanto che ſendo con eſſo ſeco più di 500. huomini tutti ſoldati veterani, e di comando, hauean riſoluto di far teſta in caſo, che foſſero aſſaliti, e valendoſi delle piche, moſchetti, archibugi, & d'altr'armi ch'erano nell'Arſenale, difenderſi ſino alla morte. All'incontro il Vicerè era più che mai pieno d'anſioſe ſollecitudini, perche oltre che l'Arſenale era di ſito, e di ſtruttura debile, hauea di più le mura tanto baſſe, che con ageuolezza vi ſi potea ſaltar dentro da i Belloüardi contigui della Città; & eſſendoui allogata gran quantità di poluere, dubitaua che nel combattere non vi s'appicchiaſſe il fuoco, ò à caſo, ò ad arte, e che per voler colà dentro ſaluarſi, v'incontraſſe i pericoli maggiori. Hora giũti i Veſcoui, e gli altri colà, doue i Villani ſtauano ſatiãdo il loro empito intorno le caſe de' Miniſtri Regij, rinouando con eſſi i prieghi, & altre ſoaui maniere di perſuaſiua, tanto s'adoprarono, che gli riduſſero ad vſcire dalla Città, & andarſene alle loro caſe. Eraſi in queſti tumulti ritirata per ſaluarſi nell'Hoſpitale vna certa pouera Donna, che facea hoſteria chiamata la Caluetta imputata dalla plebe ch'haueſſe dato ricetto in ſua caſa ad alcuni birri, che ſu'l principio del rumore ſi pretendea

Qualità dell'Arſenale di Barcellona.

I Veſcoui, e gli altri riducono con preghiere i Villani ad vſcir dalla Città.

Caluetta Donna vcciſa crudeliſsimamente da' Villani.

tendea c'haueſſero ſparate alcune archibu
giate contro de' Villani, e non era vero.
Con tutto ciò la miſera, anſioſa d' incontrare in qualche mortal pericolo; ò che la ſcacciaſſero dall' Hoſpitale, ò che volontariamẽte ella ſi moueſſe, venne à ripararſi ſotto alle falde de i Veſcoui, e de' Deputati in quel punto, che incamminati per la ſtrada chiamata il Pedron giuano accompagnãdo i Villani fuori della Città. Ma quantunque ſi foſſe prouueduta d'ombra, e di riparo, che per ogni ragione douea difenderla, conoſciutà da' i tumultuarij fù sù gli occhi de' Veſcoui, e de i Deputati, anzi ſotto il loro manto, e patrocinio crudeliſsimamente fatta in pezzi. Intriſi per tanto di ſangue non meno, che marauigliati que' Principali, atteſero ſtringendo le ſpalle à ſeguir l'intrapreſo cammino, e giunti alla porta di S. Antonio ſi fermarono à licentiare quella grandiſſima turba, che loro veniua appreſſo. E mentre iui ſi tratteneano facendo atti di paterna amoreuolezza à ciaſcheduno che di mano in mano giua vſcendo fuori; vna parte de' Villani, che dal luogo del rumore s'era inuiata co'l medeſimo fine d'vſcire per vn'altra ſtrada, venne caſualmente à paſſare ſotto le fineſtre del Villafranca, dou'eſſendo

I Veſcoui ſi fermano alla porta di S. Antonio per licentiare i Villani.

ſendo affacciati alcuni de' ſuoi ſeruitori, quā-
do videro indirizzato alla lor volta quel nē-
bo d'armati, tenendo per fermo, che veniſſe-
ro ad abbruggiar la caſa com'haueā poco pri-
ma fatto alle carrozze; e non v'eſſendo al-
cuno, che gli commandaſſe, perciòche il Pa-
drone era in tempo di queſti rumori fuori di
Barcellona colle ſue Galere; cominciarono á
tirar non sò quai archibugiate verſo coloro
che veniuano, le quali auuenga, che non
coglieſſero veruno, diedero nondimeno mo-
to ad vna bugiarda fama, che da eſſe foſſe
ſtato vcciſo vn Conſigliere della Città. Per
lo che rinouata più che mai furioſa la già ſo-
pita ira de' tumultuarij, ſi poſero à gettar la
porta del Villafranca à baſſo. Ciò veduto da
i ſeruitori; come che non trouaſſero altro
rimedio al loro ſcampo, ſi dierono à rompe-
re vn muro ch'era contiguo ad vn Monaſte-
ro di Monache chiamato de gli Angioli, ed
entrati pauroſi nel Conuento, operarono, che
quelle Madri gli naſcondeſſero nel più re-
condito delle loro ſtanze. In tanto ſolleua-
taſi alla voce ſparſa della morte del Conſi-
gliere, tutta la Città in general ſeditione,
corſe gran moltitudine di furibondi alla
volta dell'Arſenale, e cominciando gli vni
ad attaccar fuoco alla porta, e gli altri à ſparar

Caſo ſtrauagante, cagione della total perditione di Barcellona.

Caſa del Marcheſe di Villafranca aſſalita da' Villani.

Arſenale aſſalito da' ſeditioſi.

dentro

dentro il Cortile ch'era dominato dalle Mura de' Bellouardi vicini molte moſchettate diedero ſembianza d' vn crudele aſſalto á tutti quei che vi ſi erano ricouerati dentro. Il Vicerè che all'hora ſi tenne per perduto volle frettoloſamente eſeguir quel penſiere dell' imbarco, che con ſua ſicurezza, e commodità hauria potuto eſeguir prima; ma affacciatiſi alcuni de' ſeditioſi alle mura del Bellouardo di Santa Eulalia, che mira ſopra il Mare oue ſi trattenea la Galera; quando videro che lo ſchifo s'accoſtaua per imbarcare il Vicerè, cominciarono co' moſchetti á farlo ſtar largo dalla riua; indi adoprando l'artiglieria contro la Galera, fecero à colpi di Cannone ch' ella ſi ſcoſtaſſe ſubbito. Il Vicerè veduto l' impedimento dell' imbarcarſi, ſpauentato, e ſollecito della propria vita ſi riuolſe á ſaltar giù in campagna fuori della Città da vn buco alto più di venti palmi ch'era nel Bellouardo chiamato del Rè, ſituato dalla parte di Ponente dentro dell'Arſenale; e con eſſo ſaltarono vn ſuo figlio vnico giouinetto di dieciſett'anni, e circa venti Nobili Catalani inſieme con gli Vfficiali di Guerra; ed incáminatiſi chì lungo la riua del Mare, chì per certi ſcogli più alto verſo San Beltrando con penſiero d'ire ad imbarcarſi in

Seditioſi impediſcono l' imbarco al Vicerè.

Il Vicerè con altri fugge dall'Arſenale in Campagna.

in luogo oue lontano dal Bellouardo di Santa Eulalia non poteſſe la Galera riceuer dãno dall'artiglieria; il Vicerè come ch'era graſſo, e corpulento, e forſe anche offeſo dal ſalto rimaſe addietro per lo cammino, e gli altri come più agili, e robuſti, laſciatolo ſolo paſſarono auuanti. Già egli perciò ſtracco, & oppreſſo dall'agonia dell'animo da cui dalla mattina ſino à quell'hora era ſtato continuamente tormentato, non potendo reggere ad vn deliquio, che gli ſoprauenne cadè sù l'arena trà certi ſcogli, e diſſe languido ad vn ſeruitore, che ſolo, & vnico non mai volle abbandonarlo, che gli ſpruzzaſſe il viſo coll'onda del vicino Mare.

Il Vicerè cade trambaſciato sù l'arena.

In tanto i Villani accortiſi della di lui fuga, & vſciti à ſeguitarlo, gli tagliarono la ſtrada per l'alto della riua, ch'era ſotto la Montagna di Mongiuich, e raggiuntolo, e vedutolo la giù à baſſo diſteſo à terra con fierezza anche impoſſibile all'eſplicarſi chiudendo gli occhi ad ogni atto di pietà cominciarono á tirargli alcune archibugiate. All'hora il ſeruitore con eſempio degno d'eſſer regiſtrato tra gli atti d'vn'inimitabile amore, e fede, facendogli ſcudo del proprio corpo fù da eſſe ferito in vn braccio. Ne contenti di ciò i Villani, ſceſi giù da quel diruppo,

Inaudita amoreuolezza d'vn ſeruitore verſo il Padrone.

& andati sopra il Vicerè gli vni dimandarono al seruitore chi era colui, e mentr'esso si studiaua di nasconderne la notitia rispondẽdo, ch'era vn priuato Caualiere, gli altri sfodrati i pugnali gli immersero più volte nel giacente corpo, e così miseramente l'vccisero. Fù fama che perche le ferite non diedero sangue il Vicerè morisse prima, che fosse trafitto: Ma quantunque ciò fosse vero invece di sminuire il delitto de' Catalani infinitamente l'accresce; perche si sà, ch'è maggior barbarie l'incrudelir contro vn cadauero, che vccidere vn viuo. Così morì il Conte di Santa Coloma, huomo per la chiarezza del sangue, per la bontà de' costumi, e per l'incorrotta fede professata al suo Rè, & alla sua Patria indegno di così lagrimosa, e disperata fortuna; & il suo seruitore così permettendo il Cielo per mercè dell'incomparabile amore portato al Padrone, fù condotto da quegli stessi barbari à farsi curare alla Città. Così operauano questi seditiosi contro il Vicerè, mentre quei ch'erano intorno la casa del Villafranca, rotta la porta, ed entrati dentro si diedero gli vni à saccheggiar ogni cosa, e gli altri veduto dalla rottura del muro, che i seruitori s'erano saluati nel Monastero, penetrando colà furiosi, e parte d'essi

Vicerè vcciso da i seditiosi.

Seditiosi penetrano per forza nel Monastero de gli Angioli.

d'essi anche gettando le porte del Chiostro à basso corsero violenti per tutte le stanze. Gridauano le Monache, & al confuso rumor di queste accoppiandosi il fremito, e'l rimbombo de' bestemmiatori tumultuanti, cagionauano vn fiero, e lagrimoso spettacolo di ruina, e d'infelicità, e tanto più crebbe lo spauento, quanto che trouando alla per fine otto di que' miseri seruitori, che in diuersi luoghi, ma non con diuersa fortuna s'erano nascosti, scannandoli à colpi di fierissime pugnalate, e strascinandoli poscia pe i Chiostri, lasciarono per tutto vn' horribile, e sanguinoso esempio di barbara ferità. In tanti, e così lagrimeuoli successi, quasi che le attioni de' mortali fossero meri scherzi, e giuochi della fortuna; non si mancò di vedere vno spettacolo che per la rozza goffaggine onde fù originato prestò basteuole argomento per accoppiar brieue lampo di riso alle lunghe lagrime, che i più saggi, & i più fedeli Cittadini versarono sù i precipitij della cadente Patria. Perciòche hauendo quei che saccheggiauano la casa del Villafranca dato tra l'altre cose di mano ad vn horologio formato dentro vna statuetta di bronzo dorata rappresentante la figura d'vna Simia, che per via delle ruote interne mouea gli occhi c'hauea di ve-

Seditiosi ammazzano otto seruitori dentro il Monastero de gli Angioli di quei del Marchese di Villafrãca.

Caso ridicolo succeduto in mezzo alle lagrime di Barcellona.

tro, disusati i Villani à vedere simili curiositá dissero con alti gridi, che quello era lo spirito familiare del Villafranca. Onde accómodotata tantosto la statuetta in cima d'vna lancia la portarono con indicibile rumore per tutta la Città gridando continuamente, che ogn'vno s'affacciasse à vedere il Diauolo del Villafranca.

I Vescoui lasciaro di congedare alla Porta di S Antonio i Villani, e rientrano nella Città à riparare i nuoui tumulti.

I Vescoui in questo tempo, e gli altri che stauano alla porta di S. Antonio dando congedo a' Villani, vdito il nuouo, & vniuersal rumore accompagnato dal grido della morte d'vn Consigliere, & auuisati per reiterati messi de gli horribili auuenimenti, che succedeano nel Monastero de gli Angioli, lasciando la porta si riuolsero ansiosi á portar rimedio á quelle Monache. Ma non tantosto si mossero á quella volta, che ritornando con grandissimo scompiglio dentro della Città tutt' i Villani già licentiati, empierono ogni luogo di spauento, e di tumulto; & i Vescoui andando al destinato Monastero s'incontrarono nella solennissima processione di que' balordi, che giuano portádo in cima alla lancia l'horologio i quali disser con goffa, e ridicola maniera, che sconguirassero, e castigassero quel Diauolo, al che rispondendo i Vescoui, che il portassero

Goffa instáza fatta da i Villani à i Vescoui, e poscia à gli Inquisitori.

In Barcellona gli Inquisitori del S. Vfficio sono più d'vno.

alla

alla S. Inquisitione, colà di botto s'incamminarono, e fatta à gli Inquisitori la medesima instanza fù da essi con irrisione risposto, che bisognando prima formare il processo era d'huopo, che lo lasciassero nelle loro mani. Lasciato adunque á gli Inquisitori l'horologio, diedersi di nuouo i Villani à scorrer per le contrade prouando di metter fuoco alle case de' Consiglieri Regij. Ma essendo esse attaccate com'è ordinario ad altre in cui habitauano altre persone, i vicini che temeano, che l'incendio si stendesse anche a' loro tetti, con acqua, e con altri ripari procurauano di sturbare i nascenti incendij, e quindi fù che i seditiosi non poterono quel giorno abbruggiar totalmente se non la casa del Villafranca. Ma giunti i Vescoui, e gli altri Principali al Monastero de gli Angioli vedendo quinci i Chiostri sparsi di sanguinosi cadaueri, e quindi la casa del Villafranca, che si abbruggiaua, si diedero attoniti, tra'l grido delle Monache, ed il tumulto de' seditiosi à far vscir fuori i delinquēti. E mētre giuan riuedendo le stanze, & ordinando che si serrassero le porte venne messaggiero, che gli auuisò, che'l Vicerè era stato vcciso; però tenendo la facenda per mero sogno, non poteano in conto alcuno credere

Casa del Marchese di Villafranca abbruggiata.

I Vescoui, e gli altri Principali auuisati della morte del Vicerè, si ritirano attoniti.

ch'egli si fosse ridotto ad vrtare in auuentura così strana, mentre accompagnato da tanti Nobili, e Capi di Guerra, l'hauean lasciato in procinto di saluarsi sulla Galera. Però accertatisi della veritá, confusi, ed arrossiti à dismisura, che sù gli occhi loro si fosse commesso delitto cosi grande, si separarono gli vni da gli altri correndo ciascheduno à dar rimedio à quelle cose, che nell'indistinta commottione di tutta la Città si presentauano per più bisogneuoli di riparo. Così i Cōsiglieri, e i Deputati, ritiratisi alla case de' loro Tribunali si diedero solleciti ed alterati, ciascheduno conforme la sua giurisdittione à far quegli ordini, che più stimarono necessarij; & i Consiglieri particolarmente, rinouādo l'instanze à D. Michel Torrellas tanto fecero, che alcune compagnie si posero insieme. In tanto quegli Vfficiali di Guerra, e diuersi Caualieri Catalani, che habbiamo detto, che con altri hauean saltato giù dal buco della muraglia in compagnia del Vicerè, seguendo à fuggire, si ritirarono in vn Monastero di Cappuccini, che è à mezzo la Montagna di Mongiuich chiamato di S. Matrona, & iui traueštendosi in habito di Frate si fermarono à vedere ciò che portaua la loro sorte.

D. Michel Torrellas d' ordine dei Consiglieri mette insieme le Compagnie della Città armate.

Alcuni di quei che erano fuggiti dall'Arsenale co'l Vicerè si vestono per celarsi da Cappuccino, ma senza profitto.

Venuta in questo mentre la notte, i Villani, che

ni, che co' seditiosi plebei della Città formauano vn numero di più di tre milla persone, vedendo, che le compagnie si metteuano insieme, come che homai fossero strachi da i lunghi moti del giorno, si diedero quà, e là ad alloggiar nelle tauerne, & in casa de gli amici reficiando allegri (sù i brindesi dello spumante vino) i sudori sparsi nell'ammazzare, & abbruggiare i poueri innocenti. Tali furono le deuote solēnità cō cui i christianissimi Catalani festeggiarono il Santiss. giorno del Corpus Domini; e se chiamarono heretici i Castigliani, & i soldati; e se per mostrare à tutto il Mondo il loro zelo verso la Religione fecero stampare vn' Hostia incima ad vn Calice con le fiamme sotto; non poterono cō più proportionata espressione mostrar, che il Santiss. Sagramento fù più volte da essi in quel dì posto ne' luoghi de' funesti incendij auuampati dalla crudeltà de gli inhumani seditiosi. Mà i Consiglieri della Città sapendo che'l corpo del Vicerè giaceua tuttauia sù l'arena, misero oggetto à gli occhi de' spettatori, non hauendo ne i suoi parenti, ne sua Madre (Matrona veramente venerabile) osato di gire, ò di mandare à torlo da quel luogo; ordinarono à D. Raffael Seruera, che colla scorta di ducento moschettieri andasse

Seditiosi sparsi per la Città à reficiarsi delle fatiche fatte il giorno

Nota la bella consideratione dell' Autore.

à farlo portare dentro della Città. Videſi per tanto la lugubre comitiua entrare aſſai preſto di ritorno dentro di Barcellona in ſembianza tanto più miſerabile quanto, che trahendo quel corpo diſteſo ſopra vna ſcala ſoſtenuta da gli homeri di quattro ſcalzi della più minuta Plebe, diede nô sò ſe maggiore eſempio della caducitá de' mortali, ò della ſuperba, e ſprezzante maniera de' Catalani, i quali hauēdo commodità di farlo accompagnare da ducēto moſchettieri, doueā altresì hauer maniera di portarlo coperto in vna decente bara. Fù quella notte piena di ſpauento, e di ſollecitudine, perche attendendo per vna parte i Conſiglieri con diuerſe diligenze per mezzo dell' Aſſeſſor Carmona (che in queſte occaſioni ſi portò egregiamente) ad aſſicurar le caſe de' Miniſtri Regij; per l'altra deſiderando d'opprimere i ſolleuati; come che videro, ch'eſſi erano tāti, che ingombrauano tutta la Città conobbero beniſsimo, che non hauriano potuto far cos'alcuna; tanto più che ſapeano che i due terzi de i Nobili, e de i Cittadini internamente aderiuano, & applaudeuano á i loro eceſſi. Altro di buono per tanto non apportarono quelle tenebre, ſe non ch'eſſendoſi nel ſuggir dall' Arſenale aſcoſo di giorno in

Miſerab'le infelicitá del Cadauero del Vicerè.

Aſſeſſor Carmona ſi porta in queſti tumulti egregiamente in ſeruigio del Rè.

no in vna grotta trà gli ſcogli del Mare quel giouinetto figliuolo del Vicerè, inſieme cō alcuni altri, che'l ſeguitauano, egli che prima che ſi ſerraſſero le porte hauea mandato vn Paggio alla Città, perche i ſuoi parenti gli inuiaſſero vna feluca, ottenutala con gran ſilentio ſulla mezza notte, fù con eſſa portato ad imbarcarſi ſopra la Galera, che tuttauia ſi trattenea indi non molto lontano da cui poſcia fù condotto in ſaluo à Binaròs.

Il figlio del Vicerè s'imbarca ſopra la Galera, ed è portato in ſaluo à Binaros.

Fine del Primo Libro.

DELLE

DELLE RIVOLUTIONI DI CATALOGNA

LIBRO SECONDO.

'ALBA del giorno appresso, che ne' pallori dell'Oriente mostrò al viuo effigiate le dubbie speranze di que' fedeli, che viueano tra i rubelli Barcellonesi, fù euidentissimo argomento, che co'l fine del dì auuante non s'era dato fine à gli insulti, ed alle crudeltà de sanguinolenti seditiosi. Perciòche per honestar la loro causa, hauendo molti d'essi (che fors' erano i più maligni, e i più eloquenti) imbeuuti quei, che gli haueano alloggiati la notte, d'opinioni affatto erronee, e perniciose; s'erano sforzati d'imprimere nella loro mente, che non per altro haueano prese l'arme, e castigati i Ministri Regij, e gli aderenti loro,

Strani cõcetti de' seditiosi per iscusare i loro delitti, e per accender alla ribellione il Popolo.

se non

ſe non perche erano più, che certamente informati, ch'eſſi haueano ſenza dubbio riſoluto di diſtruggere, e di ridurre al niente tutti quei, che non aderiuano alla volontà del Rè, circa il rompere i Priuilegij, & abuſar delle leggi di Catalogna.

I ſeditioſi s'accingono di nuouo à tumolti maggiori

Inferuorati per tanto da così fatti ſenſi gli animi poco inclinati alla quiete, appena apparuero i primi raggi del Sole nell'Orizonte, che dato di piglio all'arme, e formate di nuouo ſeditioſe truppe, ſi diedero à correre per la Città, e ponendoſi intorno la Caſa di Raffael Pucchie Conſigliere Regio di quei della Rota Criminale, doppo d'hauerla con grandiſſimo rumore ſaccheggiata le diedero horribilmente il fuoco.

Diuerſe caſe di Conſiglieri Regij meſſe à fuoco.

Andarono poſcia á quella di Filippo Vignes, e parimente la ſaccheggiarono; indi riuoltatiſi alla Caſa di Giuſeppe Maſsò, e rotta al ſolito con grand'empito la porta, entrarono violenti ad abbottinar le ſtanze. Era il Maſsò pochi giorni prima ſtato Giudice d'vna cauſa di certi panni di contrabãdo i cui fardelli ſendo come s'vſa ſegnati di certe medaglie, finita che fù la cauſa, ei tolſe que' ſegni, e gli allogò in vna caſſa de' ſuoi vtenſilij.

Medaglie ritrouate da' Villani, e da eſsi ſtimate cõtraſegni per tradir la Patria.

Trouate adunque nel ſacco queſte coſe

da'

da' Villani prendendo à dire, ch'era tacita intelligenza tra seguaci de' Castigliani, che chi hauea alcuna di quelle medaglie al collo fosse saluato, e tutti gli altri vccisi, gridarono c'haueano scoperto il tradimento, e portandole à mostrar fuori per le piazze, procurauano di attizzar maggiormente gli animi del rimanente de' tumultuarij. Tanta era la pazzia, e cecità di que' caparbij. Passarono poscia à saccheggiar le case di Giacomo Mir, e di Luigi Ramon tutti Consiglieri Regij, e tanto solo auuenturati quanto che scansarono la furia de' tumultuarij sottrahendo le lor persone dal pericolo oue naufragarono le loro sostanze. Ciò fatto, vscita vna parte di essi della Città, ed incāminata al Monastero di S. Matrona, fecero passare á rassegna tutti quei Frati; e facendo intorno ad ogni vno d'essi minaccieuoli diligenze, trouarono alla per fine (come che n'hauessero hauuto prima auuiso) quei che per saluarsi haueano mentito l'habito, & vccidendoli tutti, eccetto chi fù conosciuto per Catalano, lasciarono in que' sacri Chiostri, & anche dauante il sacro Altare miserabili vestigia della lor barbarie.

Giacomo Mir, e Luigi Ramon Cōsiglieri Regij si saluano dalla furia de' tumultuarij.

Horrenda crudeltà commessa nel Monastero di Sāta Matrona.

Risuonando dunque da per tutto il rumore, e la seditione, i Vescoui, i Consiglieri, e

i De-

i Deputati cominciarono di nuouo raccolti insieme à gir per la Città placando i moti, e l'ire de' tumultuarij; ne si potrebbe ageuolmente esplicare la diuersità de gli affetti, e delle maniere con cui s'adoperauano, e gli vni, e gli altri nell'incontro de gli accidenti, che momento per momento si presentauano loro innanzi.

Dificoltà grandi in cui incontrauano i Vescoui, e gli altri Pacificatori per achetare il Popolo.

Perciòche non vedendo altro per tutto, se non miserabili oggetti d'horrore, e di crudeltà, il grido confuso de gli assalitori, e delle case assalite; il miscuglio, e la folla, che innondaua per tutte le contrade; i volti impressi di minaccie, e di spauento; cagionauano confusioni così inestricabili, che i pacificatori, e gli altri huomini da bene, si trouauano impicchiati in vn viuo labirinto di lagrime, e di miserie. Ne fù poco l'vtile delle preghiere, e de gli vffici in cui s'adoperarono tutt'il giorno; conciòsiacosache, se il corso de' tumultuarij non hauesse hauuto quest'intoppi, portando sù l'ali il fuoco, haurebbe arso senza dubbio molte centinaia di case con euidentissimo pericolo, che le fiamme si stendessero per tutta la Citta.

Eransi la notte innanzi quaranta di quei soldati c'hauean seguita la fortuna del Vi-

cerè,

cerè, nascosti in vna palude vicina doue nell'acqua fin'alla gola, protetti dalle cannuccie, e da i giunchi, si fermarono timidi fin'al giorno vegnente. Costoro adunque sendo stati scoperti, e per diligenza dell'Assessor Carmona saluati, diedero vn miserabile spettacolo di se stessi, quando condotti dentro della Città colle mani legate si videro passar goccianti, e scarmigliati, lasciando per tutto striscie d'acqua mescolate di sangue (per le sanguisughe, che gli haueano morduti) ed in questa guisa gir dolenti dal lago alle Carceri.

Palude chiamata di Remolar.

Quaranta soldati nascosti in vna Palude per saluarsi vengono con miserabile spettacolo condotti prigioni.

Questi erano i passatẽpi onde si delitiaua il Popolo di Barcellona in quei giorni, che per essere in fra l'anno dedicati particolarmente al culto del Santissimo Sagramento, douean dar maggiori segni di pietà, e di deuotione. Ne si vedea luogo al rimedio per via d'arme, ò d'altro riparo, perche sendo la seditione vniuersale, il numero de gli offesi era imcomparabilmẽte minore de gli offensori.

Stettero in tutta quell'ottaua del Corpus Domini tutt'i Preti, e Frati delle Chiese armati alle porte, perche non s'accostassero i seditiosi à rubarle.

Il sabbato per tanto veduto da i Consiglieri della Città, che la tragedia de' Villani nõ trouaua fine, ponendo il Consiglio de' cento insieme, finsero che fosse venuta nuoua, che i Castigliani maltrattauano molto in

Astutia del Conseglio de' Cento per far vscire dalla Città i seditiosi.

Per-

Perpignano quei del Paese, e che per ciò hauendo i terrieri mandato à chieder soccorso á Barcellona, si douesse in fretta colà incamminare il primo Consigliere con tutta quella gente, che si potea metter subbito insieme, dando licenza á chi che sia di seruirsi à quest' effetto di quei caualli reliquie della strage de i quattrocento, che come dicemmo furono perseguitati sino alla porta del Molo.

I Barcellonesi serrano di fuori i Villani, e gli altri tumultuanti.

Sparso questo grido per la Città, il tumulto d'armarsi della gente minuta in compagnia de' Villani fù grande. Assembrossi numerosa moltitudine insieme, & vscita sotto il comando del primo Consigliere, si condusse al Borgo di S. Andrea già nominato, e la Città subbito serrò le porte, perche più nõ ritornassero dentro. Trattennesi in Santo Andrea il Consigliere poco meno di due giorni fingẽdo d'aspettar quiui maggior numero di gente, e di munitioni necessarie per gire à Perpignano, ed in tanto i Villani per non iscordarsi delle vsate sceleraggini, abbruggiarono in que' contorni diuerse case villereccie oue soleano passar l'estate alcuni Vfficiali del Rè, e trà queste rimase arsa quella oue habitaua il Marchese Spinola quando si trattenea in Barcellona non senza perdita di molti pretiosi arredi di cui era tuttauia fornita.

Casa oue habitaua il Marchese Spinola abbruggiata da i seditiosi, mentre si tratteneano nel Borgo di S. Andrea.

Final-

Finalmente ò ſtracchi, ò auuedutiſi d'eſſer preſi á gabbo andarono poco á poco ritirandoſi alle lor caſe; e ſi disfece quella maſſa così beſtiale, che diede occaſione di tante lagrime a' Miniſtri Regij. In tanto i Conſiglieri della Cittá deſideroſi, che l' vbbidienza verſo il Rè tornaſſe ad hauere i primi oſſequij, reſpirando inſieme con gli altri Magiſtrati dalle noie c'haueano ſin'all'hora patite, mandarono à caſa di D. Raimondo Calders Gouernatore di Catalogna, perche vſciſſe fuori á gouernare; offerendogli per ſicurezza della ſua perſona vna continua, & eſatta aſſiſtenza.

La maſſa de' Villani tumultuarij ſi disfà, e ſi ritira alle loro caſe.

Ma egli temendo tuttauia de' turbini ſeditioſi quantunque ſi acertaſſe, che'l nembo de' tumultuarij foſſe di già dileguato, non osò giammai di comparire. Onde i Conſiglieri fatto fare atto pubblico per via di Notaro, che'l Gouernatore non ſi trouaua, mádarono à far l'iſteſſa inſtanza al Monaſtero di S. Franceſco di Paola, oue s'era naſcoſto il Veghier; ed in queſto mentre poſto il cadauero del Vicerè in depoſito in quella medeſima Chieſa oue l'haueano portato, eſſi inſieme co' Deputati fecero fare vna pubblica grida, in cui offeriuano premio di diece milla ſcudi à chi dieſſe in mano della Giu-

D. Raimōdo Calders Gouernatore di Catalogna non oſa comparire in pubblico quantūque aſsicurato da i Conſiglieri della Città.

Taglia di diece milia ſcudi promulgata contro gli vccifori del Vicerè non ſenza grandiſsima ſalleſtia perch'era inutile.

ſtitia gli vcciſori del Defonto. Poſcia ſcriuẽdo tutto il ſucceſſo al Rè con moſtrare, che non haueano colpa ne' ſcandali ſeguiti, iſpedirono anche corriere à i due Cappuccini, & à diece Ambaſciatori, che tuttauia ſi tratteneano in Madrid, acciòche proſtrati tutt' inſieme innanzi à quella Maeſtade foſſero più efficaci in rappreſentare alla ſua Corona la preteſa loro innocenza, e fedeltade.

Dimoſtrationi apparenti vſate da i Deputati verſo la Maeſtà Cattolica.

Oltre di ciò i Deputati per dar parte à tutta la Prouincia di quanto era ſucceduto in Barcellona, querelandoſi molto de' i delinquẽti, & eſortando tutti alla quiete, ed oſſeruãza douuta al Rè, fecero imprimere mille, e cinquecento copie d'vna lunga lettera, dall'Ordinario Stampatore della Città, che ſi chiamaua Sebaſtiano Matteuat di natione Franceſe, il quale non ſi sà per qual cagione perche la lettera cominciaua: L'OCCASIONE, &c. ſtampò ſu'l bel principio d'ogni copia vn' L. maiuſculo in cui era improntato vn S. Luigi Rè di Francia veſtito tutto di Gigli.

Del ſucceſſo circa vna lettera ſtampata da Sebaſtiano Matteuat d'ordine de i Deputati

Oſſeruata dall'Aſſeſſor Carmona queſta coſa, e datane parte á i Conſiglieri, come che vedeſſero, che accẽnaua qualche miſtero, facendo ſtracciar tutte le copie, coſtrinſero lo Stampatore à riſtamparle ſenza quell'

L. à

L. à proprie ſpeſe. Ma non hauea il Matteuat ſenza fondamento moſtrato ne' fiori di quel Carattere, la ſperanza c' hauea, che la Catalogna doueſſe darſi à Francia; perche come pratico per la lunga habitatione di più di quarant'anni in Barcellona de gli animi di que' Cittadini; veggendo in iſpecie ne' preſenti rumori, con quanta ſimulatione anche molti de i pacificatori couauano in ſeno vn deſiderio di coſe nuoue; aſſai felicemente hauea pronoſticato con quell' L. che vn Rè Luigi ſi douea riceuer da tutto il Principato. Coſi per vna parte i Deputati, e i Conſiglieri facendo dimoſtrationi di fede, e d'oſſequio verſo il loro Rè, procurauano accortamente d' inſinuarſi nell' opinione del Mondo per Vaſſalli amatori del giuſto, e del ragioneuole; ma dall'altra ripenſando ſulla ſerie delle male ſoddisfattioni preteſe da' i Miniſtri Regij, e ſu'l cumulo delle ſceleraggini commeſſe da' ſeditioſi, dierono principio à dubitare, che per eſſerſi al viuo inoltrate le rotture foſſe homai impoſſibile il mantenere intiera la fede douuta al loro Principe; e che, ò foſſe vero, che i Caſtigliani voleſſero la diſtruttione di Catalogna, ò pure, che non miraſſero ſe non alla riforma de gli ſcandali ſucceduti, egualmente erano da temerſi le lor ire, i lor caſtighi.

Nota i profondi penſieri, che tra ſe ſteſsi riuolgeano i Conſiglieri, e i Deputati.

 Que-

Questi pensieri ch'erano semi d'vn'occulta quantunque non per anche matura disperatione, cominciarono à poco à poco à germogliar nel cuor di molti, varij stimoli di riparar la lor fortuna; onde celebrandosi in que' giorni in Barcellona il Consiglio Prouinciale de gli Ecclesiastici, solito à radunarsi di due in due anni, i Deputati, & i Consiglieri vnitamente benche per mezzo di diuerse persone, fecero intendere à quella radunanza, che dispensando la Constitutione sesta delle leggi di Catalogna autoritade á i loro due Magistrati, di poter fare armare il Principato senza licenza del Rè, quando in esso fosse occasione d'heretici; essi c'haueano apertamente conosciuto ne gli incendij seguiti delle due Chiese, che i soldati Regij erano alieni dalla fè Cattolica, e sacrileghi nemici del Santissimo Sagramento; desiderosi d'impugnar l'arme, à difesa di Christo contro gente così rubella, richiedeano che'l Consiglio Prouinciale come capo dell'Estamento Ecclesiastico, e come più autoreuole, e più ricco de gli altri Estamenti, facesse tassare vn tanto à tutt'i Religiosi, acciòche contribuendo ogn'vno quella portione, che fosse stata conforme alle sue forze, si fosse potuto porre insieme vn peculio proportionato, à far

Scãdalosa richiesta, che fecero i Barcellonesi al Consiglio Prouinciale, che all'hora si celebraua nella Città.

L'Ambasciatore pe' i Deputati fù D. Francesco Mõpalau Monaco Cassinense; pe' i Cõsiglieri fù Agostino Pesciau.

far le spese per reprimere, e castigar l'ardire di gente così scellerata, ed abomineuole.

Marauigliossi il Consiglio Prouinciale nell'vdir cotal dimanda come quegli, che ben vedea à qual fine tendeano questi speciosissimi pretesti; onde rispose, ch'esso non poteua per all'hora risoluere sù negotio, che per ostare à i Sacri Canoni richiedeua maturità di consideratione, & era d'importanza grandissima. Ma non ostante questa risposta, indi à tempo sendo di già disciolto il Cōsiglio (ancorche il Prior di S. Anna preuedendo le future tempeste instasse, che non si disciogliesse) fecero i Deputati di propria autorità le tasse, che desiderauano, forzando tutt' i Religiosi à pagarle come si vide da i precetti in stampa, che perciò iuano mandando.

Il Consiglio Prouinciale non adeisce alla dimāda; però i Deputati, e Consiglieri di propria autorità fanno contribuire i Preti, e i Frati cō mandar loro precetti in Stampa.

Nè si tardò molto à vedere in pratica, che quantunque le seditioni fossero sopite, non erano però affatto estinte; perche fatto vscir dal Conuento il Veghiere, e condottolo alla casa della Città (perche non si assicuraua di star nella sua) benche per tre, ò quattro giorni caualcasse per le contrade accompagnato da quasi ducento Nobili, pure à cauallo; affine di reprimere, e di tenere à freno le scelleraggini de' facinorosi; così poco veniua

Il Veghier di Barcellona caualca per la Città, e quantunque accōpagnato da moltissimi Nobili, vien deriso da i seditiosi.

 stimato,

ſtimato, che i tumultuarij gli camminauano immediatamente appreſſo formandogli dietro vna corte di diſpregio, e vilipendio, non ſenza motti, e prouerbij, che impauriuano tutta la caualcata ch'ei conducea.

L'eſercito, che ſi era ſaluato nel Contado di Roſſiglione và per entrare in Perpignano, e gli vengono ſerrare le porte contro.

In queſto mentre l'eſercito, che già dicemmo eſſerſi ritirato in ſaluo nel Contado di Roſſiglione ſaputo ciò ch'era auuenuto in Barcellona tenendo che la Catalogna foſſe tutta ſolleuata; hebbe per iſpediente il gir ſubbito á Perpignano, ed entrando in quella Terra conſeruarla ſicura al Rè. Hauea molto tempo prima S. M. fatta eſpreſſa prohibitione alla ſoldateſca circa l'alloggiare in quella Piazza, e di ciò erano molto informati i Perpignaneſi; onde vedendo ciò non oſtante, che l'eſercito s'incãminaua alla lor volta, ſerrandogli tantoſto le porte contro, fecero reſiſtenza, perche non entraſſe.

Il Marcheſe Ceri della Rena cõdottiere dell'eſercito aſſalta la Porta di S. Martino, e l'eſpugna.

Ciò porſe ſpecioſiſſimo preteſto al Condottiere ch'era il Marcheſe Ceri della Rena di dubitar della fede de' Perpignaneſi; onde riſcaldandoſi maggiormente nel deſiderio di aſſicurarſi di quella Terra; poſte in ordine le ſchiere diede vn furioſo aſſalto alla Porta di S. Martino; e doppo qualche contraſto la guadagnò; per lo ch'entrato dentro ſenza far più altro danno, venne co' terrazzani à trattar aggiuſtamento d'alloggio. Con-

Consumossi in questi negotiati non solo il restante del giorno ma buona parte etiandio della notte, che sopravenne; e doppo lunghi litigi fù accordato tra gli altri patti, che i Terrazzani non douessero assegnare alloggiamento à i soldati, se non venuto il giorno per ischifare i rumori, ed i tumulti, che in ciò poteano cagionar le tenebre; Fù conceduta la conditione, ma auuisato il Marchese che la dilatione data da i Terrazzani non era con altro fine, che per hauer tempo di mandare à chiamar soccorso da i vicini contorni per opprimere i soldati; ritiratosi colla sua gente nel Castello, fè che'l Castellano ancorch'egli contradicesse molto, sparasse contro la Terra tante cannonate, e tante bombe, che in poco tempo atterrarono con grandissimo spauento vna gran quantitá d'habitationi.

Non s'accetta conditione con cui s'accordano i Perpignanesi di dar alloggiamento à i soldati del Marchese.

Il Marchese accortosi dell'astutia costringe il Castellano ad atterrar colle cannonate le case di Perpignano.

Ciò veduto da i Perpignanesi, spedirono in diligenza à Barcellona D. Giacinto Villanoua, & vn Mercatante chiamato Oriola i quali esagerando altamente sulla crudeltà de' Castigliani, domandarono á i Deputati instantaneo soccorso. Ma già in questi giorni hauendo hauuto il Rè auuiso de' ruinosi auuenimenti di Barcellona, doppo d'hauerne insieme co'l Conte Duca mostrato à i due

I Perpignanesi domandano soccorso à i Deputati.

 Cap-

Cappuccini, & á i due Ambasciatori non ordinario sentimento; dati gli ordini in ciò necessarij, nominò senza induggio per Vicerè il Duca di Cardona; e gli impose per via di corriere, che subbito gisse à rimediare gli imminenti pericoli, che sourastauano alla Catalogna.

Il Rè sapute le sollenationi di Catalogna mostra grá sentimento cō gli Ambasciatori di quella natione, e subbito crea Vicerè il Duca di Cardona.

Trouauasi il Duca all'hora ne' suoi stati indisposto, e poco valeuole della persona; e benche per ciò fosse più atto à praticar la quiete del letto, che le turbulenze del Tribunale, hauuti gli auuisi dal Rè, anteponendo il suo seruigio alla propria salute, si condusse senza dimora in Barcellona; doue riceuuto, e giurato con molto applauso, & vsciti in quest' occasione da i luoghi oue stauano nascosti tutti quei Consiglieri Regij, c'haueano fuggita l'ira de' seditiosi fù pregato dalla Città, e da i Deputati, che incontanente gisse à sedare i tumulti di Perpignano.

Il Duca di Cardona doppo d'esser giurato con molto applauso viene pregato, che si conduca à sedare i tumulti di Perpignano.

Accettò egli l'andarui, ma per leuar ogni sospetto alla Prouincia, non volle condur con esso seco il Consiglio Regio, ne alcun' altro Ministro del Rè; ma in vece loro domandò, che andassero con lui il Deputato Tamarit, Giouanni Calders Consigliere, il Vescouo d'Vrgel, e l'Eletto di Vic; co'l con-

Nota quanta fiducia mostra hauere il Cardona nella deuotione de i Catalani verso il Rè.

ſiglio, e parere de' quali dicea, che volea far ogni coſa. Giunto colà come che giá peggioraua di ſalute, cominciò ſubbito á far prẽdere informationi per deſiderio di caſtigare chi hauea diſguſtati i Terrazzani; e trauagliando in queſte cure, e vigilando con molti penſieri, accrebbe à ſe medeſimo il male, & indi á pochi giorni ſi morì.

Il Duca di Cardona muore in Perpignano.

Era il Duca di Cardona il maggior Perſonaggio c'haueſſe la Catalogna, perche aggiunte à gli ſplẽdori del ſangue Reale d'Aragona d'ond'ei profeſſaua di diſcendere, le richezze, e gli ſtati ch'ei poſſedea; non v'era alcuno, che oſaſſe di gareggiar con eſſo lui circa la conditione, e la fortuna. Quinci auueniua, che correndo gran parte de' Catalani ad oſſequiarlo per pendere da lui co'l vincolo dell'amicitia, non potendo cõ quello del ſangue, egli prouueduto di molto ſeguito, e di molte aderenze, ſi rendeua riueribile appreſſo à tutti; ed il carattere di Vicerè di cui tal'hora veniua contraſegnato, riſplendendo più in lui, che'n molt'altri Perſonaggi, infondea ne' Popoli vna più che ordinaria riuerenza verſo la Corona di cui eſſo rappreſentaua la Maeſtà.

Qualità del Duca di Cardona.

Il Duca di Cardona cagionaua colla ſua autorità grã freno à i ſeditioſi.

Ridondaua ciò molto in vtile de gli intereſſi Regij; perciòche ſeruendo il riſpetto in

cui

cui era tenuto il Duca per freno, e per ritegno à molti disordini ond' haurebbero prorrotto i Catalani (quantunque l'inuidia portatagli preponderasse in qualche parte) nè succedeua ad ogni modo, che l'vbbidienza douuta alla Maestà Cattolica ne' tẽpi de' suoi Gouerni era in più vigore, ed in più vfficio.

Hora morto il Duca, è cessate colla sua vita quelle cõuenienze di timor ciuile, ch'erano douute alla dignità della sua persona, abbõdando i Deputati liberamẽte ne' loro sensi, cominciarono ad applicarsi à prattiche tendenti affatto alla ribellione. Consideraua particolarmente il Claris esser gli animi homai cotanto inoltrati quinci, e quindi nelle male soddisfattioni nelle ingiurie, e ne gli odij, ch'era impossibile il viuer più sotto l'Impero de' Castigliani. Vedea che 'l sottrarsi dal loro giogo, non potea riuscire senza l'aiuto di qualche gran Principe; conoscea, che cotal aiuto non era per douersi ottenere senza patti, od obbligationi non meno pregiudiciali alla pubblica libertà di quello che fosse la presente seruitù verso la Corona di Spagna. Rappresentauasi oltre di ciò nella mente la varia dispositione delle volõtà de' Catalani, l'incorrotta fede professata da moltissimi d'essi verso il loro Principe naturale,

turale, le priuate gare, & emulationi trà i più potenti dell'ordine Nobile; e tutte queste cose gli pareano intoppi, e spine molto opportune à trattenere il corso delle deliberationi grandi, ch'ei machinaua. Nondimeno rincorato dalla propria natura auuezza sempre à nodrir pensieri torbidi, & inquieti; doppo d'hauer pesate le forme, e le maniere del metter totalmente in libertà la Patria; auuisossi che'l farsi Republica era il miglior mezzo, e'l più adattato alle conditioni di Catalogna, che si potesse praticare. Tirati per tanto nel suo senso tutti gli altri suoi colleghi, & vnitisi co' i Consiglieri della Città co' quali già passauano strettissime intelligēze, spedirono con gran segretezza verso Francia, Francesco Villaplana parente stretto del Claris, huomo facinoroso, e delinquente; e gli diedero commissione, che rappresentasse à Ministri di quel Rè, che mercè le ingiurie riceuute da i Castigliani, e le tirannie così lungo tempo sopportate, volea la Catalogna homai sottrarre il collo dall'indegno giogo del Rè di Spagna; e che per ciò haurebbe hauuto à grado di farsi Repubblica, e di mettersi sotto la protettione d'vn Monarca così potente, e così glorioso com'era Luigi il giusto, e tributargli quegli homaggi, che più

Nota le reflessioni, che facea nella sua mente il Claris, e le machine, che tra se stesso riuolgea.

Francesco Villaplana vien mandato da i Catalani à negotiar co' Francesi.

fossero

fossero proportionati alla deuotione douuta ad vna tanta Maestà.

Partito con questa commissione il Villaplana, e già colla morte del Cardona liberata dal freno tutta la Catalogna; il Tamarit, e'l Consiglier Calders, che tuttauia si tratteneano in Perpignano chiesero licenza à i Colleghi de' loro Magistrati, di ritornarsene à Barcellona; allegando ch'essi erano colà inutili, perche i Castigliani non participauano loro cos'alcuna; e l'Eletto di Vic fece il medesimo, adducendo per pretesto del suo ritorno il far di mestieri ch'egli si consegrasse.

Il Tamarit, il Calders, e l'Eletto di Vic, se ne ritornano da Perpignano à Barcellona.

Ma quantunque così fatti fossero i velami con cui procurarono di honestar la loro partenza, il vero motiuo si era, perche subodorando le rotture, ch'erano per succedere, temeano d'esser trattenuti in quella Piazza come ostaggi, e come freno all'insolenze future.

E certamente i Ministri del Rè haurebbero colla loro detentione riparato à grandissime ruine, se hauessero come richiedea la prudenza applicato l'animo à considerare quanto importaua l'hauere in mano il pegno di quelle tre vite. Hora il primo luogo doppo Barcellona oue si stese la seditione fù la Città di Vic, nella quale solleuatasi la Plebe abbruggiò

Sano cõsiglio per li Spagnuoli veniua stimato se hauessero trattenuto quei tre Principali in Perpignano.

La Città di Vic si solleua, e bruggia alcune case di Gẽtil'huomini parciali del Rè.

bruggiò alcune case di Gentil'huomini tenuti partiali del Rè; tra quai fù quella di Don Luigi Escallar, e quella di Michel Giouanni Grantollax.

Ma nella Cittá di Tortosa l'insolenza de' facinorosi, passò à mete più sfacciate; perciòch'entrando alcuni, che portauano poluere nel Castello per seruigio Regio, s'attaccò barruffa sulla disputa, se quella poluere si douea lasciar introdurre, ò nò: e con quest'occasione moltissimi della più infima Plebe, tra quali era copia grāde d'Agricoltori soliti à venir quiui ad affittarsi in giornata per lauorar ne'campi, si posero tumultuariamente insieme, e correndo per la Città messero fuoco in alcune case di coloro, che stimauano seguaci, e partiali de' Castigliani.

Molti seditiosi in Tortosa insolentiscono, e commettono molti delitti.

Giunsero poscia à quelle di D. Luigi Monsuar Bailo Generale di Catalogna, doue penetrati con gran violenza, s'armarono d'vna copiosa quantità d'arme, che in quella casa si riserbaua; e così benche goffamente posti in arnese, s'auuiarono verso il Castello, oue sapeano, che s'era ritirato il Monsuar.

D. Luigi Monsuar Bailo Generale di Catalogna.

Era il Castello all'hora poco forte, e dentro vi si trouauano due milla bisogni disarmati, perche sendo venuti iui di fresco, le arme, che s'erano trouate in casa del Mōsuar, doucano

I seditiosi Tortosini assaltano il Castello ou'erano due milla soldati nuoui senz'arme, con animo d'vccidergli, & vccider anche il Monsuar, che vi s'era ritirato.

doueano seruire per armarli, e s'aspettaua anche, che si vestissero.

Questa gente adunque nuoua, sprouista, e situata in luogo debile, si ritrouaua in gran pericolo; sapendo massimamente, che i tumultuarij volcano in ogni modo mandarla tutt'à fil di spada. E già hauendo sforzata la porta del Castello, & vcciso D. Pietro Velasco, & vn'altro Ministro Regio, attendeano à dar addosso al rimanente; quando comparso il Clero in Processione co'l Santissimo Sagramento s'interpose; e con preghiere, & vffici tanto fece, che i tumultuarij si contentarono di perdonare à quei bisogni, ma non già al Monsuar. Onde infierendo contro d'esso, fù di mestiere ch'egli vscisse fuori, abbracciato al Sacerdote, che portaua il Santissimo Sagramento, e strettamente circondato da altri Preti vestiti colle Sacre vesti.

D. Pietro Velasco vcciso da i sediziosi in Tortosa.

Il Clero di Tortosa va in Processione co'l Santissimo Sagramento ad achetar nel Castello il rumore de' sediziosi.

Portato in questa guisa quel pouero Caualiere alla Catedrale, fù iui saluato dall'animoso Clero, i cui Preti per la loro virtù, e valore non contenti d'attione così gloriosa, sapendo che in vna stanza del loro Capitolo si riserbauano ducento milla scudi del Rè, iui riposti per li bisogni della Guerra contro de' Francesi; armatisi molti d'essi, e cauati fuori i denari gli accompagnarono fino alla marina,

Il Monsuar saluato dal Clero.

Nobile attione del Clero fatta in seruigio del Rè.

rina, e gli imbarcarono in Binaros ſopra le Galere.

Durò il tumulto di Tortoſa tre, ò quattro giorni, nel cui mentre fù d'huopo à molti Gentil'huomini il fuggire per ſaluarſi. Ed à tanto arriuò l'inſolenza di quella turmaglia, che andando attorno i Conſoli per achetarla, vno d'eſſi fù ferito in teſta. Alla per fine ſedato il rumore, e radunataſi la Nobiltà inſieme co' Cittadini ſegretamente à cõſiglio, fecero entrar gran numero d'huomini armati nella Cittá, e ſubbito ſerrate le porte, e dato all'improuiſo ſopra la Plebe c'hauea tumultuato, preſero ventiquattro de i principali, e tantoſto ne fecero ſtrangolar diſdotto; e gli altri ſei come minori d'età condannarono perpetuamente alla galera.

I Nobili Tortoſini fanno ſegretamente entrar nella Città gente armata, e con eſſa caſtigano eſemplarmente i ſeditioſi.

Ciò fatto ordinando vna ſolenne Ambaſcieria al Rè mandarono à fargli intendere, che ciò ch'era ſucceduto contro de' ſuoi Miniſtri, non era ſtato di lor conſenſo, ne eſſi haueano in quel primo punto potuto rimediarui. Ma che poſcia armatiſi hauean fatta quella dimoſtratione, ch'era douuta; e che in tanto gettandoſi humilmente à piè di Sua Maeſtà, la ſupplicauano, che faceſſe loro intendere la ſua volontà per accertar maggiormente nel ſeruirlo.

Tortoſa manda vn'Ambaſcieria al Rè, e con maniere humiliſsime ſi ſcuſa appreſſo di lui.

Gradì

Gradì molto quest'vfficio il Rè, e trattando con moltà humanità gli Ambasciatori comandò, che tutti que' Cittadini, che per tema della sua ira s'erano assentati, ritornassero sicuri alla Patria; e che facessero, che i tumultuarij restituissero tutte l'arme prese. Indi scriuendo alla Città con lodar molto il zelo, e la diuotione mostrata le diede titolo di fedelisima.

Il Rè gradisce molto l'affetto di Tortosa, e le dà titolo di fedelissima.

Saputa poscia la morte del Cardona, e nominato in suo luogo il Vescouo di Barcellona, che all'hora era D. Egidio Garzia Manriquez, huomo di grande intelligenza, ma di natura troppo indulgente, e benigna, intimò le Corti Generali nella Città di Lerida cō intentione di venir quanto prima à celebrarle, perche in esse si riparassero gli aggrauij fatti da i Ministri, soddisfacendo, e ricompensando coloro, che gli hauessero riceuuti.

D. Egidio Garzia Manriquez succede per Vicerè al Cardona.

Il Rè intima Corti Generali nella Città di Lerida.

Con tutto ciò sendo già gli animi corrotti, e per vna occulta malignità homai resi incurabili; tutt'i rimedij applicati diuentauano veleni; e nulla arriuaua à sedar l'ira onde vniuersalmente tutti fremeano. Perciòch'è fama, che doppo il Villaplana, mandassero anche per altra strada, e con altre commissioni à negotiar co' Francesi D. Alesio di S. Menat, e che per honestar la sua andata, spargessero

D. Alessio di San Menat mandato da i Catalani à trattar co' Francesi.

gessero voce, che'l mandauano à comprar arme. Ma il Villaplana giunto in Narbona, e fattosi innanzi al Presidente per mezzo d'vn'audienza segreta, doppo d'hauergli dato parte delle cagioni d'onde s'erano originati i rumori di Catalogna; e doppo d'hauer colla maggior efficacia, che gli fù posibile esagerato sù i maltrattamenti pretesi da i Castigliani sulle insopportabili maniere del Conte Duca, e sulla patienza fin'all'hora hauuta da tutta la Prouincia, il pregò, che aiutandolo ad introdursi nella Corte del Rè, il fauorisse in guisa con lettere, e raccommandationi, che gli si rendesse ageuole non solo l'esporre à quella Maestà il desiderio di tutta la Catalogna, ch'era di mettersi in libertà; ma altresì il riceuerne quegli aiuti, e quella protettione, che meritaua vn Stato così cõtiguo al suo Regno, e per tanti capi à lui vtile, che si smembrasse dal corpo della Monarchia di Spagna.

Il Villaplana s'abbocca co'l Presidẽte di Narbona.

Vdillo il Presidente con molta attentione ma parendogli, che'l fomentar rubelli, e dar loro mano contro il Rè loro naturale, fosse attione indegna di Principe tanto giusto com'era il Rè di Francia; e vedendo anche, che il Villaplana non portaua lettere di credenza, nè hauea altro contrasegno di persona,

Il Presidente di Narbona spedisce poco soddisfatto il Villaplana.

 che

che veniſſe in nome pubblico l'accommiatò con poca ſoddisfattione.

Trouauaſi all'hora in Narbona Mons di Spenan co'l quale abboccatoſi il Villaplana, e confertogli quant'hauea paſſato co'l Preſidente; lo Spenan biaſimando la freddura di quel Regio Miniſtro, e dicendo al Villaplana che per eſſer quegli togato, non s'intendea di coſe toccanti le glorie che poteano arrecar l'arme con tanto vantaggio contro il nemico impugnate, l'inanimò à douer portar lettere Credenziali, perch'egli vedendole, haurebbe felicemente negotiato in Corte quanto i Barcelloneſi deſiderauano. Con queſta riſpoſta ritornato il Villaplana à i Deputati, hebbe da eſſi le lettere neceſſarie; e condottoſi di nuouo in Francia, coſi proſperamente gli riuſcì il trattar collo Spenan che penetrando per ſuo mezzo alla preſenza del Cardinale Duca gli eſpoſe quanto deſideraua.

Monſ. di Spenan s'abbocca co'l Villaplana, e l'inanima à portar lettere di credenza perch'egli gli farà hauer introduttione co' primi Miniſtri di Francia.

Il Villaplana haute le lettere credenziali ritorna in Francia, e negotia co'l Cardinale Duca.

Rimaſe il Richelieù molto contento di vedere che gli ſi preſentaſſe inaſpettatamente vn'occaſione la maggiore che poteſſe deſiderare per dar gran crollo alla Monarchia di Spagna. Onde riempiuto d'ottime ſperanze il Villaplana, & aſſicuratolo che la Catalogna ſarebbe con perpetua aſſiſtenza protetta dall' arme, e dal calore della Maeſtà Chriſtianiſſi-

ma;

ma; operò che'l Rè condiſcendendo al deſiderio de i Deputati, ſi riſoluè di mandar Monſ. d'Argenſone à Barcellona, perche aggiuſtate alcune conditioni ch'egli deſideraua da i Catalani, poteſſe poi con ſua ſoddisfattione preſtar loro quegli aiuti d'arme, e di gente ch'eſſi haueſſero richieſto.

Il Card. Duca ſpediſce molto ſodisfatto il Villaplana.

Ottenuto ciò dal Villaplana, ſalendo ſubbito à cauallo ſi conduſſe per le poſte à Barcellona, à fine di dar parte à i Deputati di quanto hauea operato.

Ma mentre queſte negotiationi ſi praticauano nella Corte di Francia ſenza eſſer punto per anco ſubodorate da quella di Spagna; il Rè Cattolico, che come habbiamo detto hauea ſoſtituito in Catalogna per Vicerè il Veſcouo Manriquez, fè ch'egli prendeſſe il poſſeſſo della ſua carica à i 3 d' Agoſto, non ſenza grand'opinione appreſſo i partiali, e deuoti di S. M. che la di lui deſtrezza, e vigilanza doueſſe grandemente eſſer di profitto al ſeruigio pubblico. Ma il ſaggio che diede della ſua natural timiditá quel primo giorno quando fù giurato, fece totalmente ſuanire le ſperanze che s'erano di lui concepite. Perciòche vſcendo di nuouo fuori de'i naſcondigli oue s'erano racchiuſi que'Conſiglieri Regij, ch'erano auuanzati alla barbar-

Il Veſcouo Vicerè prende il poſſeſſo della ſua carica, ma riuſcendo troppo timido fà ſuanire l'opinione di lui conceputa.

ie de i Villani, andarono à casa del Vicerè per accompagnarlo com'è loro vfficio. Ma il Popolo fremendo contro d'essi, mise il Vicerè in tanto timore, che non ardì di condurli alla funtione del giuramenro; ond'eglino tornando paurosi à nasconderſi, il laſciarono priuo di quella neceſſaria aſſiſtenza, che non ſolo rendea più autoreuole, ma più maeſtoſa la di lui carica.

Brieue dell'Irregolarità ſolito à concederſi à tutt'i Gouernatori Ecleſiaſtici, non fù ottenuto dal Veſcouo Vicerè.

Aggiunſeſi, e ciò fù vn certo auguro del nō douer egli più operar cos'alcuna di rilieuo in ſeruigio del Rè, ch'ei rimaſe priuo del Brieue dell'irregolarità, ſolito à cōcederſi à tutt'i Gouernatori Ecleſiaſtici dal Nuntio, perch'eſercitādo Giuſtitia con effuſione di ſangue, non poſſano rimaner ſoſpeſi dalla funtioni Sacre.

I Deputati & i Cōſiglieri fanno trà ſe ſteſsi grand'allegrezza per la felice negotiatione del Villaplaua.

Ma giunto il Villaplana colle buone nuoue del ſuo negotiato, i Deputati & i Conſiglieri, riſuſcitati quaſi à nuoua vita per l'indicibile allegrezza che ne ſentirono, tenendo però il tutto ſotto vn'impenetrabile ſilentio, applicaronſi più che mai ardēti alla machina di farſi Repubblica che andauano tra ſe ſteſſi architettando. Recaua però loro gran noia

Rifleſsioni che dauano gran noia à i Deputati e Conſiglieri.

il conſiderare che ſendo moltiſſime perſone d'ogni Eſtamento in Barcellona, ed in tutto il Principato deuotiſsime al Rè non ſolo per Genio ma per obbligo, hauerebbero

facilmente

facilmente ricusato di voltar le spalle al loro Principe, e si sarebbero anche opposti á i progressi della nascente libertà. Per lo che doppo varie, e segretissime Consulte, tenute sopra le maniere con cui doueano persuadere l'vniuersità de'Popoli, accordarono di far che alcuni Predicatori de i più eloquēti esagerassero con buona occasione sù i pulpiti, quant' era iniquo il procedere de'Soldati Regij, quanto detestabili i loro costumi, e i lor delitti, e quanto giusto il castigarli, e l'opprimerli. E con questa esclamatione fecero anche per mezzo di moltissimi confessori spargere vn' opinione, che i Castigliani, ed in particolare i Ministri Regij hauessero ordine dal Conte Duca di distruggere ed anientare tutta la Natione Catalana per leuarsi vna volta dagli occhi quella gente, che sendo (ancorche vassalla come tutte l'altre) priuilegiata in tante guise, era vn continuo paragone, & vn viuo rimprouero á tutt'i rimanenti Regni della Monarchia.

Predicatori, e Cōfessori posti in giuoco da i Catalani per persuadere il Popolo alla solleuatione.

Appresso à queste diligenze altrettanto sottili quanto efficaci, fecero per accreditare maggiormente le loro attioni vna consulta de' primarij Teologhi di Barcellona, i quali douessero dichiarare, se con giusta conscienza poteano pigliar l'arme contro de' Casti-

Consulta di Teologhi radunata da i Catalani perche dichiarassero se cō giusta conscienza si poteano armar contro il Rè.

gliani. Ma rispondendo i Theologhi, che non vedeano alcun pretesto giusto, replicarono i Deputati, che quantunque non ne apparisse segno, essi erano più che palpabilmente accertati, che i Castigliani voleano vccidergli tutti; e che per ciò facea loro d'huopo il prender l'arme per difendersi.

Nota con qual cõditione sottoscrissero il loro parere i Theologi.

Ciò vdito da i Teologhi diero no di piglio alla penna, e scrissero che mentre fosse vero che i Castigliani voleissero vccidergli, essi dichiarauano, che con ogni buona conscienza poteano tutti gli habitatori di Catalogna prender l'arme in mano per difendersi. Nulla di meno, propalando i Deputati questa scrittura senza quella conditione su'l fondamento della quale s'erano sottoscritti i Theologhi, la fecero apparire assoluta, e seruendosene tantosto come d'autoreuole scudo, andarono all'Arsenale; e mandata via quella poca guardia che v'era per il Rè, si fecero Padroni di tutta l'Artiglieria, munitione, palle, poluere.

Malitiosa astutia de' Catalani in propalare il parere sottoscritto da i Teologhi.

Eran nell'Arsenale tre galere nuouamente fatte, quattro barconi grandi da Guerra, quaranta tra barche lunghe, & altre minori. V'erano tutti gli attrezzi per armar puntualmente i souradetti scaffi, e v'era anche gran quantità di legnami per fabbricarne

de'

de' nuoui. Il tutto presero per via d'inuentario in faccia al Vicerè, sotto pretesto di non voler che i sediriosi in occasione di qualche nuouo tumulto se ne impadronissero, e sotto speranza di restituire ogni cosa, tosto che fossero cessate le turbulenze che all'hora s'agitauano. Presero anche due Galere colle lor ciurme ch'erano nel Porto, & iui seruiuano come hospedali, & indi auuanzandosi ne' delitti, fecero instanza al Vicerè che fosse per ben pubblico cauato di prigione vn tal barbiere chiamatò Giuseppe Nobis, carcerato per hauer co'l pugnale alla mano costretto vn bombardiere che tirasse alla Galera, quando il Vicerè S. Coloma volea imbarcarsi. Ne contento d'hauerlo in questa maniera fatto vscire, mandarono alcuni facinorosi à casa di Michel Carreras all'hora Assessore del Vighiere, e colle pistolle al petto gli fecero dire, che loro desse il processo di quel Barbiere. Ma egli fingendo d'hauerlo nelle stanze inferiori della Casa fè sembiante d'andare à torlo, e con esso sotto il braccio saltando da vna finestra, fuggì.

I Catalani saccheggiano l'Arsenale sotto pretesto speciosissimo.

I Catalani s'impadroniscono di due Galere ch'erano nel Porto di Barcellona.

Barbiere fatto prigione fatto liberare da' Catalani.

Nobile attestatione di Michel Carreras.

Ciò fatto; i Consiglieri della Città ancorche nell'intrinseco camminassero vniti co' Deputati, fingendo non di meno nell'apparenza d'esser da loro disgiunti, sotto pre-

 testo

I Catalani armano mille ducent' huomini per guardia della Città di Barcellona.

testo, che fosse seruigio del Rè, scelsero mille, e ducent'huomini di tutti quei di Barcellona, e questi ripartiti in dodeci Compagnie ogni vna co'suoi Vfficiali, volsero che ne'Quartieri loro assegnati, rondassero vicendeuolmente giorno, e notte la Città, e facessero prigioni tutti quei che portauano arme, ò in qualche maniera delinquiuano, vsurpandosi essi il Ius di fargli castigare.

Già il Vicerè non seruiua che per vn'ombra, anzi per vn testimonio miserabile delle offese fatte alla Maestà del Rè; e tutti quei che lontani coll'animo da queste ardimentose operationi, s'accorgeano à qual fine andauano dirrette, non potendo contrastare al loro corso, taciti se n'affligeano. Ma i Deputati come più orgogliosi per gli aiuti di Francia, che indi à poco aspettauano, conuocando vna Dieta Generale di tutta la Prouincia, cosa che conforme le loro leggi, non si potea fare se non con espresso ordine del Rè, chiamarono anche tutt'i Procuratori de i Baroni tanto Ecclesiastici, quanto Secolari; auuenga che, gente di così fatta sorte, giusta il tenore delle patrie Constitutioni, non potesse giammai interuenire ne'Bracci, ne hauesse facoltà di dar voto alcuno. E tutto ciò fecero non ad altro fine se non per assicu-

I Catalani conuocano vna Generale Dieta contro l'ordine vsato del Rè e vi fanno entrare persone incapaci di Consulta.

rarsi

rarsi tirandoli nel delitto ch'essi sarebbero sempre stati loro compagni, e loro partiali in qualunque attione.

Pubblicata questa Dieta, come che trouasse già gli animi in tutta la Prouincia disposti, non si può dire con quant'ardore, & allegrezza fù riceuuta; percioche oltre molt'altre viue dimostrationi, le Donne, ed i vecchi piangendo con lagrime di puro giubilo, diceano ch'era pur venuto vna volta quel giorno, che douea redimer la pouera Catalogna dalla miserabile seruitù in cui l'haueano costituita i Castigliani. Era il principio della Dieta destinato per li diece di Settembre all'hora prossimo; ma non potendo tutti adunarsi in così fatto giorno, mercè che bisognaua che molti d'essi concorressero da parti lontane, fù prorrogato il termine per tutt'i venti; ed in tanto quei Sindici delle Città ch'erano arriuati, giuntandosi insieme con gli altri á cui toccaua, crearono diuersi Magistrati; ciò è à dire di Guerra di Giustitia, Ciuile, e Criminale, e d'hazenda per prouueder denari. Scelsero poscia dodici persone d'ogni Estamento, comprendendo tra esse i Deputati, & à questi che furono trenta e sei, diedero assoluta autorità di sopraintendere gouernare, e prouuedere á

La Prouincia fà grandissime allegrezze per la nuoua della Dieta da celebrarsi.

Termine della Dieta asfignato p li 10. Settembre dell'anno 1640.

I Catalani creano diuersi Magistrati tra quali vno supremo che consta di 36. persone.

tutto

tutto ciò che fosse stato di bisogno in seruigio della Patria.

Erano per tanto questi trentasei il primo Mobile del nuouo Gouerno; e benche come diciamo haueßero piena potestà di far tutto ciò che più loro piacea; stimolati nondimeno dalla conuenienza del termine ciuile, nō risolueano cos'alcuna, che prima non la participaßero à i Bracci. Però s'alcuno d'eßi s'opponea alle loro proposte, minacciandolo co'l tumulto, e colla seditione de i più fattiosi, gli faceano subbito mutar sentenza. Onde se bene mostrauano di dipendere da i Bracci, erano in fatti essi soli aßoluti e meri Padroni.

Magistrato de' Trentasei, e sua suprema autorità.

In questa guisa scotendo la Catalogna il giogo de' Spagnuoli, e mutando quasi tutte le sue Terre, e Città maniera di Gouerno, è indicibile la marauiglia che cagionò in ogni vno così subbita e strana metamorfosi. Correano in tanto gli auuisi di così perniciosi moti alla Corte di Madrid, & il Rè, ed i Ministri sospesi sull'incertezza de gli stranissimi accidenti (perche molti di quei più principali ch'erano interuenuti nelle publiche deliberationi di Catalogna scriueano che la maggior parte d'esi v'erano concorsi non per consentimento, ma per timore) nō sapeano

Marauiglia, e sospensione d'animo cagionata in Madrid dalle attioni de' i Catalani.

ſapeano à qual rimedio, ò à quale ſpedien-
te dar di mano.

Parea loro incredibile che vna Prouincia che per più ſecoli hauea dati eſempi alla Corona di Spagna d'vn'impareggiabile fede, & oſſeruanza, mutata in vn inſtante conditione, e natura, ſi foſſe ridotta à voltar le ſpalle, ed à rinontiare al di lei Impero. E ripenſando, che tutti i moti più violenti, e le attioni più ſeditioſe erano ſtate opra de' Villani, e della Plebe vile, ſperauano grandemente che l'animo de' Nobili, e de' più Potenti, foſſe tuttauia inclinato, e deuoto alla parte Regia.

Nota ciò che ſi penſaua nella Corte di Madrid, & in qual maniera gli Spagnuoli andauano ingannando ſe medeſimi.

Faceano oltre di ciò rifleſſione, che non potendo la Catalogna mantenerſi rubella ſenz'appoggio, e non ſendole poſsibile l'appoggiarſi ad altri che à i Franceſi, gente da eſſa per naturale antipatia odiata, & hauuta in abbominatione; era da ſtimarſi per più che certo che quei moti di cui veniuano auuiſati foſſero per acchetarſi da ſe ſteſsi; ò doueſſero venir frenati da vn ſolo torcer di ciglio della Maeſtà Cattolica. Così ingannandoſi ſu'l più bello della congiuntura, e parte non volendo parer di ſtimar gente di tal fatta, e parte non potendo applicar ſubbito ed inſtantaneo rimedio perche non

l'haueano

l'haueano pronto, lasciò il Conte Duca, e gli altri Ministri passar quasi due mesi senza far altra diligenza che scriuer lettere d'ammonitioni, e di preghiere, colle quali confortaua i Catalani à deporre il mal talento ed à ritornare all'vbidienza primiera.

Gli Spagnuoli lasciano passare inutilmente il Tēpo senz' applicar rimedio alle cose Catalogna.

Ma sendo in questo Mondo cosa praticata che quella malattia che non si stima diuenti per ordinario nō solo lunga ma mortale; così la Ribellione di Catalogna che sù i primi moti de i Villani doueasi virilmente reprimere, e tenere à freno, trascurata, ò non intesa crebbe á segno, che per la conditione de'tempi che correano, mise co'l pernitiosissimo esempio in contingenza molti Regni della Monarchia; e fece affatto perdere quello di Portogallo il quale certamente nō hebbe spinta maggiore alla sua ribellione, che'l sapere che la Catalogna s'era ribellata. Oltre che hauendo dissipati gli apparecchi grandi, e l'esserecito Florido che si trattenea nella Prouincia per infestar nō senza ottimo Consiglio sin nelle proprie viscere il Regno Francese, fù cagione che aperta vna larghissima porta all'arme nemiche, sentissero gli Spagnuoli nella casa propria quelle inuasioni, e quelle hostilità che haueano apparecchiato per trauagliare altrui,

L'essempio della Ribellione de'Catalani diede gran moto à quella de' Portughesi.

Tal

Tal era lo ſtato delle coſe in Catalogna; ed in queſto mentre hauendo di già il Magiſtrato di Guerra fatte diuerſe compagnie di certa gente la maggior parte villani banditi chiamati Almogaueri, ò Micheletti, & hauendo impiegato nel comando d'eſsi molti di quei facinoroſi ch'erano ſtati per loro opera tolti di carcere, attendea con ogni ſtudio à munir, e prouuederſi.

Almogaueri, e Micheletti gente per lo più compoſta di banditi, & aſſaſsini.

Seguiuano l'eſempio di Barcellona quaſi tutte l'altre Città del Principato, tra le quali ſolo Tortoſa come ſaldo ſcoglio di Fede verſo il Rè ſtaua totalmẽte immobile nell'vniuerſale ondeggiamento. Onde vedendo i Trentaſei ch'eſſa era vna Porta aperta all'arme vẽdicatrici che poteano venire da Valenza, ò da Caſtiglia, mandarono colà il Deputato Quintana accompagnato da buona quantità di ſoldateſca, con ordine di ridurla ò per forza, ò per amore al partito della rimanente Prouincia.

Solleuanſi tutte le Città di Catalogna eccetto Tortoſa, che fù sempre fedele al Rè.

Con l'occaſione dunque di tutta quella moltitudine che vſciua da Barcellona per accompagnare il Deputato, vſcì anche Geronimo Guerao Sacerdote, e Conſigliere Regio; ma riconoſciuto per iſtrana auuentura nel Cocchio doue egli andaua chiuſo, gli fù prima da quei che guardauano la porta (ch'-

Geronimo Guerao, e ſuo infeliciſsimo caſo.

era quella di S. Antonio) vcciſo sù gli occhi vn figlio ch'ei conducea ſeco; indi fù egli con moltiſsime ferite mortalmente piagato. E doppo d'hauer per lo ſpatio di due giorni dato à quella Porta vn miſerabile ſpettacolo dell'humana caducità, (non gli valendo l'hauer fatto venire dou'ei gacea i Deputati, il Veſcouo Vicerè, e molt'altri Principali pregandogli ſempre che l'aiutaſſero) fù dalla gente minuta colla quale s'accompagnarono alcuni hortolani crudeliſsimamente vcciſo, e fatto in pezzi alla preſēza di due Compagnie di Caualli che i Trenta ſei gli haueuano conceduto per guardia. A queſti ſegni arriuaua la barbarie Catalana contro di quei miſeri che non haueano altra colpa che l'eſſer Conſiglieri, e Miniſtri del loro Rè.

I Trenta ſei mandano il Deputato Quintana cō gente armata verſo Tortoſa.

Hora incamminatoſi il Quintana colla ſua gente verſo di Tortoſa, giunto che fù à Cambrils luogo noue leghe da eſſa diſcoſto, fece alto, e ripenſando che prima ch'eſporſi ad alcun cimento, era bene il tentar gli animi di quella Città, c'hauendo di già dati diuerſi ſaggi dell'incomparabile ſua fede verſo il Rè, parea che non ſenza fondamento ſe ne doueſſe temer qualche ripulſa; hebbe per acertato il mandar innanzi vn ſuo Cittadino c'hauea condotto ſeco chiamato

Franceſco

Fráceſco Monfort; il quale à nome de i Deputati inſieme, e de i Trenta ſei le ſignificaſſe, ch'era mente di quei Signori ch'eſſa ſeguiſſe la fortuna di Catalogna, e che rompendo i lacci dell'indegna ſeruitù verſo gli Spagnuoli, dieſſe à diuedere alla commune Patria ch'ella era non meno pronta à i riſentimenti che à gli oſſequij quando l'occaſione e'l tempo il richiedea.

Eſpoſe il Monfort quanto gli fù impoſto; ma deſtando cotal ambaſciata nel cuore de' fedeli Tortoſini non minor marauiglia che ſdegno, come quei che ſi ſtimauano molt'offeſi perche vn loro Patriota degenerando dalla virtù haueſſe hauuto animo di tentarli; poco mancò che non l'vccideſſero. Onde rimandatolo con brutte parole, ſe'n ritornò al Quintana ſenza frutto alcuno. Diede ciò gran traccollo alle ſperanze de i Trenta ſei & al rimanente de i Rubelli; perche veggendo, che ne'lor primi moti, s'opponeano le Cittadi intiere, parea che con qualche ragione ſi doueſſe da così triſto principio augurar eſito infelice alla loro Impreſa.

Il Quintana manda dentro ddlla Città di Tortoſa Fráceſco Monfort ad eſporre à nome de i Trenta-ſei il deſiderio ch'ella ſegua la Fortuna vniuerſale della Prouincia.

I Tortoſini rigettano cõ minaccie il Monfort.

Oſtinati nondimeno nel già decretato tentatiuo, ſcriſſero al Deputato, che già che in Tortoſa non gli era riuſcito l'intento, s'incamminaſſe à Lerida per aſsicurarſi di quella Piazza;

I Trenta ſei mandano il Quintana à Lerida per aſsicurarſi di quella Piazza.

e di quella via mãdano di nuouo à Tortosa cõ maggior numero di gente il Cõsiglier Calders.

Piazza; ed in tanto risolueronò di mãdare di nuouo à Tortosa il Consiglier D. Luigi Giouanni Calders con maggior diligenza, e con maggior numero di gente. E perche vedeano quanto importaua alla somma delle cose l'autorizar la loro ribellione co'l seguitò, e l'aderenza de'i più riguardeuoli della Prouincia, valendosi dell'inganno arma molto vsata da i Catalani in ogni tempo, spedirono alla Duchessa di Cardona che all'hora si trattenea ne'suoi stati D. Francesco Acquauiua da lei molto conosciuto, pregandola che già che la Città di Barcellona come pentita de'suoi errori, non desideraua altro che'l perdono di S. M. essa restasse seruita di mandar loro il suo terzo, e quarto figliuolo insieme con calde lettere di raccomandatione al Rè, à fine che intercedendo essi á nome pubblico, la loro autorità fosse mezzo à facilitar la gratia.

D. Francesco Acquauiua mandato alla Duchessa di Cardona.

La Duchessa pertanto non durando fatica come Donna à credere alle fintioni de' Barcellonesi doppo d'essersi doluta di non poter mandar loro i figli perche poco prima erano partiti alla volta di Madrid, mandò le lettere di raccomandatione. Ma mostrando i Trenta sei di scaldarsi nell'instanza inuiatonle di nuouo l'Acquauiua, pregando á

nome

nome di tutti che già che per la partenza de i figli non poteano hauer la protettione loro, venisse almeno ella, perche speranano è non in vano, che coll'autorità della sua presenza, le presenti turbulenze doueßero senza dubbio tranquillarsi; ed in questa guisa tanto la sollecitarono che ancorch'ella per alcune volte ricusasse, adducēdo impedimēti non lontani dal ragioneuole, vinta al fine dall'efficaccia loro si cōdusse in Barcellona.

I Trentasei cō speciosissimo pretesto fanno venir à Barcellona la Duchessa di Cardona, e poi la ritengono come ostagio.

Parue all'hora à i Trenta sei ed al rimanente de i Rubelli di hauer fatto non picciol colpo; perche assicurandosi in tal maniera della persona della Duchessa, non solo haueano con esso loro vn pegno, che in ogni occasione harebbe seruito per gran scudo; mà altresì toglieano al Rè vn Personaggio nella Catalogna, per mezzo del quale potea negotiar molte cose à suo fauore.

Arriuato il grido di quest'attione à Madrid, molti di coloro, che non penetrauano più che tanto à dentro, diceano, che l'hauer i Catalani fatta venire à Barcellona quella Duchessa, era ottimo segno del pentimento, e del desiderio c'haueano d'ottener perdono dal Rè; e che perciò sua Maestà, abbondando negli atti della sua Real clemenza douea accettar da essi in grado qualunque

Varie oppinioni in Madrid sopra il caso della Duchessa di Cardona.

incombenza, e sommissione; e lasciando viuere in pace quella Prouincia, saldar quella piaga, che per conto alcuno non istaua bene aperta nel corpo della sua Monarchia. Altri però che con più fondato giudicio professauano d'esaminar le cose, augurando dal successo di quella Duchessa pessime conseguenze dell'animo de' Cattalani, s'apponeano in tutto per appunto; e dicendo apertamente, che i Catalani contrapesando con la vita della Duchessa quella de i dodici Ambasciatori, che il Rè hauea in mano, s'apparechiauano ad vn'aperta guerra; e biasimando hora la troppo indulgente benignità del Rè, hora la troppo trascurata negligenza de' Ministri; non finiuano di deplorare la perniciosa corrutela de' tempi, e l'implacabile conditione de gli huomini. Non dimeno, preualendo ne' Grandi la prima opinione, consigliarono al Rè, che già che i Catalani haueano richiesta la Duchessa per mediatrice del perdono che desiderauano; era bene dando mano à questa loro ottima intentione, il mādare à Barcellona i due suoi figli che prima haueano addimandati, affinch'essi come huomini più atti al negotio andando inanzi, e indietro potessero cō più ageuolezza prouuedere, trattare, & aggiustar

Consiglio de' Grā-di della Corte di Madrid pernicio-sissimo al Rè.

tutto ciò haueſſero inſieme colla loro Madre ſtimato opportuno.

Il Rè adunque, ſtimando gioueuole cotal conſiglio Mandò i due Caualieri à Barcellona con ampia ma ſegretiſſima facoltà di poter trattare, e conchiudere qualunque aggiuſtamento: però l'eſito di queſta riſolutione fè poſcia vedere in atto pratico, quanto fù perniciosa, e diſacertata. Crebbe coll'andata di queſti due Perſonaggi in ogni vno la varietà de' pareri circa il fine della loro negotiatione; e procurando chì che ſia di aualorare il ſuo ſentimento con ragioni probabili, e veriſimili, formauano quaſi due fattioni, le quali non finiuano d'altercare ſulle diſpute, e ſù diſcorſi.

Il Rè manda à Barcellona D Pietro, e D. Antonio fratelli figli della Ducheſſa di Cardona con poco felice riuſcita.

Ma in mezzo à queſte ſpettationi, e dubbietà ond'era la Corte di Madrid tenuta attenta, valendoſi i Catalani altamente delle ſolite aſtutie, fecero che i Deputati, & i Conſiglieri di Barcellona, ſcriueſſero al Rè, che nõ ſi marauigliaſſe d'intendere le diuerſe prouuiſioni, & apparecchi che ſi faceano in Catalogna, perche il tutto era ſenza il loro conſenſo, e contra la loro volontà; e che non potendo eglino più tenere à freno l'orgoglio de' ſeditioſi, valendoſi S. M. delle proprie forze come meglio harebbe ſtimato,

Nota ciò che ſcriuono al Rè i Catalani per ingannarlo maggiormẽte, & hauer giuſto preteſto di prender l'arme contro di eſſo.

prendeſſe in occaſione così ardua quegli ſpedienti che più gli foſſero paruti conuene- uoli.

Preteſero i Catalani con queſta lettera di colpir ſicuramente in due ſcopi. Nel primo; co'l moſtrarſi tuttauia deuoti, e fede- li al Rè, & in queſta guiſa mantenendolo à ſe ſteſſi confidente, far ch'egli con minori diligenze, e con più lentezza, procuraſſe i rimedij contro della loro ſolleuatione; ed eſſi in tanto haueſſero più tempo di munirſi e prouuederſi. Nel ſecondo; co'l far che riſoluendoſi egli à cotale auuiſo di por ma- no all'arme; eglino haueſſero ſempre potuto moſtrare al Mondo, che il Rè era ſtato il pri- mo à venire alle rotture, e che perciò, non haueano potuto à meno di difenderſi, e d'opporſi alle oppreſsioni.

Ne andò fallito il lor penſiero; perciòche veggendo il Rè per vna parte sù quella let- tera la deuotione che verſo di lui parea, che tuttauia viueſſe ne gli animi de' Catalani; per l'altra ſapendo di già i trattati, e le nego- tiationi, ch'eſsi paſſauano co' Franceſi, non ſapea à qual partito riuolgerſi. Conſiglia- toſi per tanto co'ſuoi più autoreuoli, e lon- gamente dibattute quinci, e quindi le cagio- ni dell'vno, e l'altro ſpediente, riſolue di

ſuo Capitan Generale il Marcheſe de los Velez ordinandogli che poſto con ogni preſtezza vn buon eſercito di Spagnuoli inſieme, ſi accoſtaſſe con eſſo ſeco alli confini della Catalogna; ed egli poi con poca comitiua andaſſe à farſi giurare in Tortoſa da i Deputati, e Conſiglieri di Barcellona, che à tale effetto doueano condurſi in quella Città. E caſo ch'eglino ricuſaſſero, ponendo mano all'arme procuraſſe di caſtigarli; ma che non entraſſe nella Catalogna coll'eſercito, ſe prima non vi vedea entrati i Franceſi con quell'arme auſiliarie c'haueano patteggiato verſo de'Catalani.

Il Rè riſolue di crear ſuo Vicerè in Catalogna, e Capitan Generale delle ſue arme il Marcheſe de los Velez.

Queſta così limitata, e circoſcritta riſolutione, ſi come non hebbe altro di buono che l'eſſempio dell'altiſſima clemenza cõ cui anche ne gli vltimi partiti procedea il Rè verſo de' ſuoi Vaſſalli; così fù la più deplorabile, e la più dannoſa, che per ragion politica poteſſe decretarſi intorno affari così vrgenti. Percioche volendo ogni matura prudenza, che doppo d'hauer veduta la morte del Vicerè; il bottino dell'Arſenale; la diſubidienza, e la ſtrage vſata verſo i Miniſtri Regij; i negotiati co' Franceſi; le Diete conuocate; ed i preparamenti dell'arme, che ſi faceano nella Prouincia; non ſi tardaſſe

Ordini limitati al Velez ſono la ruina dell'Impreſa.

punto à reprimer colla prestezza del castigo le nascenti guerre, e ribellioni; trascurando non si sà per qual auuentura, quei rimedij violenti che soli poteano ridurre alla pristina salute quel corpo delirante, si diede tempo al tempo; ed in tanto maturando le occasioni, e le circostanze, hebbe forma l'embrione, che così venenosamente s'andaua cōcependo in seno alla Catalogna.

Nota. Egli è gran congiontura per vincer gli animi l'assaltargli quando ancora si trattengono sospesi in dubbio; perche risoluti poscia che sono, vuolli per domarsi altrettanta fatica, e forza. Erano i Catalani sù quei principij quantunque hauessero di già commessi tanti delitti di lesa Maestà, ancora dubbij tra di loro; e non concorrendo tutti à farsi rubelli, giuano tra se stessi operando con cautela, e con riguardo. Nota. Oltre di ciò, duraua tuttauia in essi il rossore della fresca disubbidienza; e la sinderesi dell'animo non per'anche totalmente corrotto, battea fortemente nel petto loro; onde se il Rè hauesse in quel tempo alzato velocemente il braccio minacciante, egli è certo che alla prima vista del castigo, gli harebbe rimessi tutt'in vbbidienza.

Hora sparsasi la nuoua per la Catalogna

che

che il Rè hauea creato ſuo Capitan Generale il Velez; e che gli hauea ſtrettamente impoſto, che aſſembrando ſubbito vn buono eſercito, giſſe con eſſo ſeco verſo quella Prouincia per caſtigare i rubelli; entrò in tutti vn timore vniuerſale, e molti de' i Catalani pentendoſi dell'orgoglio moſtrato, ſotto preteſto di diuerſi affari ſi ritirarono chì in Aragona, chi in Valenza, e Saragoſa, e chì anche più sfrontato per coprir colla sfacciataggine i ſuoi delitti ſi conduſſe nella Corte iſteſſa di Madrid.

I Catalani hauuto auuiſo che'l Velez hà ordine di porre inſieme vn eſercito, entrano in grã timore, e molti eſcono dalla Prouincia medeſima.

Ma il Claris che come huomo nato à delitiarſi ſolo tra le ruine, tanto più giubilaua tra ſe medeſimo, quanto maggiori vedea creſcere i turbini, e le tempeſte; dandoſi ad inanimare i ſuoi ſeguaci, mettea loro innanzi, che il Rè non harebbe in conto alcuno meſſo mano al ferro contro d'vna Prouincia, la quale era certiſsimo, che ſubbito gli harebbe tirato in caſa quel diluuio d'arme Franceſi contro l'innondatione de'quali egli hauea fin'á quell'hora procurato di far argini con tanti eſerciti, e con tanti teſori ſpeſi. Che gli ordini ſtrepitoſi dati al Velez per l'apparecchio dell'eſercito, altro non erano, che mere apparenze per intimorire gli animi de'Catalani, contro de'quali ordini,

Nota con quai cõcetti il Claris inanima i rubelli à tirar innanzi nella ribellione.

 s'eglino

s'eglino ſi riſolueano di moſtrare vn inuincibile coſtanza non v'era dubbio, che oltre che ſi ſarebbero ſpacciati appreſſo à tutte le Nationi per huomini altrettanto glorioſi quanto forti, harebbero altresì migliorata indicibilmente la loro conditione appreſſo al Rè. Che biſognaua conſiderare ch'eſſendo eſsi la porta di tutti gli ſtati di Spagna, che non ſolo s'apriua, e ſerraua à gli eſerciti di Francia, ma à i commerci dell'Italia doue il Rè hauea tanto intereſſe di ſtati, e di vaſſalli; niuna ragion politica volea, ch'eſſo mettendo in diſperatione i Catalani, ſi priuaſſe d'vn paſſo, e d'vn poſto tanto importante com'era quello della lor Prouincia. E finalmente: che s'eſsi non haueſſero potuto perfettionar la machina intrapreſa del farſi Republica mercè le diſſenſioni de gli animi, che ſi ſcorgeano tra i Principali; il Rè almeno dal pericolo del perderli conoſcendo quanto gran guadagno era l'acquiſtarli, non harebbe doppo alcune vane minaccie tralaſciata cos'alcuna per tenerli ſoddisfatti. Onde non potendo i Catalani dal moſtrarſi intrepidi ſe non guadagnar per ogni verſo, ei lodaua, che coraggioſamente ſosteneſſero ogni ſcoſſa, & ogni incontro di fortuna irata.

Con

Con quest'argomenti giua il Claris confermando gli animi, e le deliberationi de' Rubelli; e ben si vide indi à poco quanto hauea operato la sua persuasiua. Percioche offerendosi la Città di Saragoza per mezzo d'vn'Ambasciatore à quei di Barcellona di prostrarsi in nome pubblico a'piè del Rè, e di far tanto ch'esso si piegasse à perdonarli e riceuerli in gratia; fù risposto à quest'Ambasciatore che i Trenta sei gradiuano molto l'affetto di Saragoza, e che non potendo essi risoluere cos'alcuna sù negotio di tanto rilieuo facea di mestieri che aspettassero l'adunanza de'Bracci Generali, che poco più potea tardare, e che all'hora in pieno Cōcistoro haurebbero risposto alla di lui ambascieria.

La Città di Saragosa s'offerisce mediatrice appresso il Rè per far perdonare a i Catalani, & essi con vn vano pretesto superbamente rifiutano l'offerta.

Così seguitando i Consigli del Claris rifiutarono que'partiti che tendeano alla conclusione d'vna pace vniuersale; e continuando nella risolutione di tentare vn'altra volta la Città di Tortosa, doppo d'hauer come dicemmo destinato à quella speditione il Consiglier Calders, gli diedero per Consultori l'Acquauiua adoperato colla Duchessa di Cardona, Don Raimondo Copons, e Lorenzo Ronis. Fù anche nominato à questa facenda il Prior di S. Anna, perche sapendosi ch'egli hauea in quella Città molti amici &

Il Prior di S. Anna nominato per Cōsultore del Consiglier Calders nell'impresa di Tortosa, non vi volle andare.

aderenti veniua ſtimato ottimo mezzo per lo conſeguimento de'loro fini. Però eſſo che non mai hauea conſentito à cos'alcuna contraria al ſeruigio del ſuo Rè, fingendo d'eſſere ammalato ſi ſottraſſe dall'andarui.

Partito pertanto il Calders con numeroſa e ben armata comitiua, gionſe ad vn luogo chiamato Gineſtar, lontano cinque leghe da Tortoſa &, iui fatto alto, cominciò per via di nuoue, e più calde negotiationi à rappreſentare ad alcuni di quei Tortoſini che ſtimaua più facili di leuatura, le ingiurie, i danni, e le tirannie patite ſotto il giogo de'Caſtigliani; i giuſtiſſimi riſentimenti che per ogni conto ne douea far tutta la Prouincia; la facilità del riſentirſi, e del mantener illeſo quel decoro, e quel riſpetto in cui da tempo immemorabile fin'all'hora, erano ſtati tenuti i Catalani. Preſe poſcia à perſuaderli, che s'eſſi non poteano tirare nella lor Sentenza il rimanente de'Patrioti, procuraſſero almeno di aprir à lui di notte tempo vna porta, perch'egli entrato dentro colla gente c'hauea con eſſo ſeco, haurebbe ſubbito per via di terrore, e di minaccie, fatto maturar quella dura oſtinatione, che nõ láſciaua conoſcere il publico bene alla maggior parte de'Cittadini. Ma ſe bene coloro con cui eſſo trattaua fingeano

Gineſtar Terra di Catalogna doue il Calders fatto alto colla ſua gente cominciò per via di negotiationi à trattar con alcuni Cittadini di Tortoſa.

Nota con quai cõcetti il Calders procuraua di perſuadere i Tortoſini.

geano d'hauer con lui segretissima intelligenza, participando non di meno puntualmente ogni cosa al Consiglio della Città, l'auuisauano di tutto ciò che il Calders hauea in animo di fare.

Astutia de' Tortosini colla quale ingannauano il Calders.

Trouauansi per ciò i Tortosini in gran pensieri; conciosia cosa che, considerando per vna parte quant'era detestabile il rōper la fede à quel Rè, à cui non solo per l'antica naturalezza di Vassallaggio, ma per i moderni titoli d'honore con cui erano stati da lui celebrati, gli veniuano strettamente tenuti; per l'altra ricordandosi ch'essi erano soli; senz'arme, e senz'aiuto, con vn grosso di gente vicino, e pronto à commettere ogn'atto d'hostilità in caso di ripulsa; non sapeano vedere con qual mezzo termine potessero vscir da tanto impiaccio.

Ondeggiamento di pensieri in cui si trouauano i Tortosini.

Pure preualendo in essi com'era ragione le obbligationi professate al loro Principe; hebbero perbuono ispediente il trattanere con isperanze il Calders á fine di guadagnar tempo, e di dar in tanto commoditá à gli aiuti ed assistenze che sperauano douer in brieue giungere co'l Marchese de los Velez d'ordine del Rè, per ualersi con essi à rintuzzar l'orgoglio de' Barcellonesi.

Prudente risolutione de' i Tortosini per tenere à bada il Calders.

Posta per tanto in opra questa risolutione, comin-

cominciarono per via di coloro con cui negotiaua il Calders, á pascerlo nella guisa concertata, & à dargli ad intendere, che à poco à poco anderebbero disponendosi gli animi. Ma diuersa, e miglior fortuna á i communi dissegni de i rubelli hebbe in Lerida il Deputato Quintana; perciòche incamminatosi conforme l'ordine hauuto, verso qnella Cittá, non durò fatica ad introduruisi, & à munirla colle genti c'hauea secò, persuadendola à continuar vnita con gl' interessi de i solleuati. Hor mentre il Calders si trattenea in Ginestar pieno di quelle speranze con cui veniua pasciuto da i Tortosini; il Claris, che in Barcellona non tralasciaua diligenza, od artificio alcuno, per perfettionare la machina dell' intiera ribellione; fingendo con astutia veramente propria di lui, che vn tal suo amico da esso chiamato il Confidente gli scriuesse da Madrid; mostraua hora vna lettera, che contenea auuiso, che colà si faceano grossi apparecchi per venire à castigare i rubelli; hora ne cauaua fuori vn'altra, doue si vedea che il Rè era implacabile, e che non v'era speranza di perdono: e con queste, e molt'altre somiglianti nuoue, inuentate dal suo capriccio, facendo legger que' fogli nelle pubbliche adunanze de' Bracci, mettea disperatione

Il Quintana entra in Lerida, & la munisce ottimamente.

Il Claris finge che vn'amico da lui chiamato il Confidente gli scriua lettere da Madrid con nuoue di quella Corte sempre perniciose à i Catalani.

ſperatione in ogni cuore, ed accendea gli animi per propria difeſa à continuar nella contumacia, e ribellione.

Fù nondimeno indi à poco ſcoperta queſta aſtutia; imperciòche morendo in Barcellona (come che non mai ſe ne foſſe partito) colui, che dal Claris veniua chiamato il Cõfidente, toccato ſu'l punto della Morte da rimorſo di conſcienza, palesò la ſua malitia. E benche ciò per vna parte douea far perdere il credito al Claris, ſcoprendolo per quel perfido, che veramente egli era; e per l'altra metter in buona opinione la clemenza del Rè, e la ſperanza del perdono; ad ogni modo paſſando i Bracci il tutto per alto, e ſolo procurando di tirar inanzi l'intrapreſa ribellione, diedero manifeſto ſegno del corrottiſſimo animo loro. Aggiunſeſi á far maggiormente paleſe la loro maluagitade il poco conto che fecero de i due figli della Ducheſſa di Cardona arriuati circa quei giorni da Madrid. Perciòche negãdo loro que' complimenti, e quegli atti di corteſe ciuiltà, che per l'adietro erano ſtati teſtimonij dell' oſſeruanza con cui haueano ſempre riuerito il loro legnaggio, non ſolo tolſer loro ogni ſperanza di poter negotiare ciò c' haueano in commiſſione dalla Corte, ma etian-

Colla morte del confidente ſi ſcopre l'aſtutia del Claris, ma non perciò egli perde punto di credito appreſſo i Catalani.

I Catalani fanno contro il loro cuſtume poco conto de i due figli della Ducheſſa di Cardona.

dio gli posero in dubbio di se stessi, facendo, che temessero di non poter più vscire da Barcellona.

Ma ciò, che passando i termini del credibile autenticò senza più l'immutabile risolutione de' Catalani circa il mantenersi rubelli, e circa il tirare à perfettione le machine intraprese, fù quello che qui appresso non si può raccontar senza marauiglia.

Visitando vn giorno i due Cappucini il Conte Duca, e trattenendosi à discorrere con esso lui soura gli affari di Catalogna, dissergli per modo d'interrogatione se v'era rimedio per perdonare tant' insulti, e tant' atti di ribellione commesi da quella Prouincia. Rispose il Conte Duca, che non solamente v'era rimedio, ma che il Rè come Padre, e Padrone amoreuolissimo, harebbe con vn'indulto Generale riceuuto tutti in gratia; harebbe leuate tutte le soldatesche, & harebbe tenuto Corti, senz'obligatione di donatiuo per sollèuar da ogni agrauio chi che sia: e incontracambio di tante gratie, non voleua altro se non fabbricare in Barcellona vn Palaggio forte doue il Vicerè potesse viuere sicuro da ogni insulto.

Nota le esibitioni che fà il Conte Duca à i due Cappuccini ambasciatori di Catalan.

Vdite da i Cappucini, esibitioni così liete, e così inaspettate, non videro l'hora di

darne

darne parte per via di lettere à i Bracci, ſperando com'era ragione, che ciò doueſſe eſſer fine à tante lagrime, à tanti trauagli ed á tanto ſangue, che già s'era cominciato á ſpargere ſulle funeſtiſsime diſſenſioni. Onde il Conte Duca veggendo con quant' ardore ſi preparauano à ſcriuere à i Bracci, inanimogli à paſſar ſopra ciò caldi vffici anche con quei più principali confidenti c'haueano in Barcellona; a'quali volle anche, che aggiungeſſero, che il Rè ſi ridurrebbe à perdonare ed à far quanto s'è di ſopra detto, ſenza ne anche volere il Forte in Barcellona, purche à ſpeſe ſue conſentiſſero i Catalani, che si faceſſe vna leuata nel lor Paeſe di quattro milla huomini.

I due Capuccini ſcriuono à i Catalani le benigne offerte del Conte Duca à fauore della Prouincia.

I Capuccini per tanto, ſcorgendo così buona diſpoſitione nella clementiſsima mẽte del Rè, ſcriſſero vna lunga lettera à i Bracci, dando loro parte di quanto hauea detto il Conte Duca; e facendo loro ſapere che s'eſsi voleano l'aggiuſtamento delle coſe erá in loro mano. E che il far fortezze nella Città non era punto indecente alla lor Prouincia, mentre Napoli, Milano, e moltiſsimi altri luoghi ſofriuano queſt' eſsẽpio. Aggiunſero molt'altre ragioni; e ſcriuendo in particolare à diuerſi loro amici

perche

perche ne' Bracci aiutassero la propositione; diedero le lettere al Conte Duca; il quale à spese Regie spedì con esse vn Corriere; segnio euidentissimo del gran desiderio c'haueа il Rè di vedere achetati i tumulti senza spargimento di sangue; non hauendo S. M. altra mira, che l'humiliatione de' Catalani, e l'incumbenza del ridurgli à dimandar perdono.

Soperba risposta de i Trenta sei mandata al Rè circa quello, che loro haueano rapresentato le lettere de' Cappuccini.

Giunto adunque il corriere, e presentate le lettere á i Trenta-sei, eglino senz'altra consulta doppo d'hauerne inteso il tenore, scrissero per risposta vna lettera al Rè, in cui lamentandosi apertamente del Conte Duca, e dicendo, che tutta la Prouincia staua in arme aspettando chi volesse venire à far Fortezze in Barcellona: vsarono termini non solo indecenti tra Vassalli, e Padrone, ma anche insopportabili tra pari. Fecero poi risposta à i Cappucini, auuisandogli, che si marauigliauano grandemente ch'essi scriuessero, e consigliassero tali cose à i Bracci; perciòche non essendo eglino Popoli acquistati coll'arme ma patteggiati con honoratissime conuentioni; quelle forme d'aggiustamento erano troppo sconueneuoli al loro decoro: e che per l'auuenire s'astenessero non solo di scriuere alla Città simili

I Trenta sei minacciano i Capuccini per via di lettere.

materie; ma di dar loro ne anche orecchie; perche altrimente harebbero prouato quanto vaglia vn giusto rigore.

Rimandato il Corriere con queste risposte, fecero adunare i Bracci insieme, e letta loro la lettera de' Cappuccini, è impossibile il ridire la furia, e la scandescenza onde s'accese ogni vno nell'vdir la proposta della Fortezza, che il Rè desideraua in Barcellona.

Si leggerono poscia le risposte fatte da i Trenta sei, e quantunque in quell'instante fosser tutt'infiammati di sdegno, quella non di meno dirretta al Rè, fù tenuta troppo mordace, e poco conueniente à tanta Maestà; onde consigliando ogn'vno, che si moderasse, fù risposto da i Trenta sei che già era stata spedita per Corriere, e che non si potea più far altro.

Mentre queste cose si trattauano, l'Ambasciatore di Saragoza valendosi dell'opportunità di quella radunanza, instaua à i Bracci, che 'l rispedissero colla risposta. Il Vescouo per tanto di Girona, á cui come à più antico Prelato toccaua l'esser primo á fauellare, disse non meno graue, che prudentemente; che in quanto concernea alle risposte mandate à Madrid, mentre già le lettere erano in viaggio, non gli parea più luogo ad aprir

L'Ambasciatore di Saragosa instà la risposta appresso à i Bracci.

Parole del Vescouo di Girona dette con molta prudenza ne' Bracci.

bocca; ma che in quanto toccaua l'instanza, fatta dalla Città di Saragosa per mezzo del di lei Ambasciatore, egli facea sapere à tutti, ch'era commune opinione de' Theologhi, e Cannonisti, che quando si poteano aggiustar le dissensioni per via pacifica senza rottura d'Arme, e che per mezo d'essa si potea conseguir tutto ciò che si sarebbe ottenuto per via di Guerra; tutt' i danni, e tutt' il sangue, che si fosse sparso, cadea per Diuina Giustitia sopra coloro, che non haueano voluto aggiustarsi; ed essi senza replica eran obbligati ad ogni restitutione.

Indi aggiunse, che tanto più si douea abbracciare il trattato di pace, quanto che ciò non impediua il far in vn medesimo tempo preparamenti per la Guerra. E ch'egli per ciò lodaua, che senza punto negligentar l'apparecchio dell'Armi, si diesse opera à quello delle negotiationi, à cui si esibiua se non altri, la Città di Saragosa.

I Catalani applaudono al Consiglio del Vescouo di Girona, ma no'l pongono in opra.

Fù il suo voto quantunque vdito da tutti con grande applauso, non posto in opra da veruno; onde si diede risposta all'Ambasciatore Saragozano, che i Bracci gradiuano molto la cortese dimostratione della sua Città, e che si contentauano, ch' ella si interponesse appresso al Rè, ma che prima che trattar cos'

alcuna

alcuna con esso lui voleano, che S. M. leuasse dal Principato tutta la soldatesca.

Finita per quel giorno con queste prouisioni l'adunanza de' Bracci, e fatto penetrare à quell'Ambasciatore di Saragosa acciòche si partisse con minor soddisfattione, che il Popolo era tanto irritato contro d'esso, che nõ si sapeua s'egli era ne anche sicuro fuori della Città; il Vescouo di Girona fingendosi ammalato, non volle più interuenir ne' Bracci, ehe poi si celebrarono; tanto più, che quei che v'interueniuano giurauano di non mai abbandonare il partito della Prouincia, finche non si fossero aggiustati co'l Rè.

I Catalani rimandano l'Ambasciatore di Saragoza poco soddisfatto, & impaurito.

Giuramẽto di coloro, che interueniuan ne' Bracci.

In cotal guisa secondauà la Fortuna i dissegni del Claris; e parea propriamentè fatale, che gli animi de' Catalani s'indurassero in vna pertinaccia, che non hauendo fondamento alcuno di ragione, d'altro in se medesima non portaua augurio, che d'vna ruina destinata dal Cielo alla Catalogna. Conoscea egli quanto già la sua persona fosse mortalmente odiosa non solo al Rè, ma à tutt'i di lui Ministri; e che oltre che correa rischio d'incontrar in quelle pene, che giustamente erano douute à suoi misfatti; consideraua, che quando anche per mezzo d'vn general perdono (caso che si fossero accordate le dissen-

Nota la consideratione, che facea il Claris.

 sioni)

lioni) si fosse sottrato ad ogni supplicio, rimanendo ad ogni modo in conditione di priuato, sarebbe stato in ogni tempo mirato da' Castigliani con occhio bieco, e per ogni picciola cagione harebbe prouati infortunij grandi.

All'incontro se la Catalogna diuentaua Republica, riconoscendo tutti la libertà in gran parte dalla sua opera, l'harebbero aclamato per Padre, e per Benefattore, e con gli honori congiungendo i premij, l'haurebbero costituito in istato di potere ampiamēte godere il frutto delle sue fatiche; e'l medesimo sarebbe succeduto se per suo mezzo i Francesi si fossero impadroniti del Principato. Onde conchiudendo tra suo cuore, che per ogni conto, à lui conueniua il tirar con ogni studio innanzi la intrapresa ribellione; non lasciaua diligenza, ò fatica à cui cō ogni applicatione non si accingesse. Era per tanto il suo scopo principale, l'attossicare ogn'hora più le passioni de' seditiosi; perche alienando in questa forma irreconciliabilmente gli animi da qualunque atto di concordia, che potessero contrarre co' Castigliani, ei ne veniua senza dubbio à conseguire i fini, che nella sua mente s'hauea proposto.

Studiando adunque in cotal facenda, gli

venne

venne fatto il corrompere con denari alcuni ſeruitori del già Vicerè S. Coloma, e di trouar per mezzo loro due bauli di ſcritture di quel Diſonto, che ne' rumori della di lui morte erano ſtati aſcoſi nel Conuento di S. Franceſco. Preſa dunque in mano quella farragine di ſcritti, che conteneano in ſe tutt'i più importanti ſegreti, che circa il Gouerno di Catalogna erano paſſati tra il Rè, e'l Conte di S. Coloma, fè legger pubblicamente ne' Bracci quelle coſe, che toccauano le prattiche dell'alloggiamento de' ſoldati, e quelle onde ſi ſcopriua la leuata de' i ſei milla Fanti, che *il* Rè deſideraua, che ſi faceſſe nella Prouincia ſotto preteſto d'ire à preſidiar con quella la Piazza di Perpignano, ma in fatti per mandarla in Italia à logorarſi nelle preſenti Guerre. Ma quelle lettere all'incontro oue il Rè moſtraua vn'inceſſante deſiderio della quiete, e ſoddisfattione de' Catalani; il ſentimento c'haueà, che i ſuoi Miniſtri non ſi portaſſero rettamente, e gli ordini efficaci, che intorno à ciò non ſi ſtàcaua di dare, non furono vedute ſe non da pochi; ſi come ne meno furon lette le riſpoſte piene di zelo à fauor della Patria, che il Conte Vicerè ſcriſſe alla Corte in materia de gli alloggiamenti, e di diuerſe altre prouiuiſioni

Il Claris per mezzo d'alcuni Seruitori del già Vicerè S. Coloma troua due bauli naſcoſti pieni di ſcritture.

Il Claris fà legger ne' Bracci molte lettere del S. Coloma pertinenti all'alloggio de' Soldati.

uiſioni toccanti l'intereſſe de' communi Priuilegij. Con tutto ciò perche ogni legna ſeruiua ad accreſcer fuoco, dieronо alle Stampe le ſcritture lette ne' Bracci.

I Catalani danno alle Stampe le lettere del S. Coloma paſſate co'l Rè, e con eſſe le riſpoſte, per irritar maggiormẽte gli animi di tutti

Queſte coſe ſuccedeano in Barcellona, e già il Rè hauendo hauute co'l Corriere le ſuperbe riſpoſte, che dicemmo da i Trenta ſei, ſollecitaua il Velez per l'adunanza dell'eſercito. Prendendo per tanto la fama à rimbóbar sù i ſuoni del tamburo, molti di que' più autoreuoli Catalani, che doueano gire à coſtituir corpo nella Dieta, mercè che'l prefiſſo termine di eſſa non era per anche in procinto di maturezza, conſcij della poca ragione de' tumultuarij, e delle pene, che loro ſi preparauano, s'aſtennero dall'andare á Barcellona. Tra queſti fù il Veſcouo Solſonenſe, il quale intrinſecamente fedele al Rè, fingendo di partirſi per trouarſi all'aſſemblea, toſto che fù fuori di Solſona dirizzò cammino alla volta di Madrid; ma di ciò accorgendoſi alcuni Villani della ſua propria Dioceſi, i quali attẽdeuano in campagna alla coltiuatione fattolo fermar con minaccie, e termini molto indecenti, il forzarono à voltar paſſo verſo di Barcellona.

Molti Catalani ſentendo gli apparecchi del Velez, s'aſtengono d'andare alla Dieta in Barcellona.

Inſolenza de' Villani Solſonenſi vſata al loro Veſcouo.

Simigliante di fede, ma diuerſo di fortuna fù in ciò il Veſcouo di Lerida, perche per nó

esser forzato ad andare all'Assemblea, vestitosi in habito di Frate Franciscano, si ritirò in saluo in Roda luogo forte della sua Diocesi, ed antepose la Giustitia del suo Principe al priuato danno della sua persona; conciosia che i Bracci già valendosi sfacciatamente d'vn supremo comando, haueano imposte pene della priuatione delle temporalità nó solo á i Religiosi, ma etiandio à gli stessi Vescoui, caso che hauessero ricusato d'interuenire alla decretata Dieta.

Il Vescouo di Lerida si ritira trauestito in Roda per non interuenire alla Dieta.

Ingiuste, e tiranniche pene imposte da i Bracci a i Religiosi, e Prelati, che non interueniuano nella Dieta.

In tanto il Calders, che tuttauia si trattenea, come s'è detto in Ginestar sempre riceuendo ripulse da Tortosa, disperato della negotiatione, fè per rabbia depredare le vicine campagne con grosso bottino d'armenti, e d'altre robbe; e lasciato per comãdante delle genti c'hauea seco il Conte di Sauellar, se ne ritornò pieno di mal talento à Barcellona.

Il Calders se ne ritorna da Ginestar à Barcellona senza alcun frutto eccetto quelli, che hauea raccolto dal far dare il guasto al Paese.

Sparsasi adunque colla sua venuta la nuoua della costante negatiua di Tortosa, e già compiutosi il numero di coloro, che doueano interuenire alla Dieta, adunatisi i Bracci insieme co' soliti Trentasei, dichiararono cõ publico Decreto quella Città per nemica della Commune Patria; priuarono i suoi Cittadini, eccetto alcuni, che non erano concorsi nella constanza de gli altri, di tutti

I Bracci dichiarano con pubblico Decreto nemica della Prouincia la Città di Tortosa, aggiũgono anche molte circostanze rigorose à danno di que' Cittadini.

que gli honori, che poteano hauer nella Prouincia; e confiscati i loro beni, ordinarono, che anche fossero tolti da i Bussoli pubblici (come nomi di nemici) tutti quei, che per cagion d' honore, e di Gouerno v' erano stati imbussolati. E doppo queste cosi maluaggie dimostrationi incaricarono al Consiglio d' hazenda, che studiasse arbitrij, e modi da far denari, e che in ogni maniera procurasse di accumular tutto ciò che si potea: e vantandosi ancorche vanamente d'hauer tante forze di metter insieme sessanta milla Fãti, e sei milla Caualli; dierono fuori alcuni scritti, doue fingeano d' assegnare quattro Piazze d'Arme nella Prouincia, ciò è Cambrils, per impedire il passo di Tortosa; Belpucchie Terra del Duca di Sessa, per ostare al passo di Lerida; Granollers per guardar quello di Barcellona; e Figueroas per ouuiar quello di Rossiglione. E questi scritti insieme cõ vn manifesto pieno di mille insopportabili bugie fatto da Gaspar Salas, e da lui intitolato Proclamatione Cattolica, furono mandati à Madrid à molti Grandi, e particolarmente all' Infanta D. Margarita Monaca, perche arriuassero à gl' occhi del Rè.

I Catalani s'assegnano quattro Posti nel Principato per farui Piazza d'Arme, e si vantano d'hauer forze per porre insieme sessanta milla Fanti, e sei milla Caualli.

Proclamatione Cattolica, libro di Gaspar Salas dato fuori per mostrar la Giustitia de' Catalani.

Non mancarono cotali nouità di far suscitar

tar varij bisbigli, & opinioni nell'animo de'-Castigliani, perciòche sendo facile all'huomo il dar fede alle triste nuoue; la maggior parte delle genti credea per più che certo tutto ciò che si contenea iu que' fogli; tanto più, che vedeano in fatti che'l Conte di Sauellar fortificato il Colle di Balaguer, e fatta Piazza d'Armi in Cambrils, munito, e prouueduto di quanto hauea di bisogno, staua armato attendendo l'esito delle cose.

Trouauasi in que' giorni al Gouerno del Contado di Perpignano D. Giouanni di Garài il quale vdito gli apparecchi de' Catalani, le leuate, che si faceano in Francia per seruigio loro, e che già era entrato nella Terra d'Illa Mons. d'Auignì con alquanti Francesi; volendo assicurarsi di que' passi, e di que'-luoghi, che seruiuano per porta al traghetto de' nemici, pose insieme que' cinque milla Fanti, che già dicemmo, che s'erano ritirati ne' contorni di Rossiglione, e con altra gente, che cauò dall' istessa Piazza di Perpignano, formato vn'esercito di sei milla combattenti in circa vscì in campagna verso il fine di Settembre munito di sei pezzi di Cannone. E volendo preuenire i dissegni de' Catalani s'incamminò verso il Villaggio di Millàs. Ma il Signore di quella Terra, che si chia-

D. Gio: di Garay esce da Perpignano con sei milla combattenti, e sei pezzi di Cannone

Millàs Villaggio.

maua D. Filippo Albert, dubitando di que' danni, che sono proprij delle inuasioni hostili, gli vscì incontro colle chiaui, e si mostrò fedel Vassallo al Rè. Presidiato c'hebbe prestamente questo luogo il Garay passò coll'Esercito senza induggio ad Illa, Villaggio il quale confidatosi soura alcune poche Fortificationi c'hauea d'intorno, e su'l numero de' Fràcesi, e de' Catalani, che gli seruiuano di guarnigione, si pose audacemēte alla difesa.

Illa Villaggio viene combattuto dal Garay.

Per lo che piantatagli dal Garay la batteria intorno, e già apertaui co'l Cannone vna larga breccia, hebbe auuiso nel punto, che staua per dar l'assalto, che venina grosso di Francesi in soccorso de gli assediati, e che da per tutto accorreuano i Catalani in varie truppe; onde dubbioso pe'l poco Esercito ch' egli hauea d'esser colto in mezzo si ritirò in fretta à Perpignano.

Fù questa sua vscita, come poco vtile à gli interessi de' Spagnuoli, così di gran pretesto alla perfidia de' Catalani; perciòche gridando essi, che già non era più tempo di tener le mani à cintola, poiche i Castigliani erano stati i primi à mettersi coll'Arme in campagna, & à dar principio alle sciagure della guerra, s'applicarono senz'alcun ritegno all'intera solleuatione di tutto il Paese.

L'vscita del Garay riuscì poco fruttuosa al seruigio del Rè.

Mentre

Mentre in tal guisa andauano disponendosi le cose di Catalogna, il Rè di Francia, che già per via de' suoi Ministri informati dal Villaplana hauea risoluto di mandar Mons. d'Argensone per capitolar co' Catalani la forma de gli aiuti, ch'essi dimandauano, ed egli era pronto à dare; veduto che l'Argensone era ammalato, mandò in sua vece Mos. di Plessis, e Mons di Sornià. Giunti costoro in Barcellona, e viuificate colla lor presenza le speranze dubbiose della Prouincia, furono alloggiati alla Grande in casa di Paolo del Rosso. Indi ammessi assai presto all'adunanza de' Bracci; il Plessis come più facondo di lingua disse prima; la grand' inclinatione, che 'l suo Rè hauea sempre hauuto verso gli interessi de' Catalani, e con quanto ardore s'era mosso a' loro prieghi per dar alla lor Prouincia tutti gli aiuti necessarii, sicuro, ch' ella dal suo canto haurebbe corrisposto con altretanta gratitudine ed affetto. Poscia mostrò, che perche gli Eserciti di Francia non solo erano lontani, ma impegnati in diuerse imprese, non haurebbe potuto per all' hora S. M. mandare à Barcellona altro, che mille Caualli, è due milla Fanti; ma che passati pochi mesi n'haurebbe inuiata quella quantità, che più essi hauessero desiderato. Che

Il Rè di Francia manda i Catalani in vece di Mons d' Argensone ch'era ammalato, Mons di Plessis, e Mons di Sornia,

Nota in qual guisa parlò il Plessis la prima volta, che fù introdotto innanzi à i Bacci.

per

Patti che desideraua il Rè di Francia da i Catalani.

per patto di quest'Armi ausiliarie, non volea altro se non, che i Catalani non potessero aggiustarsi co'l loro Rè, senza espresso consentimento di S. M. Christianissima: e che in riguardo di tutto ciò, che potesse occorrere volea per pegno noue ostaggi de i più principali.

Torceansi molti dell'adunanza nell'vdir cotali propositioni, come quei che benissimo sapeano à qual centro giuano à ferire. E maledicendo trà se stessi la congiuntura de' tēpi, e l'occasione, che gli spingea à pratiche per ogni conto si perniciose, si desiderauano non interuenuti all'Assemblea.

I Catalani aggiustano co'l Plessis la mercede da darsi à i soldati tanto à cauallo, quanto à piedi, e danno per ostaggi al Rè di Francia dodici persone.

Pure, attaccandosi come quei, che stanno in punto d'annegarsi anche alle nude spade, ammessero quanto il Plessis rappresentaua, & aggiustato, che à i soldati à cauallo harebber dati quindeci scudi al mese, à i fanti à piedi sei, & à tutti gl'Vfficiali ciò che respettiuamente importauano le loro cariche; stipularono solennemente i patti, e diedero per ostaggi dell'Estamento Ecclesiastico l'Archidiacono Giouer, e'l Canonico Villa ambidue della Catedrale, e D. Lorenzo Barutel Canonico Vrgelense. Dell'Estamento de' Nobili D. Francesco di Grauallosa D. Giuseppe di Pons di Rebellas, e D. Ge-

raldo

raldo d'Homs. Dall'Estamento Popolare Giacomo Brù, Diego Monsar, ed vn tal Safont.

Mentre queste cose si faceano da i Catalani, vedendo la Duchessa di Cardona, che i Bracci non le participauano cos' alcuna di ciò che si negotiaua, contro quello che le haueuano promesso quando la fecero venire à Barcellona, spinta non meno da vn giusto risentimento, che da femminile curiosità, mandò à i Deputati, ed in specie al Claris due Gentil'huomini suoi confidenti á far loro intendere, che non venendole participata cos' alcuna di quello, che si facea per seruigio pubblico, non sapéa vedere la cagione per cui l'haueano fatta venire. Per lo che stimádosi ella inutile, ò le diossero licenza di ritornarsene à i suoi Stati, ò pure volendo impiegarla in loro seruigio, deputassero persone quali hauessero vfficio di farle intendere quanto desiderauano che operasse appresso il Rè, ò suoi Ministri.

La Duchessa di Cardona si duole, che i Bracci non le diano notitia di ciò che si tratta.

Fulle risposto dal Claris, che per all'hora non facea di mestieri ch'ella s'ingerisse in negotiati co'l Rè di cos'alcuna; conciosia che mostrandosi la gente della Prouincia feruente in far leuata di soldatesca à prò della commune diffesa; tanto meno harebbe voluto

Risposta del Claris alla Duchessa.

luto farle, s'haueffero faputo, che fi trattaffero negotiationi d'aggiuftamento. Ma perch'effa vedeffe quanto fi trattaua, le manderebbe coppia de' Memoriali inuiati à Madrid dal tenor de' quali haurebbe pienamente hauute le informationi, che defideraua.

Ma tornati il Pleffis, e'l Sornià per le pofte in Francia à dar nuoua della loro felice negotione, furono poco appreffo feguitati dal Villaplana (che portò feffantamilla fcudi per prima paga della gente) e da gli Oftaggi, fei de' quali rimafero in Tolofa, e tre paffarono à Parigi, ciò è à dire il Barutell, il Graualloſa, & il Brù.

Il Villaplana porta in Francia feffanta milla fcudi per prima paga della gente.

In tanto il Velez, che dal fuo canto non tralafciaua diligenza alcuna, fatta per via di Mare traghettar dal Contado di Roffiglione tutta quella gente, con cui poco prima era vfcito, come dicemmo il Garay; & inuiato lui medefimo à dar conto à Madrid di ciò che fi andaua preparando in Catalogna; pofe infieme vn Efercito di ventiduemilla Fanti, e tre milla Caualli; e prima ch'entrar nel Principato fcriffe da vn luogo chiamato Alcagniz à i Deputati, e Configlieri di Barcellona con lettere feparate, che hauendo il Rè Cattolico eletta la fua Perfona per Vicerè, e Capitan Generale nella Cattalogna;

Il Marchefe de los Velez mette infieme vn'Efercito di ventidue milla fanti, e tre milla Caualli.

Lettera fcritta dal Velez à i Catalani.

e che

e che send'egli in parte discendente dal sangue Catalano, volentieri accettaua quella carica per hauer occasione di seruirli tutti. E che perciò facea loro intendere, che ne' primi giorni di Decembre si sarebbe trouato in Tortosa per farsi da essi giurare nella forma solita senz'innouar cos'alcuna.

Portate adunque cotali lettere insieme colla patente di Vicerè à Barcellona, furono subbito pubblicamente lette ne' Bracci; e fù risoluto, che senz'ammettere, ne dar luogo alla patente, si rispondesse al Marchese, che in conto alcuno non venisse. Perciòche sendo la gente tutta alterata, era d'hubpo il destinar quella funtione ad altro miglior tempo: e che se pure ei volea venire, lasciasse la compagnia, e venisse come priuato. Indi spedito Corriere al Rè Cattolico, gli scrissero, che i Catalani haueano sentito molto, che S. M. hauesse tolta la carica di Vicerè al Vescouo di Barcellona, e l'hauesse data al Velez. Onde non essendo bene, ch'esso venisse solo, ne che entrasse accompagnato, la supplicauano, che confermando il gouerno nel Vescouo gli mandasse anche il Breue solito per il Criminale.

I Bracci non ammettono la Patente del Velez, e gli rispondono, che si astéga dall'entrar nella Catalogna.

Nota lettera impertinente insieme ed astuta, che i Bracci scrissero al Rè.

Queste ossequiose dimostrationi in tempi di tanta rottura erano s'impenetrabili al giu-

dicio

dicio di chi che sia, che ogn'vno staua sospeso su'l credere, se veramente veniuano dalla solita perfidia de' Catalani, ò pure da buon cuore. Perciòche oltre di ciò, eletti il giorno di Santo Andrea i nuoui Consiglieri, spedirono altro Corriere à Madrid per la confermatione; & il Rè per non pregiudicarsi nel Ius, li confermò. Stimasi nondimeno, che tutte queste cose fossero effetti di coloro, che non vedendo volentieri il sottrarsi dall'vbbidienza del loro Rè naturale, cercassero con ogni maniera, benche homai vana, di mostrarsi tuttauia attaccati al natiuo Vassallaggio.

Astutie indicibili de' Catalani per mantenersi in buona opinione appresso al Re di Spagna.

Mà vdita dal Marchese de los Velez la risposta di Barcellona, senza più altro aspettare s'inuiò coll'Esercito verso il Principato; ed il primo posto che occupò, fù vn luogo chiamato Xerta. Era questa Terra presidiata da vn terzo di Fantoria comandata da D. Raimondo Chimera; ma conoscendo non poter resistere alla forza incomparabile d'vn giusto Esercito, abbandonando la Terra si pose in fuga; e nel passare il Fiume Ebro gli Spagnuoli arriuata la retroguardia ammazzarono D. Raimondo Aquauiua Capitano in detto terzo, & alcuni altri Nobili, e Popolari.

Entra il Velez col l'Esercito in Catalogna, ed occupa il luogo di Xerta.

D. Raimondo Aquauiua ammazzato dalle genti del Marchese con alcun'altri Nobili Catalani.

Volò il rumore dell'vccisione fatta, e dell'occu-

l'occupatione di quella Terra ad inhorridir l'animo de' Barcellonesi; onde molti di essi spauentati cominciarono à tumultuar, con sensi, che tendeano al desiderio di Pace. Mà gli ottimati, ed i Capi per leuargli da simili pensieri fecero correr fama, che il Marchese hauea fatto in Xerta stalle delle Chiese; e che tutti i Catalani ch'esso pigliaua, veniuano d'ordine suo marcati in faccia, e come schiaui mandati in Castiglia. Perloche grandemente irritati i troppo creduli Barcellonesi, fecero à suon di Tromba dichiarar pubblicamente il Marchese, nemico della Patria, e gli confiscarono tutt' i beni insieme co'l Feudo c'hauea in Catalogna.

Fama pregiudiciale fatta sparger da' i Catalani cõtro il Marchese de los Velez circa quello che haueà operato in Xerta.

Egli nondimeno alloggiato c'hebbe due notti in Xerta, s'inuiò con tutta l'hoste verso di Tortosa, oue riceuuto, e giurato con dimostrationi di gran fede; mandò destramẽte persone alla Terra d'Horta lontana quindeci miglia verso la montagna, à persuaderla che si mantenesse deuota al Rè, e che giurasse il Marchese come suo Luogotenente, e Capitano. Parue à gli Hortesi (come ad huomini ragioneuoli) molto conueniente l'aderire à gli inuiti del Marchese. Onde radunatisi à Consiglio, mandarono vn Sindico, perche in nome pubblico giurandolo, ed

Il Marchese coll'Essercito giunge à Tortosa.

Gli Hortesi mandano vn Sindico à giurar il Velez.

P rico-

riconoſcendolo, procuraſſe ch'eſſo mandaſſe ſubbito gente à preſidiar la Terra.

Fù dato auuiſo di queſta deliberatione à D. Giouanni Copons Maſtro di Campo de i Deputati, che co'l ſuo terzo aſſiſteua alla Terra di Gandeſa diſtante da Horta due leghe; onde prima che'l Sindico ſudetto arriuaſſe di ritorno co'l preſidio impetrato, il Copons adunate di notte tempo le ſue genti, comparue la mattina improuiſo ſopra Horta: I Terrazzani per tanto quantunque mezzo ſpauentati, ſerrando le Porte ſi poſero in difeſa. Ma ſendo eſſi pochi, e diſarmati, & il Copons molto bene accompagnato, penetrò per forza dentro della Terra, non ſenza qualche mortalità d'ambedue le parti, e ſi fece Padrone anche del Caſtello. Indi fatti prēdere 17. de' più principali, e di que' ch'erano interuenuti à Conſiglio per giurare il Velez, ne fece eſtrarre à ſorte tre, per fargli ſubbito impiccare; ma vno d'eſſi ad interceſſione de' Frati di S. Franceſco hebbe il perdono; gli altri due poſti in vn'alta Torre perche s'apparecchiaſſero à morire, ſaltarono à baſſo, & vno ſi ſaluò fuggendo, l'altro perche ſi ruppe vna coſcia rimaſe berſaglio alle archibuggiate. Ciò fatto diedeſi la Terra à ſacco, non portando riſpetto ne meno alle

D. Gio. Copons aſſalta la Terra d'Horta, e fatto ſene Padrone, vſa molte crudeltà.

Donne, che s'erano ritirate in Chiesa. E perche Horta è per ordinario abbondante d'Olio, e di grano, e per conseguenza hà gli habitatori assai oppulenti, fece il Copons bottino di valuta di più di cento milla scudi.

Presidiata poscia la Terra, e fortificatala assai bene, mandò quindeci di que' prigioni al Castello di Mirauet; e nel condurli, per rubare ad vno d'essi certi pochi denari, c'haueca adosso, l'ammazzarono. Gli altri furono così ben trattati, che cinque ne morirono di puro patimento; e gli altri doppo molti mesi facendo riscatto come se fossero stati schiaui, di più di millecinquecento scudi, rimasero banditi da tutta la Catalogna.

Miserabile conditione de gli Hortesi! auuezzi per esser fedeli al loro Rè, á patir simili sciagure. Hora inteso dal Velez il deplorabile caso di Horta, mandando prima fuori vn manifesto della giustificatione dell'arme del Rè, s'affrettò d'vscir da Tortosa, e s'inuiò coll'essercito verso Cambrils, doue i Catalani per mezzo del Sauellar come habbiamo detto, haueano fatto Piazza d'Arme. Ma bisognando prima passar per il Colle di Balaguer (passo strettó) situato tra la Montagna, e la Marina, trouò, che i Catalani vi s'erano mirabilmēte fortificati cō trinciere, artiglieria, e molta Soldatesca.

Gl'i Hortesi per esser fedeli al loro Rè hanno diuerse volte patito molti trauagli.

Colle di balaguer fortificato da i Catalani.

Il Velez s'impadronisce di Balaguer, e per ciò in Barcellona si fanno grandi tumulti

Ma il Velez che portaua la Giustitia sulla punta delle sue Arme doppo d'essersi ottimamente apparecchiato all'assalto, andò animosissimamente á dar di petto alle Trinciere, e rotta la gente nemica con poca mortalità de' suoi, si fece Padrone del Posto. Arriuata la nuoua di questa rotta à Barcellona, riempì la Città di gran tumulto, ed ispauento; ma giungendo in quel medesimo tempo, molto opportuno Monf. di Spenan con 800. Caualli, ed altrettanti Fanti; i Deputati il ferono subbito marchiar con tutta la gente verso Tarragona; e tantosto i Consiglieri ordinarono, che si facessero mille Fanti di quei della Città sotto il comando di Francesco Rossel loro Collega, il quale portando con esso seco lo Stendardo di S. Eulalia vltimo soccorso al Cielo ne' casi più vrgenti di Catalogna, andasse co' mille Fanti in seguimento dello Spenan verso Tarragona; con ordine che l'vno, e l'altro assistesse alla difesa di quella Città, Metropoli della Prouincia, e passo vicino á Cambrils.

Monf. di Spenan giunge da Frá.ia con 800. Caual i, ed altretanti Fãti, e subbito da Barcellona vien fatto marchiare à Tarragona.

Stendardo di Sãta Eulalia.

In questo mentre, prima che partisse il Rossel, la Duchessa di Cardona, mossa da zelo di beneficar la Patria, ancorche hauesse riceuute molte male soddisfattioni da coloro che comandauano scrisse vn bighetto à

i Trentasei per via del Dottor Sellers suo familiare, nel quale in sostanza dicea, che s' essi voleano, manderebbe co'l Rossell Don Antonio suo figlio, acciòche caldamente facesse instanza al Velez, che per seruigio di S. M. s'astenesse dal passar più innanzi. E che condurrebbe con esso seco vn Notaro pubblico, perche caso, che il Marchese non volesse acconsentire, gli protestasse cō iscrittura pubblica tutt' i danni, ed interessi ch'erano per sentirsi. Ma i Trentasei non accettando così affettuosa offerta, ne facendone verun conto, diedero à conoscere, che non solo odiauano ogni trattato di pace, ma di tregua.

Cortesissima offerta fatta dalla Duchessa di Cardona à i Trentasei, da essi villanamente rigettata

Però quanto maggiormente i Catalani si mostrauano pronti all'odio contro de' Castigliani, tanto più si conosceano sospettosi contro i loro proprij; e metteano il sospetto in esecutione.

Perciòche non si trouando alla difesa di Balaguer il Conte di Sauellar, perche si trattenea ammalato in Cambrils; la sua gente cominciò á sussurrare, ch'egli nō era veramēte infermo; ma che intendendosi co' Castigliani, hauea finto vn pretesto di malattia, perch'essi senza molto contrasto, s'impadronissero del Colle. Hora quantunque questa

Conte di Sauellar tenuto per sospetto da i Catalani viene obbligato à fuggirsene.

ſama foſſe bugiarda, egli ſi trouò in obligo di ſtar alcuni giorni naſcoſto, e finalmente di fuggirſene. Ne'l ſufragò l'hauer i tumultuarij saputo, che per eſſer egli affettionatiſſimo al loro partito, haueà riſoluto d'auuenenare vn lago d'acqua, che ſolo, & vnico ſi troua per iſtrada andãdo dà Balaguer à Tortoſa, cammino di ventiquattro miglia: attione molto condannata dalle leggi d'ogni honorato Guerriero, e non mai, ò poche volte poſta in vſo anche da' Barbari.

Fugge la gente che muniua Cambrils, ma viene rincorata dal Baron di Roccafort, e da due altri Capi.

Sparſaſi la nuoua della rotta del Colle di Balaguer, la gente ch'era in Cambrils abbandonando vilmente la Piazza, ſi diede ad vna poco honoreuole fuga; ma imbattendoſi per iſtrada nel Baron di Roccafort, in Franceſco Villoſa, e Carlo Bertolla, inanimata, e piena di coraggio, ritornò con eſſo loro addietro, e poſtaſi vn'altra volta dentro della Terra, aſpettò con gran riſolutione gli Spagnuoli. Auuanzoſſi adunque il Velez, ed aſſaltando queſta Piazza con molto vigore, fù combattuto quinci, e quindi pertinacemente, e con perdita di più di quattrocento huomini della gente Regia, ma accoſtatoui il Cannone, e cominciato à batter le mura, ſendo il luogo per ſe ſteſſo debile, e mal fortificato da' Catalani, eſſi tutti pieni di ſpauento ſi reſero à diſcretione.

Cambrils ſi rende à diſcrettione al Velez.

Men-

Mentre per tanto, il Marchese incaminatosi verso la porta s'accostaua per entrar dētro, spargendosi voce nella Terra, fosse per istratagema, ò per capriccio, che veniua soccorso; due Soldati da non sò qual Torre, inanimati da cotal grido, spararono due moschettate, vna delle quali vccise il Cauallo sotto al Marchese, e l'altra vn Caualiere, che gli veniua à canto. Però egli intrepido su'l pericolo, entrò senza punto alterarsi; e subbito diede ordine a' suoi Auditori, che per via di Giustitia, e con termini ciuili, riconoscessero il delitto di lesa Maestà commesso da quella gente, che all'hora si trouaua nella Terra, e'l castigassero. Onde l'Auditor Generale insieme co' gli altri, fatto sommariamente il processo, in ispatio di poc' hore condennarono alla forca i Giurati di Cambrils, il Barōn di Roccafort co'l Villosa, & il Bertolla; ne si tardò punto ad eseguir la sentenza.

Cauallo vcciso sotto al Marchese nell'entrar di Cābrils.

Il Marchese fà impiccare in Cābrils i Giurati della Terra, il Barone di Roccafort & altri Capi.

Furono anche dalla Soldatesca vccisi molti altri, com' è solito à farsi da i Vincitori nell'ingresso delle Terre, che si rendono à discretione, però essendo queste esecutioni notate da alcuni com'effetti di troppo rigore, e da altri come necessarie pene contro i rubelli, fù da i più intendenti stabilito, che'l rigore vsato ne' primi castighi contro di coloro,

loro, che vogliono ſtar pertinaci nella ribellione, è non men lodeuole di quello, che ſia l'vſar clemenza con quei che ſi humiliano, e ſi rendono ſenza contraſto.

Poco doppo la reſa di Cambrils, mandando il Marcheſe alcune Truppe verſo le Terre di Villa ſecca, e Salò, ſe ne fece padrone con poca dificoltade: ed in queſt'vltima, perche volle far reſiſtenza maggiore di quella che conueniua alla ſua debolezza, fece appiccare il Conſole, e mandò in Galera Monſ. d'Auignì con alcuni Franceſi, che vi trouò. A queſti eſempi temendo tutte le altre Terre circonuicine, ſi reſero volontariamente, ed in particolare Reus Villaggio ricco, ed abbondante: onde non hauendo il Marcheſe più altro intoppo nella ſtrada di Tarragona, s'auuiò coll'Eſercito à quella volta.

Monſiur d'Auignì mandato in Galera dal Velez inſieme con altri Franceſi.

Era già in eſſa arriuato due giorni prima lo Spenan co' ſuoi Franceſi, e poco doppo anche il Roſſell colla ſua gente; per lo che quando cominciarono à ſpuntare alla viſta di Tarragona le ſchiere del Marcheſe; lo Spenan ſalito ſoura vn'alta Torre per poter meglio ſcoprir l'hoſte nemica, doppo d'hauerla veduta coſi numeroſa, & ordinata, che ingombraua tutt' i vicini campi, ſceſo à baſſo, trouò che 'l Marcheſe haueà mandato vn

Lo Spenan ſcopre da vn'alta torre di Tarragona l'eſercito de los Velez, che giunge in quei contorni.

Trom-

Trombetta per vedere se volea rendersi.

Postosi per tanto à Consiglio co' Gouernatori, tra quali era il Rossell disse con maniera molto significante, che'l nemico hauea vn Esercito il più fiorito, e corredato, che da gran pezza in quá egli hauesse veduto; e che hauendogli detto i Trentasei, ch'esso trouerebbe in Tarragona diece milla fanti di presidio, non ve n'hauea trouato altri se non que' pochi, che doppo v'hauea condotti il Consigliere. Onde si per questi mancamēti, come perche s'accorgea, che moltissimi Cittadini erano inclinati a' i Castigliani, (dal che potea nascer conseguēze di rilieuo) egli temea di qualche sinistro. Che nondimeno la mattina seguente, perciòche all'hora già era su'l finir del giorno, sarebbe vscito con parte della sua Caualleria à riconoscer meglio il campo, & à scaramucciar per riferire con più fondamento le forze, e le qualità di esso, á fine di prender poi consiglio soura quello, che più fosse acertato di farsi.

Nota ciò, che disse lo Spenan nel Consiglio adunato in Terragona.

La mattina adunque vscito con alcune Truppe, mētre i Tarragonesi stauano aspettando nuoua di qualche scaramuccia, esso mandando vn Trombetta al Velez, impetrò licenza d'ire à parlargli, e giunto colà molto ben riceuuto; pranzò con esso seco allegramente

Lo Spenan s'abbocca, e pranza co'l Marchese de los Velez, e capitola seco di ritornarsene in Francia

mente, e capitolò d'abbandonar là difesa di Tarragona, e di ritornarsene senz'altro fare in Francia. Ciò accordato si ricondusse alla Città, e di nuouo posto il Consiglio insieme disse: che hauea considerato bene tutto l'Esercito, e che non solo l'hauea trouato così florido come gli era paruto la sera inanzi, ma molto più formidabile, e potente. Ond'egli che vedea, che la Città non gli potea resistere, per ischifare il pericolo di perdersi, hauea capitolato co'l Marchese di ritornarsene in Francia con tutt'i suoi. Disse di più, che hauea vdito dallo stesso discorrendo de gli affari presenti, che tra l'altre cose, che'l Marchese pretendea, vna si era, che'l Rossell gli prestasse vbbidienza á nome de' i Trentasei di Barcellona, e che gli consegnasse in mano lo Stendardo di S. Eulalia. All'hora il Rossell colmo di sdegno, rispose con ciglio molto intrepido, che prima che ciò fare harebbe perduto mille vite. Mostrò lo Spenan d'ammirar la sua risolutione, e soggiungendo, che volea di nuouo vscire per veder se potea indurre l'animo del Marchese à qualche conditione sulla quale si potesse trattar materia d'aggiustamento, fatta aprir la Porta s'incamminò di nuouo al campo.

Bella maniera vsata dallo Spenan in burlare i Catalani

Mà il Rossell considerato in vn momento

il pericolo oue ſi trouaua, vſcì frettoloſo per vn'altra Porta colla ſua gente, e collo Stendardo di S. Eulalia, e ſenz'aſpettar altri riſſpoſta dallo Spenan, procurò di ſaluarſi; ne potè eſſer impedito da i Caſtigliani, perciòche non hauendo per anche potuto circondar coll'Eſercito la Cittade, non s'auuidero dell'impenſata ſua fuga. I Tarragoneſi adũque, che com'è pubblica fama erano molt'inanzi d'accordo co' Caſtigliani, ancorche coprendo la loro deuotione verſo il Rè per nõ reſtar oppreſſi dal rimanente della Prouincia riceueſſero da Barcellona in preſtito denari, e munitioni; veduto che'l Roſſell ſe n'andaua, impatienti di riceuer dentro il Velez, gli aprirono le Porte in tempo, che anche la gente di Barcellona non hauea finito d'vſcire.

Il conſiglier Roſſel fugge da Tetragona collo Stendardo di Santa Eulalia.

I Tarragoneſi aprono le porte al Velez.

Coſì entrato l'Eſercito nella Città, il Marcheſe doppo d'hauerui riceuuti tutti quegli honori, che maggiormente gli ſi doueano, dando ricapito alle coſe neceſſarie, accommiatò lo Spenan, che con tutta la ſua gente preſe il cammino alla volta di Barcellona. In tanto il Roſſell co' ſuoi ſeguaci, affret andoſi per le coſte di Garraff cammino aſpriſſimo, giunſe al luogo di S. Felice, e lo Spenan per la via di Villafranca di Panadès ſi conduſſe

Lo Spenan ſi conduce colle ſue genti à Mattorel.

dusse à Martorell, Terre ambedue, poco discoste da Barcellona.

Ma peruenuta l'antiuigilia di Natale quattr'hore inanzi giorno in Barcellona la nuoua di quãto era succeduto in Tarragona; i Trẽtasei, & il Popolo comossi in varij bisbigli, e tumulti, toccando la campana all'arma, comandarono frettolosamente á tutti, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, che ogn'vno s'armasse, e prendesse posto alle muraglie, & alle Porte per difender la Città. Oltre di ciò auuisarono tutt'i circonuicini per lo spatio di sei leghe, che venissero senza induggio ad aggiungere co'l loro numero presidio à Barcellona. Indi affrettando con reiterati messi le leuate, che si faceano per difesa di tutta la Prouincia nella Città di Vico, e di Manresa; e loro contorni, e nelle Terre di Berga, di Ripollo, Granollès, Valles, Mataron, Sansalonio, Ostalrich, Cabrera, Bas, & in molt'altri Popoli; comandarono, che tutte vnite accorressero alla difesa di Martorell.

Commottioni di Barcellona per le nuoue de i successi di Tarragona.

Nota le Terre oue si faceano le leuate per difesa della Prouincia.

Cominciando adunque due hore passato mezzo giorno ad entrar in Barcellona i più vicini, presero i Villani occasione di rinouar i lagrimosi esempi del dì del Corpus Domini, coll'andare à cercar in compagnia della

Villani entrati in Barcellona rinouano la seditione contro i Ministri Regij.

della vil Plebaccia i Ministri Regij che stauansi nascosti. Il primo luogo per tanto che visitarono fù la Chiesa Catedrale, non lasciando in essa cantone, che non riuedessero. Indi si voltarono al Palazzo dell' Inquisitore perche haueano inteso, che iui si trouauano molti Ministri Regij insieme con molti Castigliani, ma non rinuenendouene alcuno, quantunque non lasciassero di mirare anche nelle prigioni più segrete, si diedero à rubar non sò che argeteria dell' Inquisitore.

Di là poscia incamminatisi alle case di Luigi Ramon, Francesco Gori, e Raffael Pucchie consiglieri Regij, gli stanarono dal buio oue si viueano ascosi, & vccidendogli con grandissima crudeltà, strascinarono i loro cadaueri per le strade, e poscia gli appiccarono sulla Piazza del Rè, ne contenti di ciò si posero à tirar loro molte archibuggiate. E vien riferta per cosa molto vera, che vna Donna si lauasse le mani nel sangue d'vno di essi. Stettero que' corpi così pendenti lo spatio di due giorni, misero ludibrio del vile Popolaccio, ne vi fù alcuno, che osasse dar loro vna pietosa sepoltura.

Miserabile fine di due Consiglieri Regij, & horendo espempio di crudeltà de i Catalani.

Questa nefanda crudeltà diede occasione di credere, che i motori di questa seconda

sedittione fossero quei medesimi, che cagionarono quella del Corpus Domini; e ciò non per altro fine, se non perche già che l'esercito vendicatore era vicino, la Plebe disperando del perdono de i nuoui, ed atrocissimi delitti più rabbiosamente attendesse à difendersi dall'inimico. Nè vi mancò chi disse, che il Claris sotto sembianza d'acchetare il tumulto, lo andasse co' tumultuanti incitandoli sotto voce. E che facendogli torcere dalle case di D. Christofaro Nicart, e di D. Francesco Corts coll'affermare ch'essi erano buoni Patrioti, diede manifesto segno che i seditiosi faceano tutto ciò ch'egli volea.

Nota per qual fine commessero i seditiosi così horribili crudeltà.

Durò la rabbia di questi facinorosi due giorni; e fuori ne' luoghi circonuicini non si corse diuersa Fortuna di quella della Città; particolarmente nella Terra di Cardadeù, e di Granollès doue furono vccisi alcuni principali da quei, che più erano obligati à difendergli, e seruirgli. Acchetossi finalmente il turbine, mentre in Tarragona il Marchese apparecchiaua i viueri, e le cose neccessarie per condurre l'Esercito à Martorell. i Trentasei non finiuano di far intendere per via di caldissime instanze allo Sposani, che auanzasse la sua gente, ciò è fanti, e Caualli alla Terra di Panadès dietro alla

I Trenta sei instano caldamente allo Speran, che auanzi la su gente alla Terra di Panades.

quale

quale marchierebbe l'Esercito Catalano, che già era posto in numero di sei, ò sette milla combattenti. Ma lo Spenan fatto sordo á qual si voglia preghiera, non solo non si mouea in seruigio della Prouincia, mà staua in procinto di ritornarsene in Francia conforme hauea Capitolato co'l Velez. Onde il Claris, che fù di ciò auuisato, condottosi prestamente ad abboccarsi con esso lui, gli disse in presēza di molti Vfficiali Catalani, che i Capitoli fatti co'l Marchese eran nulli; perche sendo egli pagato da i Trenta sei, non hauea autorità di Capitolar co'l nemico, senza il consenso de' suoi Principali. Perloche nō era diritto, che con attione, che tanto potea denigrare il suo nome, abbandonasse i Catalani nel tempo, che maggiormēte haueano bisogno di lui. E che per rimediare in parte à questa facenda scriuesse al Marchese, dicendo ch'esso non intendea di esequir l'appuntato; cōciòfosse cosa ch'ei nō hauea autorità di far quei Capitoli. Ridea tra se lo Spenan alle ragioni di quel Togato, che nello trascico della reuerenda giornea, stimaua d'hauere autorità basteuole per dar leggi ad vn soldato in materia d'honore; ma fingendo di volere assentire à quanto gli veniua persuaso si mostrò risoluto di secondare la volontà

Il Claris và ad abboccarsi collo Spenan, e gli rimprouera la rotta fede.

Lo Spenan ride alle parole del Claris, e domanda vna paga.

tontà de i Trenta sei. Rispose adunque, che acciòche la sua gente s'innanimasse à combattere con più valentia, facea di bisogno, che le si desse vna paga. Non si tardò per tanto à fargli contar cinquanta milla scudi; ma la mane, ch'era appuntata, in vece d'andar verso il Campo nemico, s'incamminò per la via più spedita alla volta di Francia.

Lo Speran hauuta la paga se ne ritorna burlando i Catalani verso Francia.

Credesi da alcuni, che lo Speran ciò non facesse senza profondissimo consiglio, molto prima d'all'hora aggiustato co' più autoreuoli Ministri del suo Re, à finche veggendosi la Catalogna abbandonata nel maggior vopo, disperando di poter mantenersi da se stessa, si come prima hauea chiamate l'arme ausiliarie di Francia, così all'hora ricorresse al total Vassallaggio di quella Corona; e che facendo giuoco doppio per la congiuntura, che ottimamente gli arrise, diesse ad intendere al Marchese de los Velez, che si volea ritirare solo perche vedea quãto giustamente haueq egli impugnate l'arme contro de' Rubelli, la difesa, e protettione verso i quali doueasi esser abborrita da ogni Principe, e da ogni honorato Capitano.

Nota profonda cõsideratione hauuta da alcuni intorno l'attioni dello Speran.

Ma comunque si sia la verità, egli è certissimo, che la sua partenza disanimò per tal guisa la Città di Barcellona, che i Tren-

tasei,

talei, e gli altri Capi non ſapendo oue volrarſi ſi diedero ad implorar l'aiuto diuino; & ordinando deuotiſsime Proceſſioni con vn digiuno di tre giorni in pane, & acqua, ſi applicarono ad eſporre quaſi in tutte le Chieſe il Santiſſimo Sagramento. Vedeaſi paſſar in lunghe ſchiere per le ſtrade, ſcalza, e dimeſſa quella gente, che poco prima crudele á diſmiſura s'era ſatiata nel ſangue, e nella ſtrage di tanti ſuoi poueri Cittadini à' quali non ſi potea attribuire altro delitto, ſe non l'eſſere ſtati Miniſtri Regij. E facendo co' i Crocifiſſi inanzi cantar le Letanie dalle Vergini, e da i fanciulli, credeano ſcontar con cotali prieghi i gridi miſerabili di coloro, c'haueano vcciſo.

I Trentaſei veggendo le calamità della Prouincia, ſi volrano ad implorar l'aiuto del Cielo.

Ciò compiuto; le Monache del Monaſtero di Pedralbas, diſcoſto vna lega da Barcellona, temendoſi già preda dell' inimico, quantunque ei foſſe ancora molto lontano, furono condotte dentro della Città da vna numeroſa compagnia di Frati co'l tamburo, che precedea battente; e furono allogate nel Palazzo del Marcheſe d'Aitona.

Monache del Monaſtero di Pedralbas, ſi ritirano nella Città.

Ma diuolgataſi in tanto la partenza dello Spenan, la Prouincia ſe n'alterò in diſuſata guiſa, e dato di mano all'arme per andar á tagliargli il camino, l'haurebbe certamente

I Trentasei procurano d'ouuiare, che la Prouincia non si vendichi dello Spenan, che fuggiua.

malmenato, se i Trentasei con ordini molto diligenti, non hauessero ammoniti i Popoli à non molestarlo in conto alcuno, perche gli ostaggi già da essi dati, haurebbero pericolato, ed il Rè di Francia pieno di sdegno, non haurebbe più voluto nè aiutarli, nè soccorrerli. Hor mentre lo Spenan marchiaua verso Francia, imbattutosi per istrada in quattrocento Caualli, ed ottocento Fanti sotto il comando di Monf. di Plessis, e di Monf. di Sarignā, che veniuano per vnirsi con esso lui; gli inanimò à seruir bene i Catalani, e scrisse à i Trentasei, che già che quella gente non era compresa ne' Capitoli fatti co'l Marchese, volentieri la indirizzaua, al seruigio del Principato, desiderando ch'essa soddisfacesse in sua vece à gli obblighi della Guerra.

Gratioso tratto dello Spenan per continuare nelle burle fatte a' Catalani.

Monf. di Sarignā, e Monf. di Plessis giungono con gēti in Barcellona.

Non tantosto adunque giunse questa gente in Barcellona, che perche i progressi del Marchese si temeano ogni giorno maggiori, fù mandata à fronteggiar l'inimico à Martorell. Giá era colà formato, e ripartito l'Esercito de' Catalani in sei Terzi. Il primo era quello di S. Eulalia, ciò è à dire di Barcellona in cui seruiua per Colonello il Consigliere Rossell, per Mastro di Campo Raffaelle Cetuera, e per Sargente maggiore Baltassare Carcere. Il secondo, della Città di Vico, ou'era Mastro di

Campo Francesco Molisto, Sargente maggiore Giaime Puiggiò. Il terzo della Città di Manresa, in cui era Mastro di Campo Geronimo Tornero; Sargente maggiore Francesco Corts. Il quarto della Vegheria di Barcellona, Mastro di Campo Giuseppe S. Clemente, Sargente maggiore D. Federico Desbosco. Il quinto del Contado di Ostalrich, Mastro di Campo Giuseppe d'Arles, Sargente maggiore Agostin Foresta. Il Sesto del Territorio di Piera, Mastro di Campo D. Francesco Sanmenat, e Sargente maggiore Michel Ramone. Gouernaua quest'Esercito con titolo di Generale il Dottor Giaime Ferran, il quale hauea per Compagni D. Pietro Desbosco, e D. Francesco Micheli.

Esercito de Catalani in Martorell quale, e quanto.

Il Dottor Gaime Ferran Generale dell'Esercito de' Catalani.

Arriuata dunque colà la gente Francese, che conduceano il Plessis, & il Sarignan, è incredibile il coraggio, che ripigliarono i Catalani; onde sfidando con brauate l'Esercito nemico giè teneano per sicuro il vincerlo, e disfarlo.

I Catalani pe'l soccorso de' Frãcesi prendono grã de ardire.

Attendendo adunque lieti à fortificar Martorell con Trinciere, Fortini, & altri ripari, vi vennero da Barcellona à trauagliare anche i Preti, e i Frati. Aggiunsesi anche ad inanimare i Catalani vn Libro, che in que' giorni vscì dalle Stampe sotto nome incerto, quantunque

Libro del Dottor Francesco Martino il minore molto pernicioso alle cose del Rè di Spagna.

tunque poi ſicuramente ſi ſapeſſe ch'era opera del Dottor Franceſco Martino il minore, nella quale eſſo cōtro le leggi, e coſtumi vſati co' Rè ſino á quel tempo, ſi sforzaua di prouare, che 'l Rè era elettiuo non ſucceſſiuo; e che per ciò ſtaua in mano de' Catalani l'eleggere con ogni giuſtitia, chi più loro piacea.

Stagione contraria al guerreggiare incontrata dal Velez.

Má ciò che più di tutto gli rendea ardimētoſi, era il vedere la lentezza con cui procedea il Velez, foſſe ò effetto di prudenza, ò impedimento di tempo, per la ſtagione freddiſſima, e piouoſa che correa, ſendo homai ſpirato il Decembre.

Attendendo dunque i Catalani ogni giorno à ſcaramucciare, & à far correrie intorno l'Eſercito nemico, che già condottoſi ſenza contraſto in Villafranca di Panadès, ſtaua preparandoſi per aſſalire il Poſto di Martorell; ſeguiuano quinci, e quindi varie morti, e varie preſe di prigioni: Onde le miſerie, che si vedeano ogn'hora nel Cāpo Spagnuolo eſercitate sù i Catalani, & in Barcellona sù i Soldati preſi al Velez, èrano e ridicole, e lagrimoſe.

1641.
Ducheſſa di Cardona, e ſuoi figli prigioni da' Catalani.

Venuto il primo di Genaro del 1641. volendoſi Trentaſei cominciar l'Anno con qualche attione memorabile, mādarono il Quinto Consigliere coll'Auditore Serdà accompa-

gnati

gnati da buon numero di genti, ad arrestar in casa co' due suoi figli la Duchessa di Cardona. E per dar qualche honesto motiuo á questo fatto, finsero alcune lettere, le quali fecero legger ne' Bracci, dal cui contenuto parea, che si raccogliesse, che la Duchessa hauea intelligenze co'l Velez per farlo entrar in Barcellona; & anche si sparse voce, che in Madrid (il che era falsissimo) erano stati posti in carcere gli Ambasciatori Catalani. Fermata adunque la Duchessa lo spatio di tre giorni in casa, sofferendo maluolentieri l'affronto, e la soggettione, cotanto seppe destreggiare, che ingannate le guardie andò à mettersi nel Conuento delle Monache Scalze; il che inteso da i Trentasei, ordinarono che i due figli fossero condotti alle pubbliche carceri, & iui custoditi con molta diligenza.

La Duchessa di Cardona, fugge, alle Monache scalze, & i suoi figli vengono condotti alle pubbliche carceri.

Quest'esecutione, che da molti fù non senza sdegno, e pietà sentita, per l'affetto, e riuerenza naturale portata alla Casa di Cardona, diede motiuo nella Cittade à varij detti, ed à varij pensieri. Onde sendo già molti de i Principali mal soddisfatti del Gouerno de' i Trentasei, cominciarono á prender quinci argomento di biasimar le loro attioni, ed à chiamarli peste, e principal cagione della perdita di Catalogna.

Catalani biasimano il Gouerno de' Trentasei.

Ciò vdito da quegli Ottimati, dubitando che coloro, che si mostrauano separati da essi, si vnissero co' Castigliani, e da ciò facessero nascere la loro ruina; presero partito di soddisfarli in ogni maniera, e non seppero trouarui altra miglior forma, fuorche l'assicurargli dell'intiera participatione del comando, co'l farsi tutti vn corpo di Republica, e mettersi sotto il Patrocinio del Rè di Francia, come fin dal principio delle communi turbulenze, hauea il Claris machinato. Hauutisi per tanto soura questa materia moltissimi consigli, e celebratesi diuerse consulte, finalmente a' 17. di Genaio dichiararonsi Republica, e si posero sotto la protettione del Rè Christianissimo, dandogli parte con vn corriere di quanto s'era fatto, e pregandolo che tanto come Principe benignissimo ch'egli era, voesse più patrocinar la loro causa, quanto che già era diuenuta di Prencipe libero, non di Vassalli soggetti, come pretendeano i Castigliani.

Nota bel pensiero de' Catalani.

I Catalani a' 17. di Genaio del 1641. si dichiarano Republica, e si pongono sotto la protettione di Francia.

Ma in tanto, che in Barcellona si faceano queste cose, il Velez, che già era pronto per inuiarsi verso Martorell, desiderando anche ne gli vltimi frangenti tentar la via della Pace, risolue di fare intendere a i Barcellonesi, che s'eglino voleano, erano anche in tempo d'ottener la gratia del Rè, e che discorendo

Nota le condition i benignissime offerte dal Velez à i Catalani.

con

con maturezza sù i loro intereſſi, ſi faceſſero venir in mente, che hauendo alle ſpalle vn potente eſercito, correano riſchio di non farla bene. Che ſua Maeſtà con vn general perdono accettarebbe ogn'vno di tutto cuore in gratia, e che à coloro, che non oſtante ciò haueſſero qualche ſoſpetto, darebbe ogni ſorte di commodità per partirſi, & andar doue più gli foſſe à grado. Che per far piena fede di tutto ciò, eſſo Marcheſe haurebbe poſto in mano della Cittade dodeci Oſtaggi principali, perche ſi teneſſero in vna carcere, fin che ſi foſſero adempitite le ſue promeſſe; e ch'egli laſciando l'Eſercito, ſarebbe venuto ſolamente accompagnato dalla ſua famiglia, à riceuer gli homaggi dentro di Barcellona.

Ciò tra ſe ſteſſo decretato, non ſapendo per qual via far penetrar cotali ſenſi a'Barcelloneſi, perche i trombetti, ed i tamburi ſoliti meſſaggieri nelle Guerre, veniuano contro la ragione delle genti vcciſi da i ſolleuati; pregò vn prete, principale di Villafranca, chiamato Giuſeppe Sciamar, che giſſe egli à far queſt'ambaſciata, perche gli harebbe date le lettere credenziali, e tutti gli altri recapiti neceſſarij. Accettò il Prete la carica ma ricusò ogni ſorte di ſcrittura, dubbitando, che per cammino, preſo da'Catalani, che batteano

Giuſeppe Sciamar Prete, mandato dal Velez à i Barcelloneſi.

nō la campagna, fosse senza remissione fatto in pezzi. Andò dunque costui senz'altro, e penetrando in Barcellona, espose al Vescouo con audienza segreta, quanto gli haueá imposto che dicesse il Marchese.

Ma con tutto, che il Vescouo douesse con ogni premura abbracciar negotiatione così importante, spinto nondimeno da vna timidità troppo in esso souerchia, e naturale, rispose al Prete: che andasse prima ad esplorar la dispositione del Claris, e che conforme quegli hauesse dato luogo à cotal pratica, egli l'harebbe ò taciuta, ò negotiata. Eseguì il Prete quanto il Vescouo gli consigliò, ma essendogli stato risposto dal Claris, che s'ei parlaua di tal materia, l'harebbe fatto porre in vn sepolcro; ritornò ansioso al Vescouo, e datogli auuiso di quanto passaua, fù auuertito, che non si lasciasse corre nella stanza, ou'egli era solito à dormire, e ciò fù certamente sua ventura. Perciòche circondata la notte vegnente la casa d'vna sua sorella qu'ei solea far capo quando giungea da Villafranca, furono da vna turmaglia d'armati, non trouando lui, presi due suoi fratelli, che habitauano iui, e postigli in carcere vegli ferono star due mesi.

Ritornato dunque il Prete à Villafranca ou'era il Velez con tutto l'Esercito, e datogli

Vescouo di Barcellona troppo timido ne gli affari più importanti per seruigio del Rè.

Bestiale risposta del Claris al Sciamar da cui s'arguisce quant'egli era di dentro corrotto.

raguaglio di quanto in Barcellona gli era auuenuto, esso che vide ogni tentatiuo fuorche quello dell'arme esser inutile; poste in ordine le schiere, marchiò verso Martorell sempre scaramucciando, e soggiogando le terre vicine per doue passaua. E Martorell vna Terra non molto grande posta su'l piano oue corre la strada maestra da mezzo à due altissime montagne, non lungi da Barcellona quattro leghe; ed è Patrimonio del medesimo Marchese Vicino ad essa corre il Fiume Llobregat il quale non si può traghettar se non per via d'vn ponte di tauole senza sponde, che fà figura d'vn angolo ottuso, non di semicircolo com'è solito d'ogn'altro ponte.

Il Marchese marchia risoluto coll'Essercito a' danni de' Catalani.

Martorell, e sua situatione.

Llobregat fiume

Accostatosi dunque alle trinciere de Catalani, assaltolle con gran furia, mà fù sostenuto il suo impeto con egual valore da chi le diffendea; onde doppo d'hauer scaramucciato per lo spatio di due giorni senz'alcun frutto; sdegnando, che vn piccol luogo, ancorche presidiato da tutto il nerbo de' Catalani, gli facesse tanta resistenza, deliberò d'assaltarlo da fronte, da i lati, e dalle spalle in vn medesimo tempo. E per tagliargli la ritirata, mandò segretamente per la cima delle inaccessibili montagne il Duca di S. Giorgio con 1500. Caualli, con ordine, che giunti su'l piano vi-

cino

cino à Corberá, torcessero il viaggio verso Martorell, ed in questa guisa cingessero da per tutto l' inimico.

Il Duca di S. Giorgio per la via della Monta gua scende à Corbera.

Tratteneasi in Corbera per guardia di quel luogo Diego Vergòs cõ alcune truppe di gente; onde essendo auuisato da gli scopritori, che l'inimico scendea per là montagna, ed era homai vicino; egli che stimaua impraticabile il viaggio, stauasi lieto à mensa brindando alla lor venuta, e ridendosi di coloro, che gli portauano le nuoue. Ma acertato finalmente, che la cosa era più che vera, appena hebb' agio di fuggir con tutt'i suoi, e d'abbandonar là Terra.

Diego Vergòs abbandona vilmente Corbera.

Giunta per tanto la Caualleria verso il tardi, ed entrata in Corbera senza contrastó; di là spedì il Duca di S. Giorgio vno stafetta al Velez, dandogli auiso, che send'egli arriuato in quella Terra molto stanco insieme con tutt'i suoi per d'asprezza del viaggio, i Caualli haueano in ogni modo bisogno di riposarsi quella notte, ma che la mane sul far del giorno, ponendosi in viaggio verso Martorell, si sarebbe trouato nel luogo già prefisso.

Catalani in Martorell si trouano in gran pensieri.

Fù cotale auuiso la medesima notte risaputo in Martorell, fosse ò diligenza del Vergòs che hauea abbandonato Corberá, ò trascuraggine dello stafetta, che si fosse lasciato intendere.

Onde

Onde postisi i Catalani incontanente à Consiglio con que' capi Francesi c'haueano con esso loro; doppo varij, e dubiosissimi discorsi, Monsieur di Sarignan fù di parere, che quella medesima notte senza interporui induggio alcuno, s'abbandonasse Martorell; perciòche se si aspettaua, che l'inimico arriuasse alle spalle, essi non solo per esser circondati, mà perche bisognaua, che traghettassero il fiume Llobregat, si sarebbero tutti perduti. Ma il Consiglier Rossell dissentì con grandissima efficacia da i detti del Sarignan, allegando, che se si abbandonaua Martorell, tutto il Principato, che stimaua quel passo impenetrabile, haurebbe creduto ch'essi si fossero accordati co'l Marchese; onde quel pericolo, che si schifaua dal nemico, si sarebbe incontrato ne i lor compagni. Per lo chè già che la morte veniua certa, doueasi stimar meglio il morir combattendo come soldati, che sofferendo castigo come traditori.

Consiglio del Sarignan à i Catalani.

Intrepidezza del Consigliere Rossell, e sua risoluta risposta.

Attennersi tutti à i sensi del Rossell, & apparecchiatisi in quella forma, che stimarono meglio al combatter della mattina; non appariua ancora l'Alba in Oriente, quando il Marchese disposto l'esercito per l'assalto da tre parte, conforme s'è detto; e già hauuto riscontro che il Duca di S. Giorgio si moueua da Cor-

Il Velez con gran brauura assalta Martorell.

 bera,

bera, comminciò ad inuestire i posti, ed à combattere con gran valore. I Catalani all'hora veggendo in pratica, che'l Consiglio del Sarignan era stato buono; per eseguirlo ancorche fuor di tempo, ordinarono, che la gente, che combattea alle trinciere, facesse ogni sforzo di trattener l'inimico; e che in tanto l'altra passando senza confusione il Fiume, si ritirasse in saluo; e così facesse di mano in mano il rimanente.

Consiglio del Sarignan à i Catalani.

In questa guisa pugnando l'vna, e d'altra parte con grand'ostinatione, e nel mentre traghettando i Cattalani co'l beneficio del ponte le loro schiere, si sparse d'improuiso voce, che già il Duca di S. Giorgio cominciaua ad arriuare alle spalle colla Caualleria. Spauentati per tanto, e posti in fuga da così fatto auuiso; confondendo le ordinanze, & affollandosi su'l ponte, moltissimi caderono nel Fiume, e s'affogorono; e gli altri abbandonate le trinciere, l'artiglieria, ed il bagaglio, seguirono l'esempio non meno di chi fuggiua, che di chi cadea.

Catalani fuggono da Martorell con fretta, e confusione.

Sparso dunque l'Esercito in diuerse truppe, tirando chi per vno, chi per vn'altro cammino verso doue la speranza il persuadea, c'haurebbe trouato più sicuro scampo; cagionò tanto terrore alle Terre vicine, che in gran numero

La fuga de' Cattalani da Martorell fa fuggire le genti del Paese alle montagne, & i Catalani in tanto saccheggiano le loro case come se fossero nemici.

numero, ed appulenti ſi trouauano, che gli habitatori d'eſſe non ſi ricordando d'altro, che del ſaluar la vita, abbandonate frettoloſamente le caſe, e le facoltá, ſi ritirauano nel più aſpro delle inaceſſibili montagne. Onde arriuando la gente ch'era fuggita da Martorell per quei Villaggi, come che gli rinueniuano vuoti di habitatori, ma pieni di robba, ſaccheggiauano le caſe, e faceano eſſi per maggior confuſione della Prouincia, quell' fficio, che forſe non harebber fatto gli ſteſſi Caſtigliani.

Ma l'Eſercito vittorioſo incalzando i nemici per lo ſpatio d'vna lega, e mezza; il Duca di S. Giorgio, che in quel punto giungea aiutò à perſeguitarli, però fatto alto á fine di non ſi trouare in qualche imboſcata ritornò alla Terra di Martorell, à ricongiongerſi con quella parte ch'era iui rimaſta ad impadronirſi di quanto haueano laſciato i Catalani. Quiui il Marcheſe rendendo gratie á Dio per le continue Vittorie delle ſue armè, atteſe à dar recapito alle coſe per apparechiarſi al rimanente dell'impreſa. Ma in tanto il Roſſell continuando tra gli altri à fuggir verſo ſo la Montagna, arriuò ad vn luogo chiamato la Barata ſeguitato ſolamente da quattro, ò cinque Capi, e da otto, ò diece altri di baſſa-

Il Velez s' impadroniſce in Martorell del bagalio, e dell'arme laſciateui da Catalani.

mano.

mano. Di colà scrisse à Barcellona il successo, auuisando ch'egli s'era fermato in quel luogo, per raccoglier la gente sparsa, e venir poi con essa á difender la sua Patria. Ma buona parte dell'altra gente ch'era fuggita cio è à dire i Francesi, ed alcuni altri Capi, e compagnie, arriuando pallidi à Barcellona, dissero, che le cose del Principato erano in ruina.

I Barcellonesi si cõmouono grandemente alle triste nuoue della perdita di Martorell.

Alterati per tanto i Barcellonesi á dismisura, non si vedea altro per la Città, che bisbigli, confusioni, andariuieni, timori, e lagrime. Gli otimati non dimeno trahendo forza dell'vltima disperatione fecero appunto vn'atto da disperati.

Catalani disperati si danno per vassalli al Rè di Francia.

Perciòche raccolti insieme i Bracci oue pure concorse pochissimo numero di persone, disfecero la Republica, che pochi giorni prima haueano fatta, e nominando per Conte di Barcellona Luigi decimoterzo Rè di Francia, gli si dieron spontaneamente in vassallaggio, salui però gli antichi Priuilegij, & immunitá del Principato; il quale com'essi dichiararono, restaua libero dal giuramento di fedeltà verso il Rè di Spagna, perch'esso hauea mancato al giuramento di conseruargli i Priuilegij, e le vsate Constitutioni.

Vedere il castigo loro sourastante perche s'erano solleuati, e nel punto, che più non si poteano

teano riparare, finire di ſol euarſi; fù la maggiore, e la più ineſcuſabile ſciocchezza, che per ragion di buon gouerno, poteſſero giammai commettere i Catalani.

Nota bella riſleſſione circa la fortuna de' Franceſi

Ma parue, che vna ſegreta forza gli ſpingeſſe à farſi vna coſa iſteſſa co'Franceſi, già che per occulto giudicio di Dio, la Fortuna di Francia ſi moſtraua coſi ſuperiore à quella de'Spagnuoli! Fù non di meno queſta deditione fatta dalla maggior parte di que'Conſiglieri con tanta auuerſione d'animo, che finita la funtione molti d'eſſi andarono à Teologhi à conſigliarſi ſe ſenza peccato poteano dar voto in vna deliberatione ch'eſſi internamente dannauano,& abboriuano, ma non oſauano moſtrarlo nell'eſterno per non correr pericolo d'eſſer vccíſi. A'quali riſpoſero i Teologhi, che per iſchifare il pericolo della morte, poteano farlo.

Gran ſegno del auuerſione d'animo con cui i Catalani ſi dierono al Rè di Francia.

Dataſi in queſta guiſa la Catalogna al Rè di Francia ſpedirono Corriere, che di ciò portaſſe la nuoua à Parigi, e con eſſo ſcriſſero (come molti giorni prima haueano fatto) à gli Oſtaggi; che colà ſi ritrouauano, che mercè i pericoli imminenti della Patria, ſollecitaſſero il Rè e'l Card. Duca perche mandaſſero aiuto di gente baſteuole à reſpinger à dietro l'inimico. Ma con tutto, che gli Oſtaggi,

I Franceſi non oſtante la deditione de' Catalani ſi moſtrano renitenti in dar loro aiuto

gi, e con le nuoue de' progressi de' Castigliani, e con quella della deditione del Principato instassero caldamente alla porta di que' Grandi; non poterono giammai ottenere vdienza.

Non di meno i Francesi, che si trouauano in Barcellona, vedendosi doppo il fatto de' Bracci, impegnati con doppio vincolo d'obbligatione alla difesa di quella Città, e della Prouincia tutta; entrati nel pubblico Consiglio operarono, che il Plessis doppo d'essersi rallegrato à nome di tutti dell' ottima elettione, che i Catalani haueano fatto; dicesse: che le cose toccanti la commune difesa andauano molto confuse ed intricate; e che il Gouerno de' presenti affari non potea esser buono; se non si ripartiuano le cure á diuerse persone le quali à due à due assistessero per esempio alla poluere, all'artiglieria, alle fortificationi, &c. E che all'incontro douendosi trattar qualche volta conforme gli accidenti cose segretissime, non poteano riuscir tali, mentre doueano passare sotto il giudicio, e sotto la censura di tanti. Che perciò sarebbe stato ottimo spediente che'l Consiglio hauesse ristretto il numero à pochi; dando à questi piena autorità di far tutto ciò che stimassero conueneuole.

Nota cio, che disse il Plesis in Consiglio circa le cose de' Catalani.

Fù

Fù da tutti abbracciata la propositione con grand' ardore; onde fatto senza induggio vn Triumuirato supremo, con dargli anche autoritá di spendere per lo pubblico quanto hauesse vol ito; nominarono in esso Pietro Gio: Fontanella Consigliere, il Deputato Tamarit, & il Plessis. Costoro per tanto, rassettate le cose della Città con quegli ordini, che stimarono più à proposito; lodarono con gran premura, che la sommità di Mongiuico si trouasse ottimamente presidiata, sapendo quanto quel posto per esser à caualiere alla Cittá, fosse di conseguenza al ben commune. Già in essa era anticamente stata fabbricata vna Torre, la quale poi in quegli vltimi giorni de i rumori, era stata circondata da vna piattaforma in quadro co' suoi piccoli fortini soura i canti.

Triumuirato supremo creato da i Catalani.

Colà dunque mandò il Triumuirato noue compagnie della Città. La prima era di mercadanti di tele, la seconda di scarpari, la terza di sartori, la quarta di coloro, che fanno passamani, la quinta di certa gente chiamata steuani, la sesta di fabbricatori di vele, la settima di tauernari, l'ottaua di tessitori, e la nona d'acconciatori di pelli. Mandaronui poscia alcun'altre compagnie del terzo di Santa Eulalia, & á queste aggiunsero il Capitan Ca-

Nota la qualità della gente, che i Catalani mandarono per presidio in Mongiuico.

bagnas

bagnas con vna buona parte de' suoi Almogaueri. Vollero anche, che v'assistessero per Capitani D. Ambrosio Gallarte; D. Giorgio, e D. Antonio di Peguera, D. Raffaelle Casamitiana, il Viues, il Martorell, il Modogliell; e che per sargenti seruissero il Planzò, il Ferrer, e'l Matàs; e per capo squadra il Gliugar; & à gli vni, & à gli altri diedero per supremo Capo Mons d'Auignì, il quale hauea con esso seco dentro al Forte trecento Francesi moschettieri.

Tali erano gli apparecchi de i Catalani. Ma in tanto il Velez, che per non raffreddar punto il corso delle sue Vittorie, non s'era fermato in Martorell appena vn giorno; auuanzatosi il dì seguente à Molin de Rey, indi à S. Feliù, all'Hospitaletto, e finalmente à Sans ch'era quasi alla vista di Barcellona; volle prima che più accostarsi alla Città, far l'vltimo benche vanissimo tentatiuo, per vedere se potea venirgli fatto, il non metter mano all'arme, contro di coloro ch'egli tenea come quasi Patrioti. Mandato per tanto vn trombetta à Barcellona, fece intendere à que' Capi per via d'vn suo biglietto: Che giá egli era arriuato alla vista della Città con tutto l'esercito. E che se bene la Maestà del Rè si tenea molto diseruita dalle attioni fatte in Barcellona, e

Il Velez arriua coll'esercito alla vista di Barcellona.

Vltimo tentatiuo per via di negotiationi fatto dal Velez verso i Catalani.

nel

nel Principato, ſtauā non di meno colle braccia aperte per perdonare, e riceuere in gratia tutti quei, che voleano darle vbbidienza. Che ciò in ogni caſo douea ſeruire per iſcuſa de i diſordini, che ſogliono auuenire ne' luoghi per cui paſſa vn Eſercito poſto alla via. E ch'eſſo Marcheſe era per hauer molto à caro, come Chriſtiano, e naturale della Prouincia, ch'eglino procuraſſero di ſcanſare il male, che così da vicino lor ſouraſtaua.

Aggiunta à queſto biglietto mandò vna lettera dell'iſteſſo Rè, colla data de' 14. di Settembre la qnale contenea quaſi il medeſimo. Lette nel Conſiglio cotali ſcritture riſpoſero i Catalani con vn loro foglio in queſta guiſa.

La Prouincia ha experimentado que el exercito ha hecho en eſte Principado las mayores hoſtilidades que ſe pueden imaginar, tanto en los que voluntariamente ſe han rendido, como en los que han reſiſtido: y aſsi no ſe puede tomar reſolucion baſtante en lo que V. E. eſcriue, ſin que la tome el de retirar el Exercito. Porque en qualquier reſolucion que ſe tomaſſe, ſe padeceria en honras, vidas, y haziendas. Supueſto eſto, V. E. conſiderarà lo que ſerà de mayor ſeruicio de ſu Mageſtad y beneficio del Principado al qual V. E. ſe mueſtra tan afecto por Chriſtiano y natural.

Queſta riſpoſta ſi pone nella ſteſſa lingua in cui fù ſcritta perche nō alterandoſi la fraſe poſſano ſpiccar meglio i ſenſi.

 Veduto

Veduto da così fatta risposta il Velez, che bisognaua in ogni modo venire all'arme, considerò, che non hauendo egli Essercito bastante per cinger d'assedio tutta la Città (tanto più, che per via di Mare, ne meno si potea, senza vna grande Armata) e non essendogli possibile il pascer la sua gente, ne anche per breui giorni, perch'era da ogni banda circondato da Paese nemico; gli era d'huopo trouar forma di sforzar presto Barcellona. Per isforzarla adunque presto, nulla era più à proposito, che l'occupar la cima di Mongiuico; doue poi facendo salir l'Artiglieria, che conducea con esso seco, haurebbe hauuto facilità d'atterrar indi tutte le case.

Prudenti considerationi del Velez.

Con tal pensiero il quale fù approuato da tutt'i suoi Capitani, il dì 26. Genaro 1641. su'l far del giorno si presentò armato nel Piano de i Molini, situato alle radici di Mongiuico, e piantata la Caualleria in diuersi Squadroni sotto vn'olіueto, ch'era iui presso, à fine d'impedir qualche sortita c'hauessero potuto fare i Catalani; ordinò che due milla elettissimi Fanti salissero prestamente la Montagna; e promise grandissimi doni á chi primiero hauesse piantata Insegna sulle Fortificationi di quella sommità.

Il Velez ordinato il suo Essercito assalta la Montagna di Mongiuico.

E' Mongiuico vn Monte, che dalla parte verso

Discrittione di Mongiuico.

verſo Ponente ſtá à cauabliere alla Città di Barcellona; & il piè d'eſſo bagnato da vn lato del Mare, tutto il reſto poſa ſoura la pianura ſenza concatenatione, ò dipendenza d' altra Montagna. E' di ſalita non molto aſpra, come che ſia tutto fertile, e coltiuato; onde ſparſo per ogni luogo di caſe; e di tugurij villerecci, rẽde vago ſpettacolo à gli occhi di chi vi s'affiſa.

Ripartiti dunque i due milla in tre Squadroni ſaliuano la mõtagna da tre lati accaloriti da altri tre di ſoccorſo, che ſtauano prõtiſſimi ad accorrere in loro aiuto. In tanto coronate tutte le mura della Città d'innumerabile concorſo di gente, chi armata, chi sbigottita, ſtauano mirando l'inimico, che ſaliua. Ed in queſto mentre vſciti dalla Porta di S. Antonio cinquecento Caualli tra Franceſi, e Catalani, di que' che vi s'erano raccolti dalla fuga di Martorell, formarono alcuni Squadroni à fronte della Caualleria nemica, & hauendo con eſſo loro vna manica di eletti moſchettieri, i quali riparati da non sò qual ciglion di terra, poteano aſſai ſicuri far ſalue di moſchettate; cominciarono à prouocar i Caſtigliani. Eſſi dunque formati due lunghi corni, tentarono dalla parte di Valdonzellas di cinger il nemico in mezzo, e leuargli la ritirata della Città; ma i Catalani accorgendoſi del penſie-

Mongiuico ſaſſaltato da tre lati.

Eſcono dalla porta di Sant' Antonio Cinquecento Caualli.

Caualleria Catalana ſi azzuffa cõ quella de Caſtigliani.

ro, e ritirandosi verso le mura per esser protetti dal Cannone, diedero occasione al Duca di S. Giorgio, che con altri Capi s'impegnasse à dar loro la carica. Voltatisi per tanto i Catalani fecer fronte, e scaramucciando gli vni, e gli altri con egual valore, il Duca di S. Giorgio trapassato da vna moschettata cadè à terra. Ciò veduto i Castigliani per risarcir la morte del loro Tenente Generale, auuāzaronsi, incalzādo i Caualli nemici tātò, che giunsero fin'à i Rastelli della Porta di S. Antonio; ma essi combattendo, e ritirandosi con gran coraggio, vccisero anche D. Fernādo Chirinos Commissario General della Caualleria, & alcuni altri d'ordinaria conditione.

Duca di S. Giorgio vcciso da i Catalani insieme con D. Fernando Chirinos.

Così passauano le cose su'l piano, ed in tāto i tre Squadroni, che saliuano il monte, ancorche, e per la lunghezza del cammino, e, per la grauezza dell'arme, arriuassero stanchi alla sommitade; spinti nondimeno, e dal desiderio dell'honore, e dall'auuidità de grandissimi premij imposti, volarono ad assaltare il Forte, tanto più intrepidi, e sicuri, quanto ch'erano stati acertati, che dentro non v'era Artiglieria. E fù così veloce il loro assalto, che di prima mossa piantarono quattordeci Insegne sulla cresta della trinciera. Ma sparando

La gente del Velez pianta da quattordeci Insegne sulle trinciere di Mongiuico.

i nemici

i nemici oltre vna buona salua di moschettate due grossi Pedreri pieni di palle, e chiodi, stesero à terra buon numero d'assalitori, e tolsero loro le Bandiere. Essi nondimeno ancorche mezzi atterriti per l'inaspettata strage dell'Artiglieria, rinouando con grand'ardire l'assalto vccisero molti de' Catalani, e chiamãdo soccorso da gli amici, faceano ogni sforzo per penetrar nel Forte.

Ma accorrendo aiuto à gli assalitori, e dalla parte della Marina soccorso à gli assaliti; e già non combattendosi più solamente nella cima, ma da i lati, al piede, e per tutta la Montagna, conforme la gente fresca che dall'vna, e dall'altra parte arriuaua per dar calore à i suoi, i Catalani si portarono così egregiamente, che respinsero à dietro l'inimico, e gli tolsero la speranza del poter vincere.

I Catalani rispingono à dietro le genti del Velez.

Fù combattuto lo spatio di 6. hore. I morti dalla parte de' Spagnuoli furono di qualche numero, e tra essi restarono annouerati due Nepoti del Velez D. Giouanni di Quignones, e D. Diego di Cardenas, D. Mutio, e D. Federico Spatafora. Ma i Catalani anche hebbero occasione di far diuersi Funerali. Ritiratisi per tanto gli Spagnuoli nell'Essercito sotto le lor Bandiere, il Marchese ordinãdo buona cura à i feriti, si fermò tutta la notte nel

Morti in Mongiuico quali fossero.

posto

posto oue s'era accampato non senza qualche sospensione d'animo, per li fuochi, e per li rumori, che tutta notte vdì fare intorno à tut' i Monti, colli vicini, e dentro anche la Città. Conciosia cosa, che accorrēdo da ogni banda i Villani confusamente armati, dauano segno collo splendore delle fiamme, e co'l rumor de' gridi, e de' tamburi, ch'erano vicini, e pronti per soccorrere i loro Patrioti. Aggiunsesi anche, che l'istessa notte entrò nella Città il Consiglier Rossell con quattro milla armati di quei c'haueà scritto di raccorre quando arriuò fuggendo nella Terra della Barata.

Consiglier Rossell entra di notte tempo con quattro milla fanti in Barcellona.

Per tutte queste cose fatti animosi i Catalani, mandarono rinforzo di gente sulla cima di Mongiuico, e coronate le Muraglie, le Porte, e diuersi Posti vicini alla Città di gran numero di gente, stauano aspettando che'l nemico la Domenica mattina rinouasse l'assalto di Mongiuico. Ma il Velez considerando che l'impresa della Montagna s'era resa più dificile per lo nuouo apparecchio de' nemici; e che sendo da per tutto circondato da Truppe di Villani, sù i Monti, e ne' passi più malageuoli era impossibile il traghettar viueri per pascere il suo Esercito; fè risolutione di ritirarsi. Fingendo per ciò di voler di nuouo

aſſaltar Mongiuico, tenne i Catalani tutti ſoſ-ſpeſi, & impegnati alla difeſa, ed egli in tãto marchiando con buon ordine per certa parte chiamata di S. Boi, s'incamminò verſo Villafranca di Panadès. Colà giunto, trouando, che i Villani della Terra haueano vcciſo più di cento venti Soldati, di quei ch'erano ſtati feriti nella fattione di Martorell, e che da lui poſcia erano ſtati laſciati in alcune caſe di quel Villaggio per curarſi; gli parue così ſtrana crudeltà, che acceſo di giuſtiſſima ira, voleua far abbruggiar tutto quel luogo, ſe à prieghi di molti, che vi s'interpoſero, non foſſe ſtato perſuaſo ad aſtenerſene. Però hauendo in odio il fermarſi in Paeſe così barbaro, poſtoſi indi à poco in ordinanza, marchiò verſo Tarragona; oue arriuato ſenza diſturbo, diſtribuì la ſoldateſca in alloggio nelle vicine Terre da lui conoſciute per fedeli al Rè, e parte anche nella Città, doue riparò inſieme ſe medeſimo; e ſpedito Corriere à Madrid diede parte al Rè di tutto ciò che gli era auuenuto.

Il Velez ritira il ſuo Eſercito da i contorni di Barcellona.

Crudeltà inaudita vſata in Panadès da i Paeſani contro le genti ferite del Marcheſe.

Il Velez giunge coll'Eſercito ne' contorni di Tarragona, oue ſi mette à quartiere.

In tanto in Barcellona lieti oltremodo per la Vittoria ottenuta, ſi fecero pubbliche proceſſioni in rendimento di gratie à Dio; e ſupplicato il Pleſis, che colle nuoue de i fortunati ſucceſſi, ſi conduceſſe à Parigi à pre-

Proceſsioni, & allegrezze fatte da i Barcelloneſi per la Vittoria preteſa contro l'eſercito del Velez.

gar

Il Plessis viene mandato da Catalani in Francia a sollecitare gli aiuti, che di là sperauano.

gar la Maestà Christianissima, che quanto prima fosse possibile mandasse aiuti potenti per iscacciar totalmente il nemico dal suo principato, partendo per le poste, andò alla persuasa negotiatione. Era giunto in Barcellona quell'istesso giorno, che si combattea sopra Mongiuico, vna Naue di Portogallo sopra di cui veniua il Padre Ignatio Mascaregnas Giesuita, destinato Ambasciatore á quella Città dall'acclamato Rè D. Giouanni Quarto; con commissione di rallegrarsi in nome di lui perche i Catalani hauessero scosso il giogo de' Spagnuoli; e per dar loro parte, che ad esempio della Catalogna i Portughesi haueano fatto il somigliante. Gradirono molto i Catalani quest'vfficio, e per corrispondere cō pari affetto, mandarono al nuouo Rè, per Ambasciatore di complimento D. Giacinto Sala Baron di Granera. E nell'instrutione segreta, che gli dierono, ordinarongli, che richiedesse in prestito à quella Corona vn millione, ò almeno mezzo; e non potendo ottener contanti, procurasse di pigliar la valuta in mercantie, munitioni di Guerra, e cose simili.

Padre Ignatio Mascaregnas Gesuita Ambasciatore di Portogallo a' Catalani.

I Portughesi si solleuano, perche veggono solleuati i Catalani.

D. Giacinto Sala Baron di Granera Ambasciatore de' Catalani à Portughesi.

Ma à più profitteuole pensiero, per dannificare i Castigliani, fù aperta la mente de' Barcellonesi dalla venuta del Padre Mascaregnas. Conciosiacosache sapendo essi, che nell'Esercito

cito del Velez si trouaua gran numero di Portoghesi, e che lo smembrargli da quel corpo sarebbe stato per la Catalogna gran vantaggio, finsero che'l Giesuita fosse venuto ad intimare à tutti, che sotto pena di ribellione douessero lasciar le Bādiere de'Castigliani, & andare à seruire il loro nuouo Rè, già che Iddio con effetto di benignità si grande, hauea restituita la natural Corona à Portugallo. Fatti dunque gettar per la Prouincia cotali bandi, offersero in vn medesimo tempo vn ducatone, e passaporto libero à ciascheduno; dal che allettati i Portoghesi, passarono à Barcellona in molta copia, & indi imbarcatisi sopra diuersi legni, ritornarono lieti alla lor Patria.

Gentile mezzo termine co'l quale i Catalani procurano di smembrare l'Essercito del Rè di Spagna.

Aggiunsero i Catalani à questa vn'altra diligenza, che nō mancò di recar loro qualche frutto, e ciò fù l'applicarsi ad inquirire, o confiscare i beni di que' Patrioti, ch'erano andati á militare in seruigio del Rè Cattolico. Ma diedero in questa guisa luogo à chi che sia, d'accusar falsamente i suoi nemici, senza correr rischio d'essere arguito; perche pure che deponesse à fauor del Fisco, qual si voglia gran bugia era riceuuta come verità.

Diligenza de'Catalani da cui si arguisce quanto mal affetti erano verso il Rè di Spagna.

Hora intesi dal Rè Cattolico i poco felici successi in Catalogna delle sue Arme, doppo d'hauer fatti arrestare quegli Ambasciatori

Ambasciatori Catalani arrestati in Madrid.

Cata-

Catalani, che si tratteneano nella sua Corte (quantunque altri dica, che furono arrestati tosto, che in Madrid s'intese l'arresto della Duchessa di Cardona, e de'suoi figli) elesse il Prencipe di Botero ch'era Vicerè in Valenza per Generale del suo esercito, & al Velez diede vfficio d'Ambasciatore residente in Roma.

Principe di Botero eletto successore del Marchese de los Velez nel Generalato dell'Esercito Regio.

Indi perche l'impresa di Catalogna gli premea al viuo, diede diuerse commissioni per rimettere in piedi il primier numero della sua gēte, la quale tra morti fuggiti, ed ammalati, era grandemente scapitata. Ordinò che in Italia s'apparecchiassero fanterie, & armata di Mare per mandare à Catalogna. Volle che si diesse ricapito per prouuedere di munitioni tutte le Fortezze, ed in particolare Perpignano, & in somma comandò molt'altre cose tendenti al freno, e castigo de' Catalani.

Diuersi ordini del Rè di Spagna dati contro i Catalani.

Eglino pertanto, che puntualmente veniuano auuisati di cosi fatti apparecchi, instauano con reiterate lettere à loro Ostaggi in Frācia, che procurassero ogni possibile, e presto aiuto. Ma hauendo da essi risposta, che i Frācesi andauano molto lenti, e che quantunque si fossero fatti Vassalli di quel Rè, esso nondimeno non s'era per anche dichiarato d'accettarli; cagionauano ne' loro cuori vna tormentosa sospensione d'animo.

Francesi lenti nel porger aiuto à Catalani.

Dispu-

Disputauasi nel Consiglio di Parigi, s'erà bene che'l Rè accettasse l'offerta, che di se stesso gli hauea fatto il Principato di Catalogna, & adducendosi per la negatiua molte ragioni, si dicea tra l'altre cose: Che bisognaua considerare, che moltissimi Nobili, e molti Popolari, tanto dentro, quanto fuori della Città di Barcellona, erano tuttauia deuoti al Rè di Spagna; e n'haueano dato segni espressi, co'l seguir le sue Bandiere, e facilitar le sue imprese: chè tutte le Fortezze, e due Città delle migliori ciò è la Metropoli, e Tortosa, erano ancora in mano de' Spagnuoli, tanto più stabili nella lor fede, quanto che hauendo potuto con ogni ageuolezza ribellarsi, non haueano voluto: che l'accettare vn Principato costituito in conditioni tali, era vn obbligarsi per legge di riputatione à scacciarne quel nemico, che tuttauia gli staua nelle viscere, non solo armato, ma bramoso, ed intento à riacquistar quel possesso c'hauea perduto: che per domar cotal nemico, e spogliarlo delle Fortezze, e Città, che attualmente possedea, facean di bisogno molti Tesori, e molti Eserciti: che il cauar nuoui denari, e nuoua gente dal Regno di Francia, homai esausto, e ridotto alle vltime debilezze, era aggrauar d'vn peso insopportabile que' Popoli, che cominciauano á

Ragioni che si rotauano nel Consiglio di Parigi per cui parea bene, che il Rè non accettasse la deditione de' Catalani.

gri-

gridar, che'l Rè non dee intraprendere tante guerre in vn'istesso tempo; e che finalmente tutte le perdite, che si fossero fatte in Catalogna, sarebbbero state tanto più pregiudiciali al decoro, & alle Glorie della Maestà Christianissima, quanto che si sarebbbero fatte come cose sue, non come cose de' Catalani.

Aggiunsesi oltre di ciò, che facea di mestieri il por mente se la deditione de' Catalani era giuridica, mentre non era stata fatta co'l consenso di tutte le Vniuersitadi: Se la deuotione de' Catalani verso Francia era per durare; se la facilità con cui s'erano ribellati al Rè loro Naturale, haurebbe co'l tempo seruito à distorglierli da vn Rè straniere, con la cui natione hauean sempre professato vn'odiosa antipatia; e se quando, che sia che si fosse fatta Pace tra le due Corone, era credibile, che si sarebbe restituita la Catalogna.

Tutte queste considerationi adunque, e molt'altre cagionauano, che'l Rè di Francia, andasse molto renitente in accettar quel Principato. Ma vincendo alla per fine le ragioni in contrario; doppo quasi due mesi di sospensione d'animo, risolue, mercè i consigli del Card. Duca, d'accettarlo con alcune dichiarationi, e patti, l'aggiustamēto de' quali, appoggiò à Monf. d'Argēsone, e subbito lo spedì verso Barcellona, con vna lettera, che dicea così.

Lettera del Rè di Francia a' Catalani.

Alli nostri Carissimi, e buoni Amici, li Deputati del General di Catalogna.

CArissimi, e buoni Amici. Il vostro buon gouerno, doppo che vi siete dichiarati contro il Rè di Spagna, ci hà fatto totalmente conoscere il vostro affetto verso questa Corona. E veramente non poteuamo riceuere testimonio più cõsiderabile, ne che più ci obbligasse, di quello che hauete desiderato di fare circa la donatione del vostro Stato, e Prouincia. Onde veggendo, che questa risolutione procede dal vostro motiuo proprio, come inspirato solamente da Dio, il quale dispone come più gli pare de gli Stati, Regni, e Corone più sourane; ci è paruto acertare, sottomettendoci alle sue Sante dispositioni d'accettar le vostre offerte. A questo conto dunque vi mandiamo il Sig. d'Argenson nostro Consigliere di Stato, perch'egli intenda le vostre propositioni circa questa materia, hauendogli dato intiera podestà di trattare, e patteggiare con esso voi. Di maniera, che assolutamente noi ci rimettiamo à tutto ciò ch'egli tratterà, e restaremo contenti di manifestarui per mezzo di questa lettera, che sapremo stimar in quel grado, che merita l'affetto, che ci dimostrate, per hauerci presentata di vostra buona volontà, e con tãta franchezza quest'occasione. Assicurandoui, che in questa, & in tutte quelle che ci si offeriranno, riceuerete sempre

S'è tradotta in lingua Italiana per maggiore intelligenza di chi legge.

per nostra parte tutte le maniere d'affetto. Ancora vi diciamo, che habbiam commesso al detto Sig. d'Argensone, il carico di Sopraintendente della Giustitia, Gouerno, & amministratione de' denari delle nostre Armate, tanto di Terra, quanto di Mare, destinate per Catalogna; acciòche habbia autorità conueniente, per hauer cura circa quello, che tocca alle paghe, e comando delle Truppe, affine di tenerle con tanto buona disciplina, che non possano dar occasione di querela alcuna. Non aggiungeremo dunque altro, se non il pregarui, che diate intiera fede al detto Sig d'Argensone, considerandolo in tutt' i negotij, & occorenze come persona di qualità, sperienza, e merito singolare, e di cui totalmente noi confidiamo. E con questo preghiamo Iddio (carissimi, e buoni amici) che vi tenga in sua Santa, e degna gratia. Di S. Germano 19. Febraro 1641.

LVIGI.

Spedito

Spedito c'hebbe in questa guisa l'Argensone, diede ordine à Monf. della Motta, che cō potente Eſercito s'incaminaſſe quanto prima ad aſſiſtere in Catalogna alla difeſa di quella Prouincia; e comandò parimente al Bordeos, che coll'Armata di Mare nauigaſſe al medeſimo effetto. Hora mentre l'Argenſone era in viaggio, Paolo Claris, ò per il ſouerchio giubilo ſentito per la Vittoria di Mongiuico, ò per la ſtracchezza de' trauagli fatti nel dar moto alle turbulenze ſuccedute, venne à morte. Nel tempo adunque ch'egli ſtaua agonizante, affacciandoſi per entrar nella ſua Camera Monſ. di Sarignan, ed altri Franceſi, fù notabile, ch'egli come che ſu'l fine della ſua vita, ſentiſſe grandemente rimorderſi la conſcienza per le ſcelleraggini commeſſe à fauore di quella Natione, riuolſe il viſo altroue, e non volle più vedergli.

Monf. della Motta, e Monſ. di Bordeos inuiati dal Rè con due diuerſe Armate in aiuto de' Catalani.

Nota bella rifleſſione intorno à Paolo Claris.

Fù ſepolto con grand'honore, e con gran ſentimento di tutti, inſolita fortuna de gli huomini triſti. E Frà Gaſparo Salas facendo nel ſuo Funerale vn Panegirico intorno le attioni da lui operate, l'innalzò di maniera, che giunſe à dire ch'egli era morto quaſi martire, e ch'era credibile, ch'egli haueſſe molti gradi di Gloria in Paradiſo.

Sepoltura di Paolo Claris, e ſuo honore.

Circa poi ciò che ſucceſſe intorno i patti

aggiustati coll'Argensone, circa l'Armata del Bordeos, e l'Esercito del Motta, e circa gli assedij di Perpignano, e di Tarragona; si dirà nel terzo Libro, che viene appresso.

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che in questi due primi Libri delle Riuolutioni di Catalogna si contengono.

A

B

C

Casa

Esta-

E

F

G

Ignatio

L

Lettere

M

N

Duca

Primo

Q

R

S

Strani

Lo

Lo Stampatore à chi legge.

IN somma non vale vsar diligenza. La Stampa è vna cosa che pare l'habbia per necessario il contenere errori. Tu vedrai in questi due Libri molte parole con lettere raddoppiate le quali andauano con simplici, e molte simplici che andauano raddoppiate. Le virgule, e i punti e virgula; in moltissimi luoghi mancano, in moltissimi sono souerchi; e Dio non voglia che così siegua di qualche punto fermo. Euui oltre di ciò alcuna parola che comincia con lettera grande, e qualche altra con lettera piccola, le quali doueano principiare tutt'all'opposito. Tu per tanto come cortese emenda il tutto colla mente; & ouunque trouerai Martorel, Rossel, leggi Martorell, Rossell. Alcuni errori però hanno bisogno d'vna nota come vedrai quì à basso.

Errori.			Correttioni.
Fac. 91.	lin. 27.	appatecchiar	apparecchiar.
Fac. 97.	lin. 11.	compieuauo	compieuano.
Fac. 116.	lin. 12.	preseguitauano	perseguitauano.
Fac. 119.	lin. 15.	vccidir	vccider.
Fac. 136.	lin. 9.	preighi	prieghi.
Fac. 137.	lin. 11.	Accompagnauasi	Accompagnauansi.
Fac. 173.	lin. 4.	Grantollax	Granollax.
Fac. 184.	lin. 4.	volsero	vollero.
Fac. 188.	lin. 21.	Esserecito	Esercito.
Fac. 193.	lin. 3.	è non in vano	e non in vano.
Fac. 196.	lin. 28.	risoluè di suo	risoluè di crear suo.
Fac. 198.	lin. 13	volli per domarsi	vuolsi per domarli.
Fac. 203.	lin. 12.	gli veniuano	veniuano.
Fac. 203.	lin. 18.	impiaccio	impaccio.
Fac. 218.	lin. 14	che venina	che veniua.
Fac. 220.	lin. 5.	in in riguardo	in riguardo.
Fac. 246.	lin. 17.	che tanto come	che come.
Fac. 246.	lin. 18.	voesse più	volesse tanto più.

IL FINE.